



**Coronavirus** Le nuove misure

Delusi dal decreto

*Sos dai tassisti: «Senza reddito da due mesi e la paura contagio»*

I sindacati dei tassisti, «categoria senza reddito da quasi due mesi», sono delusi dalla Fase 2 e soprattutto temono per la loro salute. «Troviamo inaccettabile che si sia deciso di consentire ad un passeggero privo di qualsiasi Dispositivo di Protezione Individuale, di poter accedere al ser-

vizio, disinteressandosi di quanto possa essere esposto ad una potenziale minaccia di eventuale contagio l'autista e i passeggeri che potrebbero salire successivamente», spiega unite le sigle Ugl Tassì, Federtaxi Cisl, Tam, Satam, Clai, Unimpresa, Ati Taxi e Tutela Legale Taxi.

# Proteste e fughe in avanti Ma Conte: «Non mollate»

**La fase 2.** Il premier va in Lombardia per la prima volta dall'inizio dell'epidemia. Frena le ordinanze «aperturiste»: «Non ci sono le condizioni per la normalità»

ROMA

MICHELE ESPOSITO

Il via della fase 2 non è stato come quello, arrivato in un'Italia assediata dal virus, della fase 1. Un'ondata di proteste, polemiche, fughe in avanti ha segnato il day after del Dpcm che partirà il 4 maggio investendo il premier Giuseppe Conte e mettendo quasi a rischio l'applicazione di un piano omogeneo per il mese di maggio. E forse non è un caso che, con poco preavviso, Conte sceglie in serata di andare nel cuore della crisi Covid-19: la Lombardia governata da quell'Attilio Fontana con cui i rapporti sono stati perlopiù altalenanti.

Nella Regione-traino dell'industria italiana, forlino della Lega che grida al «riaprite tutto», Conte ribadisce la sua ratio della fase 2: «non ci sono le condizioni per tornare alla normalità». Il premier non lascia Roma per visite ufficiali dal 27 febbraio. Lo fa in uno dei giorni più difficili dell'emergenza, per la tenuta del suo consenso: Milano, Bergamo, Brescia. Poi, probabilmente, Codogno e Lodi. Il premier vuole mettere la faccia sul dramma lombardo garantendo la presenza del governo e ribadendo un messaggio che confligge, implicitamente, con quello di Fontana e di Luca Zaia. Il governatore veneto, solo poche ore prima, mette in campo un'ordinanza infatti ben più «aperturista» del Dpcm del governo, permettendo, ad esempio, lo spostamento nelle seconde case o nelle barche. In questa sua controffensiva il premier può contare sul sostegno di Pd e M5S. Molto meno di Iv, che



Pupazzi di cartone realizzati dai bambini a Napoli ANSA

con Matteo Renzi, di ora in ora aumenta il raggio di azione del suo pressing sul capo del governo. Il rischio cortocircuito, a maggio, non è escluso. Non a caso, anche nel Pd c'è una certa fibrillazione, accompagnata dalla volontà di passare in prima linea. «C'è la necessità di dare un'anima politica» a questa nuova fase», sottolinea il Nazareno al termine della segreteria

**■ A Milano avverte «Non dobbiamo buttare a mare tutti i sacrifici fatti fin qui»**

riunita da Nicola Zingaretti. Tradotto. C'è la necessità di politiche economiche che abbiano «soluzioni inedite», politicamente ben riconoscibili. Soluzioni che, in chiave Dem, potrebbero essere segnate da una forte presenza pubblica nella politica industriale. Dall'altra parte, nel M5S segnato dalle divisioni sul Mes, si cerca di ritrovare il bandolo della matassa su un tema

**■ Secondo le stime della task force dal 4 maggio torneranno al lavoro 4,5 milioni di italiani**

bandiera: il reddito di emergenza. La linea dei vertici del Movimento è più che mai in sintonia con quella di Conte.

In questo contesto Conte è chiamato ad una corsa a ostacoli. Già sul Dpcm, nel governo, non si escludono alcune modifiche - con nuovo decreto quindi - che chiariscano alcuni capitoli che, nelle prime ore, hanno generato confusione. E che pongano fine alla polemica, che Conte avrebbe di certo voluto evitare, tra governo Cci. Polemica cavalcata prontamente dal centrodestra e sulla quale il Pd si è affrettato ad offrire una soluzione giuridica: un emendamento che chiarisca un percorso normativo per la celebrazione delle feste. Dalla Lombardia Conte vuole ribadire un altro concetto: «il governo non cerca consenso, cerca di fare le cose giuste». E, in questo senso, «non dobbiamo buttare a mare tutti i sacrifici fatti fin qui». Anche per questo, è il merito del premier alle Regioni, «la ratio è un piano nazionale, se ognuno va per la sua strada è impossibile avere un piano». Parole che nel giorno in cui anche Vittorio Colao, numero uno della task force, precisa che «bisogna ripartire ma in sicurezza» e spiegando «la necessità di raggiungere un'uniformità del contagio» sul territorio. Dal 4 maggio, aggiunge Colao, «le aperture coinvolgeranno 4,5 milioni di lavoratori». E oggi, a Genova per il completamento della campagna del Ponte Morandi, Conte cercherà di mostrare l'altro volto della fase 2: quello di una ripartenza nel segno della semplificazione e dei vici cantieri.



Il premier Giuseppe Conte in conferenza stampa alla prefettura di Milano ANSA

## Mattarella agli studenti «Le aule vuote una ferita»

ROMA

«Le scuole chiuse sono una ferita per tutti, ma innanzitutto per voi, ragazzi, per i vostri insegnanti, per tutti coloro che, giorno per giorno, partecipano alla vita di queste comunità». Sono parole accorate quelle che il capo dello Stato, Sergio Mattarella, mentre si discute dell'imminente avvio della fase 2, indirizza ai giovani intervenendo al programma «Maestri» di Rai Cultura in collaborazione con il

ministero dell'Istruzione. «Tutti voi vorremmo queste settimane di forzato isolamento, per ciò che la pandemia vi ha sottratto: le vostre classi, i compagni, i professori. In fondo, costretti a casa, avvertite - molti, forse, con sorpresa - che la scuola vi manca. Probabilmente, non avreste mai immaginato che poter uscire per andare a scuola costituissero un esercizio di libertà. Della vostra libertà. Ma è possibile - ragionai il presidente - anche che

## Dagli «affetti» alle seconde case, tutti i dubbi sul Dpcm

ROMA

MATTEO GUIDELLI

Chi sono i «congiunti»? Si può andare nelle seconde case? Tutte le migliaia di cittadini che hanno la residenza al Sud ma sono rimasti bloccati al Nord potranno tornare nelle loro case? Per andare a prendere il cibo d'asporto bisognerà prenotare o si farà la fila? E ancora, cambierà l'autocertificazione? Si potranno celebrare le messe e cosa vuol dire «funerali all'aperto»?

Il nuovo Dpcm in vigore dal 4 maggio con il quale partirà ufficialmente la fase 2, lascia aperti una serie di dubbi che dovranno

essere chiariti nei prossimi giorni da Palazzo Chigi attraverso l'aggiornamento della Faq. Perplexità ampliate dalle singole ordinanze dei presidenti delle Regioni che già in queste ore stanno procedendo in ordine sparso, con il risultato di fare ancora più confusione.

Il tema più controverso è sicuramente quello su chi si potrà vedere e chi no. Il Dpcm afferma che «si considerano necessari gli spostamenti per incontrare i congiunti» ma il codice civile non dà una definizione di congiunti, mentre parla di «parenti e affini». E, secondo gli esperti di

diritto, sono questi gli unici congiunti che sarà consentito vedere. Una nozione che, in senso tecnico, esclude tutti coloro che non sono legati da un vincolo affettivo giuridicamente rilevante, cioè fidanzati e coppie di fatto. Palazzo Chigi ha però già chiarito che nella definizione rientrano anche «fidanzati e affetti stabili».

L'altro grande nodo è quello sulle seconde case. Il Dpcm in vigore, quello dell'11 aprile, afferma che è «vietato ogni spostamento verso abitazioni diverse da quella principale, comprese le seconde case». Una formula-



Una coppia di fidanzati ai tempi del coronavirus ANSA

zione che nel nuovo Dpcm scompare. Dovrebbe quindi essere consentito andare nelle seconde case purché si trovino nella stessa regione, visto che gli spostamenti tra regioni restano vietati. Un principio che sbatte però con quanto previsto dall'art. 1, che tra le motivazioni che consentono di spostarsi prevede, come unica novità, quella di far visita ai parenti.

Come gestire l'asporto? Il decreto consente ai ristoranti di aprire per la vendita dei cibi a portar via. Indicando tra l'altro l'obbligo di rispettare la distanza di un metro e il divieto di sostare nelle immediate vicinanze degli stessi. Ma non indica se si dovrà prenotare per forza o si potrà andare a fare la fila per ordinare.



Come mantenere le distanze

*Il piano di Bonetti per i bambini  
Nei parchi aree giochi individuali*

Aree gioco anche individuali nei parchi e centri estivi aperti per aiutare i genitori che lavorano. Si parla di qui per avviare una Fase 2 anche per i bambini per i quali per ora c'è una piccola certezza: fino a sei anni non dovranno indossare la mascherina. Il primo step si concretizzerà oggi

con un incontro convocato dalla ministra per la Famiglia Elena Bonetti con i Comuni, le Regioni, le Province, a cui è annunciata anche la presenza dei ministri dell'Istruzione Azzollina e dello Sport Vincenzo Spadafora per formulare «delle linee guida e dei protocolli» che permettano di

mettere in campo delle proposte a tutela della salute ma anche del diritto al gioco dei più piccoli. Aperti i centri estivi e i parchi con «aree per giochi individuali», sono i due punti di partenza di una road map con specifiche linee guida, redatte da pediatri, pedagogisti. Il piano prevede la

pubblicazione di due avvisi pubblici «Educhiamo» e «Giochiamo» con lo stanziamento di 35 milioni. In fase di preparazione un accordo per finanziare con 5 milioni progetti di servizio civile di assistenza della popolazione anziana e delle famiglie con minori.



## La rivolta dei commercianti «A rischio imprese e lavoro»

**Ripartenza lenta.** Dai negozianti ai baristi: tutti contro la decisione di rinviare le riaperture. Confcommercio: «Danni gravissimi. Ora servono gli indennizzi»

ROMA  
ANGELICA FOLONARI

Il giorno dopo l'annuncio delle misure adottate dal governo per la ripartenza del paese nella cosiddetta fase 2, nel mondo del commercio è rivolta contro l'esecutivo e il premier Giuseppe Conte. Si parla di «danni gravissimi» provocati dalla decisione del governo di posticipare la riapertura della maggior parte dei negozi al 18 maggio e di bar, ristoranti e altri esercizi commerciali quali estetici e parrucchieri addirittura al primo di giugno. E c'è anche chi quantifica in diversi miliardi di euro le perdite conseguenti alle nuove misure. Con una protesta che si solleva unanime da parte di tutti i comparti, accompagnata anche dalla richiesta di aiuti per il settore e dall'appello di riaprire prima stabilendo dei protocolli di sicurezza aggiuntivi, specifici per le diverse attività.

La Fase 2 rinvia la riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi, ricorda il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli il secondo il quale «ogni giorno di chiusura in più produce danni gravissimi e mette a rischio imprese e lavoro». Il governo dovrà fornire indennizzi a fondo perduto per evitare il collasso economico di migliaia di imprese e risulta «urgentissimo» un incontro con Conte. Ma al fianco del presidente di Confcommercio si muovono anche le singole categorie. La Fipe, che raggruppa



Pasticceri al lavoro preparano i cornetti. A/ISA

pa bar, ristoranti pizzerie, catering, intrattimento evidenzia la necessità di avere «subito risorse o saranno solo macerie». Il prolungamento a giugno aggiunge altri 9 miliardi di perdite ai 25 miliardi già stimati. Ma tremano anche i negozianti di abbigliamento: la Federazione Moda Italia registra un calo di oltre 15 miliardi di consumi, con una perdita occupazionale di 35 mila persone. A ipotizzare quanto costerà il prolungamento del lockdown per il commercio è invece Confesercenti che parla di un'ulteriore batosta da 10 miliardi per le imprese del settore esprimendo la forte delusione e preoccupazione degli

imprenditori. La Presidente Patrizia De Luise scrive direttamente a Conte affermando che «quasi un mese di ulteriore rinvio per le attività commerciali e addirittura di più per ristoranti, bar e servizi alla persona, vuol dire aggravare ulteriormente la situazione economica, con il rischio concreto che molte attività chiudano per sempre». Considerazione, questa, a cui si aggiunge il fatto che «mancano del tutto risposte per il comparto turistico, le cui attività sono ancora in uno stato di profonda incertezza, senza fatturato e senza prospettive per il futuro». Tra parrucchieri ed estetiste, costretti a rimanere chiusi

fino all'inizio di giugno, sono a rischio ben 49 mila posti di lavoro, lancia l'allarme Confartigianato secondo cui l'effetto combinato di mancati ricavi a causa della chiusura e della concorrenza sleale degli abusi nei mesi di marzo, aprile e maggio causerà alle imprese di acconciatura e di estetica una perdita economica di 1.078 milioni di euro, il 18,1% del fatturato annuo.

Coldiretti punta invece il dito sulla prolungata chiusura forzata di bar, trattorie, ristoranti, pizzerie e agriturismi, che, afferma, «ha un effetto a valanga di 5 miliardi sull'agroalimentare per mancati acquisti in cibi e bevande».

questa esperienza, così dura e sofferta, si tragga un'occasione di crescita». Ovvero «per riflettere tutti su ciò che abbiamo dovuto, momentaneamente, rinviare, e sul valore delle occasioni e dei gesti, apparentemente scontati, che in questo momento ci mancano. A cominciare dalle relazioni tra le persone».

Intanto la ministra dell'Istruzione Lucia Azzollina prepara gli esami di maturità in presenza: dal Comitato tecnico scientifico è arrivato il via libera. Ed è tornato a riunirsi anche l'eri Comitato che dovrà studiare la ripartenza a settembre, mentre dal ministero viene fatto sapere che nessuno degli scenari che si stan-

no delineando per la riapertura delle scuole a settembre prevede un incremento dell'orario dei docenti. La ministra ribadisce invece la volontà di assumere più docenti possibili: è atteso il bando per il concorso straordinario per l'assunzione per 24 mila docenti già precari nella scuola. Ma questo concorso è al centro di forti polemiche nella maggioranza e con l'opposizione: Leu, Pd, Lega ed esponenti del Gruppo Misto hanno chiesto di prevedere, invece del concorso, un esame per titoli e anzianità per coloro che insegnano da più di tre anni, anche per la difficoltà di svolgere i concorsi; M5S e la ministra sono irremovibili.

## Cresce lo scontento tra i fedeli «Una soluzione per le messe»

Religioni

Presto un protocollo con la Cei per garantire le liturgie. Ma anche protestanti e musulmani vedono lesa la libertà di culto

ROMA

«Lavoreremo per definire un protocollo di massima sicurezza per garantire a tutti i fedeli di partecipare alle celebrazioni liturgiche: contiamo di definire questo protocollo in pieno

spirito di collaborazione con la Cei». Sono quanto mai concilianti le parole di Giuseppe Conte sul nodo messe, all'indomani dell'«ira funesta» dei vescovi sulla libertà di culto violata, per il Dpcm che prolungava la chiusura. «Dispiace molto perché questo governo rispetta tutti i principi costituzionali - dice il premier a Milano - Dispiace di creare un comprensibile rammarico della Cei. Ci siamo anche sentiti con il presidente Bassetti, non

c'è un atteggiamento materialista da parte del governo, nessuna mancanza di sensibilità. C'è sì, una certa rigidità dei Cts anche sulla base della letteratura scientifica che loro hanno a disposizione sui contagi».

Dopo lo scontro di domenica, nel governo si lavora per trovare una soluzione, che porti a una riapertura delle celebrazioni. Sono infatti previste a breve, in settimana, delle modifiche al Dpcm, che terranno conto delle

indicazioni della Cei. Quali siano queste modifiche è presto per dirlo, ma tra le ipotesi circolate, quella sulle messe feriali liberalizzate in virtù dello scarso afflusso di fedeli, e regole più stringenti, ma comunque riapertura anche se con tutte le restrizioni, per quelle domenicali.

Intanto a reagire al nuovo stop non è solo la Chiesa cattolica, ma anche da innumerevoli gruppi, associazioni, singoli esponenti e parlamentari: la protesta sulla libertà di culto intaccata dal Dpcm per la Fase 2 si allarga ad altre fedi. A fianco della Conferenza episcopale si sono schierati anche i rappresentanti di diverse confessioni: come gli evangelici, che tramite la Commissione per i Rapporti con lo

Stato (Ceers) hanno invocato il diritto alla libertà di culto anche per i protestanti e le altre minoranze religiose. O i musulmani, che per voce della Corcis hanno criticato l'«insensibilità» del governo «nei confronti di tutti i credenti, di qualsiasi fede». Più variegata la posizione degli ebrei italiani, che con la presidente dell'Ucei Noemi Di Segni assicurano che «le loro rappresentanze istituzionali si atterranno scrupolosamente a quanto previsto con grande realismo e senso di responsabilità, nel decreto» Conte, mentre il rabbino di Roma Riccardo Di Segni ha avvertito che «l'esecutivo non dovrebbe trascurare le esigenze spirituali delle collettività religiose, ciascuna con le sue specificità».



La chiesa di San Maurizio a Milano



### Coronavirus | provvedimenti

**Il decreto di aprile servirà a limitare i danni economici**  
*Fondo da 5 miliardi per le imprese e aiuti di Stato alle grandi aziende*

Aluti a grandi e piccole imprese, ai lavoratori e alle famiglie. Si muove su questi assi il lavoro che il governo sta cercando di completare per varare entro giovedì il nuovo decreto di aprile, che servirà a limitare i danni economici del Coronavirus e anche a introdurre un primo

pacchetto di semplificazioni. Per le aziende lo Stato è pronto a scendere in campo di rettamento, con operazioni che consentiranno la ricapitalizzazione delle grandi aziende attraverso Cop ma anche le piccole grazie a un fondo che dovrebbe ammontare a 5 miliardi.

## Mascherina obbligatoria e conta passeggeri, così sarà la nuova mobilità

**Le linee guida del Ministero.** Bisognerà mantenere le distanze alle fermate e sulle banchine. Il nodo restano gli orari di punta e si valutano le differenziazioni di orario

ROMA

ENRICA PIOVAN

Capienza dei mezzi ridotta alla metà o addirittura ad un quarto, conta passeggeri per limitare gli ingressi, bollini colorati a terra per mantenere il metro di distanza alle fermate e sulle banchine. Così il trasporto pubblico si prepara all'avvio della fase 2, che proprio per i trasporti, e soprattutto nelle grandi città, sarà il vero banco di prova della riuscita delle misure decise dal Governo. Le linee guida del Ministero disegnano la cornice della ripartenza, che va dall'obbligo di mascherina (anche in stoffa) al contingentamento degli ingressi con flussi separati in entrata e uscita, ma saranno le aziende a dover tradurre a livello pratico queste norme. Con non pochi dubbi e preoccupazioni. Soprattutto quando la ripartenza sarà a regime: solo i tre settori principali del manifatturiero, costruzioni e commercio mobiliario complessivamente circa 700.000 lavoratori potenziali utenti di mezzi pubblici, ma nel com-

plesso chi utilizza almeno un mezzo pubblico sono circa 3,6 milioni di lavoratori, evidenzia un documento congiunto dell'Inail e dell'Iss, che rilevano una «criticità concentrata principalmente nelle ore di punta del mattino e del pomeriggio». Proprio per questo il prossimo step sarà spingere sulla differenziazione degli orari (soprattutto di ingresso), spiega la ministra dei trasporti Paola De Micheli che sta lavorando anche ad incentivi per la mobilità alternativa («c'è anche l'ipotesi di una prepagata per usare i servizi «sharing»). Intanto le nuove linee guida cambiano completamente il volto del trasporto pubblico: a partire dall'obbligo della mascherina su tutti i mezzi (senza, il passeggero viene lasciato a terra, come già accade sugli aerei), con la possibilità che le aziende più grandi introducano appositi distributori vicino alle macchinette self-service; il distanziamento di un metro sarà la regola ovunque, dai mezzi alle scale mobili, e verrà garantito con appositi marker

sui sedili da lasciare liberi, flussi differenziati per l'entrata e l'uscita su mezzi e nelle stazioni; ci si dovrà abituare alla misurazione della febbre nelle stazioni ferroviarie e in aeroporto; mascherine anche in taxi, dove si consigliano paratie divisorie; dispenser di disinfettante nelle stazioni; sanificazione e igienizzazione di mezzi e ambienti; bigliettazione elettronica e più self service; previsti anche più mezzi nelle ore di punta. E se per i treni si prevede un meccanismo di prenotazione dei posti «a scacchiera» e gli aerei di Alitalia hanno già introdotto mascherine e distanziamento (sul medio raggio la capienza è al 40%, sul lungo di circa il 50%), il vero test di questa ripartenza sarà il trasporto pubblico locale nelle grandi città. Con le aziende alle prese con la gestione non solo del contingentamento ma anche controlli. Bus e metro, per garantire il metro di distanza saranno riempiti circa al 50% ma in alcuni casi anche meno, dice la ministra De Micheli. Nelle città più grandi, co-



Una carrozza della metropolitana a Milano ANSA

me Roma e Milano, ci si sta già attrezzando. La capitale venerdì ha testato la fase 2 con una prima sperimentazione di tre ore: in metro ingressi contingentati (30 passeggeri ogni 3 minuti), strisce blu con pallini sulle banchine per garantire la

distanza di sicurezza; per gli autobus contapasseggeri e porte differenziate per salita e discesa. L'assessore ai trasporti del Lazio stima che con l'obbligo di mascherine le vetture possano essere utilizzate al 50%-60% della capienza. A Mi-

lano, dove l'Atm stima di riuscire a garantire dal 25 al 30% della capacità, ci sono già cartelli che raccomandano il distanziamento e alle fermate dei mezzi pubblici sono stampati per terra cerchi rossi a un metro di distanza.

## Malati ancora in calo e meno tamponi fatti

### Cautela per la fase 2

I dati sanitari

Brusaferrò (Iss): «Sarà cruciale tenere sotto controllo l'indice di contagiosità» altrimenti si tornerà in lockdown

ROMA

LUCA LAVIOLA

«Il trend al di là di flessioni dovute al weekend indica un progressivo decremento dei morti e dei casi di infezione, anche se con meno tamponi fatti». Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) sintetizza così tornando in conferenza stampa alla Protezione civile i dati di giornata sul coronavirus in Italia. Il numero che spicca è il calo dei pazienti in terapia intensiva, sotto i 2 mila (sono



Medici dell'ospedale di Crema ANSA

1.956, 53 in meno di ieri); non accadeva dal 16 marzo. I posti in rianimazione saranno un indicatore importante anche per la Fase 2, specie in caso di nuovi scoppi epidemici. In 24 ore condizionate dal numero esiguo di tamponi rispetto alla media del periodo - appena 82 mila - si registra comunque il

decremento record di ricoverati con sintomi nei reparti ordinari - 1.019, di cui 956 in Lombardia. Tornano a scendere i malati, gli «attualmente positivi», che ora sono 105.813, con un calo di 290 (ieri erano risolti di 156); i contagiati totali - che comprendono anche morti e guariti - crescono di 1.739 unità (l'aumento domenica era stato di 2.324) e si avvicinano ai 200 mila. Le vittime giornaliere sono invece 333, un dato più alto del giorno addietro, quando si era registrato l'incremento più esiguo dal 15 marzo (+260). Il totale sempre più impressionante dei deceduti per Covid-19 è ora di 26.977.

Un dato a cui potrebbero mancare 10 mila decessi, secondo una stima elaborata da un gruppo di fisici dell'Università La Sapienza di Roma e della Temple University di Philadelphia, negli Usa. Per la Fase 2, per la quale predica ancora «massima cautela e gradualità» Brusaferrò sarà cruciale tenere sotto controllo l'R con zero delle singole regioni, ossia l'indice di contagiosità. Altrimenti torneremo in lockdown.

## L'Europa riparte in ordine sparso tra dubbi e frenate

La fase 2

In Norvegia sono tornati a scuola i bambini delle elementari in Svizzera e in Francia aule aperte previste dall'11 maggio

ROMA

SALVATORE LUSSU

Polemiche sui tempi della riapertura, ritardi nello sviluppo delle app per il tracciamento dei contatti dei contagiati, dubbi e frenate: l'Europa si avvia in ordine sparso e tra numerosi stop-and-go verso la cosiddetta fase 2, con una voglia di normalità che si fa sempre più forte ma che ancora si scontra con le esigenze imposte dalle curve nei contagi da coronavirus. Un percorso che sicuramente si preannun-



In Norvegia riaprono le scuole ANSA

cia non semplice. Da qualche settimana sono ormai diversi i Paesi che hanno iniziato a ridurre gradualmente le misure di contenimento e altri si preparano. In Germania e in Austria gran parte dei negozi è stata riaperta nei giorni scorsi, seppure con rigide misure di distanziamento sociale e con

l'obbligo di indossare le mascherine negli spazi pubblici. In Francia non mancano le critiche nei confronti del primo ministro Edouard Philippe, che si prepara a presentare la sua strategia per il «deconfinamento», il cui avvio è previsto l'11 maggio con una riapertura graduale ma controversa delle scuole.

Intanto, nel resto d'Europa, iniziano a respirare gli svizzeri, che potranno tornare da parrucchieri, estetisti, negozi di bricolage, vivai e fiori. La riapertura delle scuole elementari e di altri negozi è invece prevista dall'11 maggio mentre gli istituti superiori così come biblioteche, zoo e musei potranno riprendere dall'8 giugno. In Norvegia sono tornati a scuola i bambini delle elementari, una settimana dopo la riapertura delle materne e dopo sei settimane di lezioni a distanza durante il lockdown.

In Spagna, dopo sei settimane rinchiusi in casa, da domenica i bambini hanno ricominciato a giocare per strada. Nel Paese il confinamento è stato prorogato fino al 9 maggio.



# Economia

ECONOMIACOMO@LA.PROVINCIA.IT

Tel. 031 532311 Fax 031 562421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Mariena Luaidi mluaidi@laprovincia.it

## Camera di commercio Webinar sull'e-commerce

È in programma il 6 maggio alle 10 il webinar organizzato da Camera di Commercio Como Lecco su "E-commerce e digital marketing per l'export". Info sul sito camerale



**L'INTERVISTA DONATELLA RATTI.** La presidente del colosso tessile ricorda la figura paterna e analizza la crisi globale causata dalla pandemia

## GRUPPO RATTI, I 75 ANNI «SCELTE CORAGGIOSE PER NUOVI EQUILIBRI»

SERENA BRIVIO

Il rifiuto della notorietà è da sempre un tratto distintivo di Donatella Ratti, primogenita del Cavaliere, sulle spalle fin da piccola il peso di un cognome importante. Schiva, non ha mai voluto diventare un personaggio, anche se non si è mai esentata dalle responsabilità d'azienda.

Nel momento di maggior difficoltà, ha fatto scelte coraggiose che sono diventate il punto di forza del Gruppo fondato il 25 aprile 1945 dal padre. Dalle sue parole il portato valoriale del fondatore, dopo 75 anni, ancora ben radicato nell'azienda di Guanzate.

**L'eredità del fondatore vive ancora oggi?**

Questa domanda va rivolta a chi ci guarda e vede dall'esterno. Per me è la risposta è scontata. Non sarei qui. Ho scelto i miei soci perché si iscrivono in una precisa continuità etica e industriale. Non è poco. Non sono parole. A oggi, sono fatti. E lavorando insieme a loro ho imparato molto. Ratti era speciale quando è nata. E oggi, è una realtà viva, curiosa, capace di affrontare i cambiamenti, che sono assai veloci.

**Come vede la Ratti del passato?**

Faccio un esercizio di memoria immagino dunque, un bel uomo, di 30 anni che ritorna dalla guerra in Albania, con l'ultima nave, e il giorno della



Donatella Ratti con l'ad del Gruppo, Sergio Tamborini

Liberazione va ad iscriverne, la sua azienda sull'albo. Troppo simpatico! Troppo bravo! Festeggiava e costruiva!

Ogni storia si scrive in un contesto storico e sociale: la Ratti del passato era la poesia e la forza del dopo guerra, un mondo da costruire. Il rapporto con gli stilisti era diverso. Il contesto ancor di più: l'Italia aveva una forza creativa, manifatturiera, estetica riconosciuta. Pierre Cardin, Yves Saint Laurent, Valentino, Ken Scott, Ralph Lauren, Gianfranco Fer-

rè, Pierre-Alexis Dumas, Gianni Versace, Kenzo, Romeo Gigli... erano di casa. Le aziende crescevano insieme. Il prodotto era il centro.

**E la Ratti del presente?**

Devo pensare maggio 2020? Quando ti fermi, così a lungo, pensi. Ti confronti con la paura, l'affronti e da lì nasce il bisogno, l'esigenza di guardare oltre. Non sarei sincera se dicessi che questi mesi non mi hanno segnato. Io, che sono per natura irriverente, credo però

molto nelle regole: mascherine, disinfettanti, distanza e nel fatto che troveremo delle cure. Penso che passerà, che ci adatteremo, non sono certa che impareremo. La memoria non è mai scontata. Quindi penso che la malattia finirà, se ne andrà. Ma combatteremo a lungo per ritrovare un vero equilibrio.

Dopo aver vissuto, per anni, in una dimensione di sviluppo quasi univoca, ci ritroveremo in un movimento caotico, totalmente diverso. Rimettere-

mo in discussione il nostro modo di lavorare, di vivere. Affronteremo cambiamenti, discontinuità, conflitti, separazioni. E questo non solo nella nostra vita, nella vita delle nostre aziende ma nei rapporti fra gli Stati. Sarà un percorso lungo, difficilissimo prima di approdare ad un nuovo equilibrio e a un divenire armonioso. Richiede coraggio.

**Quanto le è costato in termini di responsabilità prendere le redini di un'azienda che ha portato il nome della zeta di Como nel Mondo?**

Non si può sapere mai quanto ci è costata una scelta. Perché nel momento in cui l'abbiamo fatta non conosciamo il prezzo delle altre che avremmo potuto fare. Posso dirle soltanto che le sentivo mie. Lavorare in ospedale, capire la mente umana, il senso della follia e della normalità è stato affascinante.

In termini di responsabilità è stato un onore stare vicina a mio padre e dare continuità alla Ratti.

Sono un'incosciente con la coscienza dei miei limiti. Il mondo del prodotto mi piace, ed anche un aspetto più generale legato al costume: come si vestono le persone, perché certi tessuti sono attuali, di cosa la gente ha voglia... Tutto ciò è intuitivo, immediato, gioioso mentre ho impiegato molto tempo prima di leggere bene il bilancio.

**In un distretto dove il passaggio familiare è un'abitudine lei ha fatto la scelta coraggiosa di passare allo step di una azienda a gestione manageriale...**

A me sembra che non solo il distretto, ma l'Italia fatichi a passare ad una gestione manageriale. Ed il risultato è una serie di rapporti familiari complessi, ed aziende che difficilmente raggiungono dimensioni importanti.

**Una frase, un ricordo, aneddoto, del Cavaliere Ratti che potrebbe essere di stimolo al distretto per affrontare questo momento difficile?**  
"Non basta trenta a far trentuno!"

## Creatività, cultura e passione per la bellezza

Ratti è una delle aziende italiane che ancor oggi detta legge in campo tessile. Viene fondata nel 1945 da Antonio Ratti, geniale creatore ma soprattutto e innanzitutto imprenditore, con l'intento di produrre tessuti e accessori di seta.

L'azienda, anno dopo anno, cresce d'importanza. Nel 1958 viene inaugurato lo stabilimento di Guanzate, su progetto dell'architetto Tito Spini. Grazie alla forte vocazione nell'export, nel 1973 nasce Ratti Usa Inc. con sede a New York.

Antonio Ratti è sempre stato affascinato dall'arte e nel 1985 crea la Fondazione che porta il suo nome per la promozione di iniziative, ricerche e studi di interesse artistico, culturale e tecnologico nel campo del tessile e dell'arte contemporanea.

Nel 1989 la società è quotata alla Borsa di Milano.

Nel 1995 con il contributo della Fondazione Antonio Ratti, il Metropolitan Museum di New York apre l'Antonio Ratti Textile Center.

Nel 1999 lo stabilimento di Guanzate viene rinnovato su progetto dell'architetto Luigi Caccia Dominioni.

Nel 2010, il colosso lariano entra a far parte del Gruppo Marzotto. Sotto la guida dell'ad Sergio Tamborini, si apre un nuovo capitolo che consolida la posizione dell'azienda e la proietta nel futuro intraprendendo un percorso virtuoso in ogni ambito: finanziario, commerciale, sociale, ambientale. A partire dal 2011 l'azienda investe 20 milioni di euro, spalmati in quattro anni, nel progetto Ratti for Responsibility. Nel 2017, la prima collezione green seguita dal primo bilancio di sostenibilità.

Nel 2019 il fatturato dell'azienda ha raggiunto quota 116,3 milioni di euro, il 12% dei ricavi è stato investito in attività di ricerca e sviluppo.

## «Moda, incentivi per tornare a produrre in Italia»

Fashion

Il presidente della Camera della Moda «300mila posti di lavoro in tre o quattro anni»

La chiusura delle attività del settore della moda può determinare lo spostamento delle produzioni all'estero.

Lo ha detto ieri Paolo Capasa presidente della Camera Nazionale della Moda in audizione in commissione Finanze. Parole che suonano come un campanello di allarme, a

poche ore dal via libera del governo al via libera alle aziende della filiera tessile. La data è quella del 4 maggio, termine valido per tutto il settore manifatturiero, ma già questa settimana buona parte delle aziende prevede di tornare in attività in virtù delle deroghe ottenute dalle filiere strategiche, quelle con una quota rilevante di ricavi all'estero.

Ora c'è da recuperare sui competitor stranieri che hanno approfittato del prolungato lockdown italiano. Ed è su questo che ha insistito Capasa: «I francesi - ha detto - sono



Carlo Capasa

molto preoccupati di quello che sta succedendo in Italia perché producono qui il 41% dei loro brand».

Capasa ha anche sottolineato l'opportunità di approfittare di questa congiuntura per favorire il rientro in Italia delle produzioni andate all'estero (reshoring). «Se si mettono in campo misure per favorire il rientro di produzioni in Italia di aziende italiane, misure che abbiano un arco di tempo di 5-6 anni, il nostro settore può creare 300.000 posti di lavoro in 3-4 anni» ha detto.

## Rinegoziazione mutui Fondi per l'emergenza

Il Piano di Cdp

Dal 6 maggio partirà il nuovo piano di rinegoziazione dei mutui lanciato da Cassa Depositi e Prestiti per supportare Comuni, Province, Città metropolitane, Unioni di Comuni, Comunità Montane, Regioni e Province Autonome ad affrontare l'emergenza coronavirus. Si tratta della più estesa operazione di rinegoziazione dei mutui realizzata negli ultimi anni da CDP, che coinvolgerà circa 7.200 enti territoriali per com-

plessivi 135.000 mutui rinegoziabili e potrà liberare risorse fino a 1,4 miliardi di euro.

Nello specifico, in Lombardia sono circa 1.530 gli enti territoriali coinvolti, per un totale di oltre 15.400 mutui rinegoziabili e un debito residuo complessivo di oltre 5,7 miliardi di euro. L'operazione consentirà agli enti di liberare risorse immediatamente utilizzabili sul territorio, che potranno essere destinate anche agli interventi necessari a far fronte all'emergenza epidemiologica da Covid-19.



# Fare banca per il territorio «Vicini a imprese e famiglie»

**Credito.** Giovanni Pontiggia (Bcc Brianza e Laghi) sulla strategia anti crisi  
«Qualche istituto scorretto? Bisogna segnalarlo alla Camera di commercio»

COMO

**GUIDO LOMBARDI**

Lentezze burocratiche, tempi di attesa troppo lunghi, giorni che passano senza che arrivino sui conti correnti di imprese e lavoratori i soldi della cassa integrazione o per sostenere la liquidità nella fase di emergenza. In questi giorni, a torto o a ragione, sono finite spesso sotto accusa le banche e, almeno in alcune zone d'Italia, anche alcuni incolpevoli bancari, come ha denunciato ieri il sindacato di categoria Fabi.

«In realtà», spiega Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza e Laghi, «è vero che a prima vista può sembrare farraginoso il metodo per la richiesta dei finanziamenti e per ottenere l'erogazione, ma non deve essere penalizzato o demonizzato tutto il sistema bancario se qualcuno si comporta in modo poco corretto: credo che sarebbe opportuno che le associazioni di categoria, attraverso la Camera di commercio, facessero nascere un dibattito in modo che possano emergere casi concreti di mancata risposta alle istanze delle imprese».

## Banca del territorio

Pontiggia rivendica così il ruolo della Bcc come banca del territorio, in grado di essere realmente vicina alle esigenze di famiglie ed attività produttive: «Il nostro istituto ha assunto rapidamente delibere molto chiare, finalizzate a dare seguito immediato alle domande delle aziende: abbiamo aumentato i poteri delle nostre filiali ed istituito apposite task force; la documentazione da compilare per ottenere i finanziamenti è semplice e non



Giovanni Pontiggia, presidente Bcc Brianza e Laghi

**935**

**MORATORIE**

I mutui e i finanziamenti sospesi dalla Bcc

**200**

**PRESTITI**

Le pratiche dei prestiti alle imprese sino a 25 mila euro

credo che gli imprenditori possano avere difficoltà. Come risultato - afferma il presidente - sono già state impostate ed inviate più duecento domande per prestiti fino a 25 mila euro e ci attendiamo che l'erogazione venga autorizzata dal Mediocredito Centrale, che gestisce il Fondo di garanzia, nell'arco dei prossimi tre o quattro giorni».

Secondo il presidente della Bcc Brianza e Laghi, «se altri istituti si comportano diversamente, la Camera di commercio, come osservatore della situazione economica territoriale, dovrebbe promuovere interventi di tutela delle imprese: in questa fase difficile, infatti, gli enti istituzionali devono essere in prima linea, anche per cogliere

cosa ha funzionato e cosa invece deve essere rivisto».

Per quanto riguarda invece l'anticipo della cassa integrazione, alla Bcc Brianza e Laghi sono arrivate pochissime richieste da parte dei lavoratori, sia perché le aziende stesse stanno anticipando l'integrazione salariale sia perché la banca ha messo a disposizione delle imprese un apposito plafond per i dipendenti.

## Sostegno alle imprese

Sul fronte della moratoria e della sospensione dei pagamenti di mutui e finanziamenti, l'Istituto di Alzate ha già dato il via libera a 935 richieste, mentre 150 sono in lavorazione. «Le banche - prosegue il presidente della Bcc - sono chiamate ad avere un ruolo fondamentale in questa fase delicata, cercando di essere vicine di aiutare il medio-piccolo imprenditore che vive l'emergenza, come stiamo facendo con i nostri clienti: dobbiamo essere molto attente e cogliere le esigenze reali e non strumentali, prevedendo ed anticipando situazioni che possono diventare gravi».

Secondo Pontiggia, infine, il sostegno alle imprese del territorio è importante anche per non interrompere la catena dei pagamenti: «Le aziende comasche e brianzole stanno già avendo problemi con il pagamento da parte di imprese che operano in altri territori; cerchiamo di evitarle che questo accada qui, sostenendo la liquidità perché i pagamenti siano attuati nei tempi stabiliti: ciascun attore, a partire dalle banche, è chiamato a giocare fino in fondo il proprio ruolo».

# Il sostegno di Ubi per affrontare la fase di emergenza

## A Como e Lecco

Ecco i dati sintetici dell'intervento della banca tra moratorie e prestiti



Giovanni Abati UBI BANCA CO-LL

Un'azione a largo raggio, a sostegno delle imprese e delle famiglie, che sta portando frutti importanti nel nostro territorio. E quanto si desume dai dati sintetici resi noti da Ubi Banca, per quanto riguarda le province di Como e Lecco. Numeri che fotografano, sia pure in modo parziale e "in progress" l'incontro tra domanda/offerta nell'emergenza del coronavirus.

Sono al momento 1100 le moratorie delle famiglie - fatti riferimento a mutui privati - a copertura del 18% dello stock residuo di debito. Di poco superiori, per la precisione 1200, risultano le moratorie delle aziende a copertura del 57% dello stock residuo. «Un dato, quest'ultimo, molto significativo» secondo Giovanni Abati, direttore territoriale di Ubi Banca, a capo di 27 sportelli e 2 centri "Corporate" a Lecco e Como (64 mila clienti privati). Tra le attività stimolate dall'emergenza di Covid-19 vanno evidenziate le 650 pratiche di "Nuova Finanza", con supporto del fondo di garanzia, per circa di 80 milioni di nuove concessioni.

Mentre il capitolo delle moratorie porta una boccata d'ossigeno sulla pressione degli impegni con le banche, l'aiuto alle imprese attraverso l'erogazione di liquidità significa investire da subito nella ripresa produttiva, capitolo cruciale per la Fase 2.

Dalle 650 pratiche di "Nuova Finanza" vanno scorporate 445 procedure finalizzate ad ottenere fino a 25 mila euro, con garanzia al 100%, le cui

erogazioni sono iniziate già venerdì. Che tipo di polso misurano questi dati, relativamente alle imprese? «Il mondo delle imprese è molto attivo», commenta il direttore Abati. «La nostra attività preventiva e proattiva è stata certamente molto utile con il sistema produttivo». «Considererei a buon punto, ma non completata, l'azione proattiva di moratoria sulle rate dei finanziamenti per famiglie e imprese» commenta il direttore Abati.

«Risulta solo iniziale l'azione di raccolta dei fabbisogni di nuova finanza delle imprese, a copertura di tutti i cluster aziendali previsti dal Decreto Liquidità e successivi (fino a 25 mila euro per Pmi e piccoli operatori economici con garanzia al 90% L662 per aziende fino a 499 dipendenti e/o 50 mln Gda, con garanzia Saggi all'80% per le aziende di maggiore dimensione)».

Nelle 650 pratiche di finanza agevolata sono circa duecento quelle in fase di discussione e con la banca per importi anche molto elevati. La percezione è che «arriveranno ancora pratiche in numero rilevante». **V. Fb.**

# Fase 2 di edilizia e urbanistica Architetti: «Serve una svolta 4.0»

## La mobilitazione

Pratiche solo telematiche: è la richiesta che l'Ordine comasco fa alla Regione per velocizzare le procedure

Con il riavvio dell'edilizia, anche gli architetti si mobilitano per una Fase 2 che segna «davvero una svolta» verso «processi di sburocratizzazione, informatizzazione e semplificazione». Tre parole chiave da sempre sollecitate che l'emergenza Covid-19 sembra in grado finalmente di sbloccare, grazie alla rivoluzione digitale vissuta ad ogni livello nel Paese.

«È il momento di far capire alle istituzioni che le pratiche in via telematica devono diventare la prassi», dice Michele Pierpaoli, presidente dell'Ordine degli architetti di Como. La voce co-

masca è arrivata in Regione attraverso la Consulta lombarda degli Ordini degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori con una lettera, indirizzata al presidente Attilio Fontana, che sollecita «un immediato rilancio nella progettazione edilizia e urbanistica e della pianificazione urbanistica, anche su nuove basi». Tra le numerose misure indicate come prioritarie, a partire dalla convenzione con i laboratori in grado di effettuare test serologici per il rilascio del "Certificato di sana operatività" ai professionisti, il pacchetto digitale ha la prevalenza. «Chiediamo che i comuni lombardi e gli enti preposti possano accogliere le pratiche telematiche», ribadisce l'architetto Pierpaoli, spiegando che questo è il momento propizio. «Abbiamo collaudato, nelle ultime setti-



Michele Pierpaoli, presidente dell'Ordine Architetti di Como

mane, le procedure in telelavoro, con videoconferenze - dice - Non si può più tornare indietro e risulta abbastanza incoerente la situazione "amaochia di leopardo" di comuni in grado di accogliere le pratiche in via telematica e altri che ancora esigono il cartaceo. La svolta 4.0 per ottenere i "titoli abilitativi" (le procedure per autorizzazioni edilizie) andrebbe ad alleviare lo stallo che conseguirà, inevitabilmente, alla sospensione di 80 giorni dei termini di riscontro/valutazione delle pratiche (edilizie, paesaggistiche, urbanistiche) per l'emergenza di Covid-19. «È un'occasione storica, quella che stiamo vivendo per ottenere la semplificazione e la sburocratizzazione della materia edilizia, una delle più complesse e difficili che tiene a freno un intero sistema», continua l'architetto Pierpaoli.

Alla Regione è stata fatta la richiesta di svolgimento solo per via telematica (videoconferenze) delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica (Vas), Sportello Unico delle attività produttive (Suap) e massima semplificazione delle procedu-

re di pubblicazione sul Burl delle varianti urbanistiche.

Da parte degli architetti comaschi è stato compiuto anche un passo ulteriore, rispetto a quello della Giunta degli ordini lombardi: «Abbiamo mandato una lettera a tutti gli uffici tecnici degli enti pubblici del territorio, per avere riscontri su quanti effettivamente stiano operando in modalità telematica». Si tratta di scattare una fotografia, la prima del genere mai messa a fuoco, per arrivare a una svolta geniale per il cambiamento.

Alla Regione gli architetti hanno sottoposto anche le linee guida della Fase 2 del settore, ovvero le "prospettive post emergenza": dal ripensamento di qualsiasi tipo di piano - perseguendo l'obiettivo primario di tutela, valorizzazione e sviluppo sostenibile dell'ambiente - alla rigenerazione dell'architettura stessa, riflettendo su un nuovo migliore rapporto estetico, funzionale e strutturale tra cultura e natura. Non meno rilevante il tema della "rigenerazione del paesaggio" che, nella fase post-Covid potrebbe ulteriormente rilanciare il settore. **V. Fb.**



## Coronavirus

## La situazione sul Lario



**Non solo l'età**  
«Bisogna distinguere più che per l'età per il rischio salute - dice il geriatra Mario Tagliabue - bisognerebbe essere più puntuali e diversificare divieti e suggerimenti non tanto guardando agli anni, quanto per esempio alle patologie pregresse».



**Tavolini nelle piazze**  
«Ai ristoranti e ai bar di Como serve spazio in vista della Fase 2 - scrive Tommaso Legnani, segretario del Pd - Pedonalizziamo viale Geno e piazza de Orchi per disporre i tavoli secondo le norme di distanziamento sociale. Usiamo piazza Cavour».

## Fase 2, non per tutti «Giovani e anziani portino pazienza»

**Il decreto.** La psicologa: «Gli adolescenti? Soffrono. Ma stare nelle regole insegnerà loro a crescere»

Ci avviciniamo ad una lenta riapertura, ma per alcuni, i più giovani e i più anziani in particolare, le restrizioni non sono finite. Il decreto consiglia vivamente di non uscire a sproposito a chi ha più di 65 anni, mentre adolescenti e bambini ancora non possono vivere momenti comunitari, di socialità.

**Ritoveremo l'affetto perduto**  
«Dobbiamo tenere duro - consiglia la psicologa e psicoterapeuta comasca Emanuele Tacchia - è vero che i giovani scalpitano, ma stare nelle regole insegnerà loro a crescere nella resilienza e nell'attesa dell'incontro. Ricordiamo il sabato del villaggio del Leopardi. Non deve vincere il tutto subito, l'immediato. Il desiderio accresce la forza e la bellezza della riconquistata unione. Ragazze e ragazzi devono cercare di rinforzare le chiacchierate serali, le video chat di gruppo, mantenere delle relazioni anche con la tecnologia. Senza eccedere nella dipendenza da internet. Le maglie devono restare strette, senza castighi o punizioni. Ma con la fermezza dei genitori, i primi a ricordare che il contagio ha fatto migliaia di vittime».

Sì, ma la libertà è un bisogno, anche fisico. Vale per gli adolescenti ed anche per i bambini. I nonni sognano di

abbracciare i nipoti. «Stiamo uscendo dal tunnel - commenta la psicologa - ritorneremo presto l'affetto perduto. Andiamo per gradi e portiamo pazienza. Le cose si stanno sistemando». E allora ancora distanza sociale, mascherina sul volto e niente feste per riunire famiglie numerose e compagnie di amici.

Dopo due mesi di isolamento però c'è chi, in completa solitudine, ha anche bisogno di sgranchire le gambe e i muscoli. Fisiatrici e geriatrici guardano agli anziani e non fanno distinzioni per età, ma per condizioni di salute e forma fisica.

«Ossa, muscoli e tendini hanno bisogno di movimento - suggerisce Liliana Sechi, fisiatra comasca - anche l'umore e la testa per funzionare devono tornare a respirare. Questo principio vale per tutti, non conta l'età. Si può essere anziani anagraficamente, ma biologicamente il corpo può ancora essere in forma senza dover fare i conti con particolari patologie. Certo in questa fase precludere, per esempio le passeggiate ravvicinate agli anziani sarebbe un errore doppio. L'uscita breve quotidiana, sempre vicino a casa, resta consigliata. Dopo una lunga reclusione occorre togliersi la ruggine di dosso ogni mattina. Van bene anche surroga-

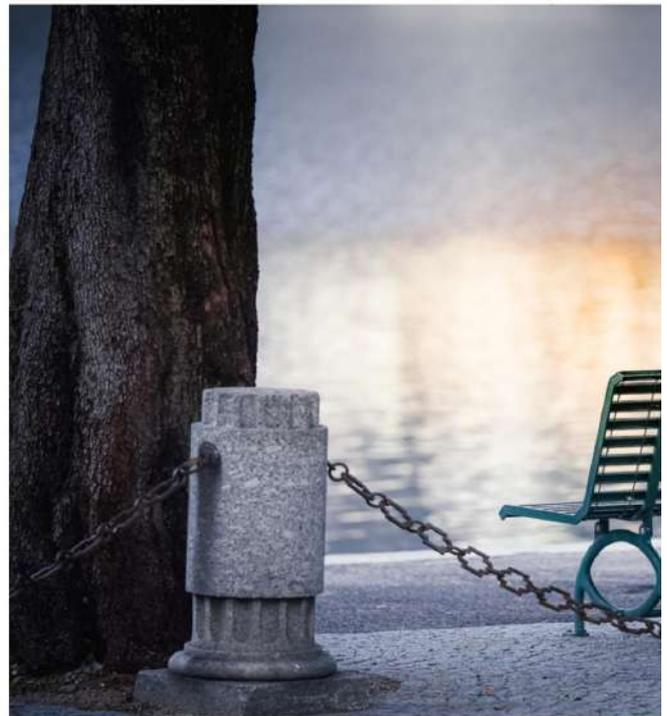
ti casalinghi, come piccoli esercizi».

Il governo però ha aperto alla coltivazione degli orti, non per forza accanto a casa. I divieti stanno allentando la loro stretta.

### Età e patologie

«Bisogna distinguere più che per l'età per il rischio salute - dice il geriatra comasco Mario Tagliabue - bisognerebbe essere più puntuali e diversificare divieti e suggerimenti non tanto guardando agli anni, quanto per esempio alle patologie pregresse. Le classi vanno bene per la leva militare, ma il discorso nella sanità è diverso».

«In generale - prosegue il geriatra - è vero che più si sale con gli anni più le difese diminuiscono. Quindi le complicanze come purtroppo si è visto possono diventare maggiori con l'epidemia ancora in corso. Ci sono alcuni accorgimenti dunque. Chi è abituato per esempio a prendere alcuni farmaci può irrobustire le proprie difese. La vitamina D è ormai largamente prescritta anche nella terza età, è un argine. E manca invece ai giovani che magari per ragioni di professione stanno tutto il giorno chiusi davanti al computer senza mai vedere il sole, visto che il sole stimola la produzione di vitamina Ds. S. Bac.



### La proposta del Pd

«Più spazio ai tavolini all'aperto  
Anche in viale Geno chiusa alle auto»

**Pedonalizzare viale Geno e piazza De Orchi per lasciare più spazio ai tavolini all'aperto dei pubblici esercizi, e mettiamo a clienti dei bar anche in piazza Cavour. La proposta è del segretario cittadino del Pd, Tommaso Legnani, in vista della fase 2 che dal 1 giugno consentirà a bar e ristoranti di rialzare le saracinesche. «Ai ristoranti e ai bar di Como serve spazio in vista**

**della Fase 2 - scrive - Pedonalizziamo viale Geno e piazza de Orchi per disporre i tavoli secondo le norme di distanziamento sociale. Usiamo piazza Cavour con lo stesso intento per permettere alle attività di non perdere posti e guadagni».**

**«Da una parte dobbiamo dare spazio per il distanziamento tra tavoli, all'esterno. Pedonalizzando**

**viale Geno e piazza de Orchi, senza l'ingombro di auto, verrebbe a crearsi una superficie sufficiente a garantire sicurezza a clienti e personale» spiega nel dettaglio Legnani.**

**«Lo stesso vale per piazza Cavour: rivedendo gli spazi destinati ai tavolini oltre ai limiti pre-Coronavirus si garantirebbe la distanza tra avventori e, con questa, il**

## Il pediatra: «Ma dei disabili ancora non parla nessuno»

Una mamma a casa con un ragazzo autistico che ha perso con la sua routine ogni riferimento e che ha bisogno di terapie e assistenza continua. Se già prima era una situazione difficile da affrontare quotidianamente, dopo il lockdown tutto si è ancor più acuitizzato: la fatica, la sensazione di essere soli, l'ansia del domani.

«Nessuno deve rimanere indietro - ribadisce Angelo Selicorni, direttore di Pediatria per l'azienda ospedaliera Sant'Anna di Como - Eppure c'è un silenzio assordante sul futuro dei bambini e degli

adulti con disabilità. Ad oggi conosciamo la data per la riapertura di bar e farmacie, ma non ancora quella di centri diurni e riabilitativi. Dobbiamo ricordarci che non esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B: tutti hanno gli stessi diritti di vivere questa emergenza non sentendosi abbandonati».

Selicorni sottolinea la priorità di occuparsi al più presto del tema famiglie e disabilità.

«Siamo in vista della fase 2. Oggi si ipotizzano modelli di riapertura di asili e materne, prendendo spunti dai paesi

nordici e da simulazioni fatte da vari team di ingegneri. Soluzioni creative, ipotesi interessanti, utili, motivate, da studiare e approfondire. Vorrei sbagliarmi ed essere smentito (ne sarei felice), ma ancora una volta vedo un grande tema assolutamente assente: quello delle famiglie con ragazzi/adolescenti/giovani adulti con disabilità».

Il medico cita criticità concrete: «I centri diurni sono chiusi e non c'è traccia di notizia sul loro destino; gli operatori non possono andare a domicilio e non si ha idea di cosa



Angelo Selicorni

potranno fare nella fase 2; ogni potenziale contatto, oggi, è legato a connessioni via web, certamente preziose e utili, probabilmente, meno efficaci e spendibili per persone che hanno nella difficoltà comunicativa e nel disturbo di attenzione uno dei propri talloni d'Achille. La domanda più insistente e forte è una: c'è qualcuno che sta studiando come affrontare in modo organico il tema della disabilità? Quali ipotesi sono in campo?

«Sono consapevole che tutti i settori della società economica e civile sono stati trapazza-

ti dallo tsunami coronavirus e necessitano attenzione, prospettiva, ipotesi per il futuro, sostegno, supporto - continua Selicorni - La solitudine fa più male dell'isolamento forzato, delle limitazioni ancora più faticose che queste famiglie stanno sostenendo dall'inizio del lockdown. Ancora una volta spero di non essere stato sufficientemente attento e che ipotesi e progetti siano in cantiere. Se così fosse, anche solo per una ragione emotiva, è il momento di renderli pubblici per dare credibilità al mantra che da giorni viene rimbalzato: "nessuno deve restare indietro". E nessuno a casa mia vuol dire nessuno».

L.Ms.

**Tema assente**

«Siamo in vista della Fase 2 - dice il pediatra Angelo Selticorni - Vorrei sbagliarmi ed essere smentito (ne sarei felice), ma ancora una volta vedo un grande tema assolutamente assente: quello delle famiglie con ragazzi con disabilità»

**Bene le prove in sede**

«La maturità in sede? Per me è una buona idea e si può fare - commenta il preside del Gioiò Nicola D'Antonio - Abbiamo quattro ingressi separati e aule abbastanza grandi per contenere gli studenti»



Una mamma aspetta il suo bimbo sul lungolaio: i piccoli possono uscire con un adulto, ma non trovarsi con altri bambini

## «Maturità in sede: siamo pronti» Forti dubbi invece su settembre

**Nelle scuole.** Licei e Magistri: «Nessun problema per l'esame a giugno»  
E sul prossimo anno: «Nulla sarà come prima. Lezioni sia on line che in aula»

**ANDREA QUADRONI**

Maturità in presenza e rientro in classe a settembre. In attesa di un documento ufficiale, le dichiarazioni del presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** delineano in maniera abbastanza chiara gli scenari futuri. Così, le scuole lariane, stanno lavorando per rendere queste ipotesi fattibili nella realtà. Per l'esame di stato i numeri sono più semplici da affrontare, mentre per il prossimo anno scolastico prevale il dubbio, mentre si aspettano ancora maggiori raggugli e il tempo stringe sempre più.

**Così le superiori**

«La maturità in sede? Per me è una buona idea e si può fare - commenta il preside del Gioiò **Nicola D'Antonio** - Abbiamo quattro ingressi separati e aule abbastanza grandi per contenere gli studenti. Anche la questione dei trasporti è risolvibile. Mentre, sono dubbiosi per settembre. A oggi, si sentono diverse opzioni ma non si sa ancora come potrebbe avvenire».

«Ho fatto una riunione con i miei collaboratori sull'esame - spiega **Enrico Tedoldi**, preside della Magistri - la scuola è grande e potremo tenerli il più distanti possibile. Saranno se le commissioni e saranno lontane fra loro. Prima, faremo sanificare l'edificio e, se il pubblico come probabile non sarà ammesso, metteremo un collaboratore scolastico alla porta per evitare l'arrivo di curiosi».

Per **Vincenzo Iaia**, preside del Cicero, «la maturità in presenza non credo dovrebbe crearci grossi problemi. La affronteranno nove classi e ci saranno quattro commissioni interne più una "a scavalco" con un'altra scuola. Il nostro istituto è grande e può contare su



Le aule resteranno vuote fino a settembre, ma la maturità si farà a scuola

due sedi: dovremo proprio riuscire a garantire sufficienti margini di sicurezza e distanziamento. Oltre ai guanti, mascherine e ai dispositivi richiesti, se necessario procederemo al controllo della temperatura». In generale, sia per settembre sia per alcune questioni tecniche legate all'esame, si aspettano comunque le misure ufficiali partorite dal ministro. Purtroppo, come fanno notare diversi dirigenti, manca sempre meno.

**La preside delle medie**

«Devo dire la verità - commenta **Daniela De Fazio**, preside dell'Istituto comprensivo Como Rebbio - a me sembra che da parte del Governo e del ministro Azzolina ci sia stata la giusta attenzione in queste settimane. Le risorse sono

■ «Sulla ripresa si sentono diverse opzioni ma non si sa ancora come potremo ripartire»

arrivate e non era scontato. All'inizio, appena si chiuse, ci fu in effetti silenzio da parte delle parti in causa. La didattica a distanza si attivò con la mobilitazione spontanea delle scuole e dei docenti. Immediatamente, però, il Ministero si è mosso per darci risorse finanziarie per acquistare i computer. Più passa il tempo e più i ragazzi sono coinvolti». Secondo De Fazio, al rientro nulla sarà come prima: «In teoria, si dovrebbe ricominciare a scagliarli - aggiunge - un'idea sarebbe avere un gruppo in classe e un altro online da casa. Le classi andranno anche probabilmente riviste e riposizionate». Si pensa anche a un rientro negli uffici a rotazione prima di settembre. Per questo passo, però, si aspetta il prossimo decreto.

diritto degli operatori di rimettersi al lavoro senza ridurre i coperti. Ci sono poi molte altre possibilità analoghe come via Garibaldi e viale Cattaneo, soluzioni che invitiamo il Comune di Como a studiare».

Sulla questione interviene anche Matteo Introzzi, segretario del circolo Pd Como Convalle che porta l'attenzione su un secondo aspetto: «La tassa di occupazione di suolo pubblico è un punto fondamentale. L'invito del Partito democratico di Como per l'amministrazione comunale è quello di sgravare il

più possibile le attività cittadine da quest'onere. Il tessuto economico comasco deve essere tutelato in tutti i modi, anche con una sostanziale revisione dei canoni».

«L'emergenza Coronavirus ha sconvolto l'economia cittadina. Gli esercenti comaschi hanno voglia di tornare al lavoro al più presto ma il Comune deve tendere loro una mano - conclude Introzzi - la prima boccata d'ossigeno deve essere senz'altro data tramite maggiori concessioni di spazio e canoni rivisti per un'economia da post-covid».



## Coronavirus

## La ripartenza delle aziende

Dal 4 maggio

Via alle agenzie immobiliari  
Incertezza sulle procedure

Riapertura imminente, parallelamente alla filiera delle costruzioni, anche per le agenzie immobiliari. La data è quella 4 maggio ma già questa settimana, con le dovute misure di sicurezza, agenti, dipendenti e collaboratori possono rientrare

nei locali delle agenzie e riattivare i contatti con i clienti al fine di rimettersi in moto. Nei giorni scorsi, infatti, la consulta interassociativa Anama-Fimaa-Fiaip avevo sottolineato come l'intermediazione immobiliare rientrasse tra quelle a livello

"basso" come classe di aggregazione sociale e rischio integrato allo svolgimento dell'attività. Non tutto è chiaro, però, sulla procedura per gestire i clienti e sull'eventuale visita negli immobili. Quali dispositivi sono necessari? La misurazione della

temperatura corporea è da considerarsi un obbligo? Va da sé che si lavorerà su appuntamento. In ogni caso il tema verrà affrontato giovedì da un webinar dedicato, organizzato da Fimaa Concommercio per tutti gli operatori.

# Imprese al lavoro E l'edilizia chiede fondi sugli appalti

**Fase Due.** Ok a settore manifatturiero e costruzioni  
Molteni (Ance): «Risorse ai Comuni per le opere»

GUIDO LOMBARDI

Si sta rimettendo in moto il settore produttivo comasco, preparandosi in questi giorni al "D-day" previsto ufficialmente per il 4 maggio, con la possibilità di alcune anticipazioni.

Il nuovo Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm), infatti, prevede che lunedì prossimo riapriranno le imprese manifatturiere, i cantieri edili ed il commercio all'ingrosso. L'allegato 3 del Dpcm individua i codici Ateco autorizzati alla ripresa: sono comprese anche le aziende dei settori tessile, legno-arredo, automotive, chimica, gomma-plastica e meccanica.

Già in questi giorni, inoltre, possono riaccendere i motori quelle attività produttive che hanno una spiccata propensione all'export: basterà inviare una semplice comunicazione al prefetto, come hanno fatto finora quelle realtà che hanno continuato a lavorare in deroga al precedente decreto.

**Le attività produttive**

Fabbriche e uffici possono restare aperti in questi giorni anche per le attività produttive finalizzate alla ripartenza in sicurezza. «Dalle segnalazioni che abbiamo - spiega Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario -, in queste ore numerose realtà si

sono riattivate per predisporre gli adempimenti previsti dal protocollo per la sicurezza: inizia quindi la Fase 2, in modo graduale e con attenzione, per evitare il riproporsi delle criticità; la nostra preoccupazione è rivolta soprattutto al trasporto pubblico locale».

Lo scorso 24 aprile è stato aggiornato l'accordo sindacale già siglato il 14 marzo, che prevede, oltre all'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, anche il distanziamento delle postazioni di lavoro, la sanificazione degli ambienti e il ricorso allo smart working dove è possibile.

Luce verde dal 4 maggio anche per l'edilizia, dove è prevista la misurazione della temperatura corporea prima dell'accesso, un presidio sanitario per i cantieri di grandi dimensioni (oltre le 250 unità), l'ingresso contingentato negli spazi comuni (comprese mensa e spogliatoi), con ventilazione continua dei locali, un tempo di sosta ridotto e la distanza di almeno un metro tra le persone.

«Abbiamo sostenuto a più riprese - dice Francesco Molteni, presidente dell'Ance di Como - che, in molti casi, sarebbe stato possibile ripartire prima in piena sicurezza, soprattutto per quanto riguarda i cantieri che si trovano fuori dai centri abitati e che si sono

già adeguati alle misure di prevenzione: comunque è importante che sia stata fissata una data, ora il passo successivo è prendere coscienza della situazione drammatica in cui si trovano le imprese, anche perché nessuna azienda ha ancora ricevuto la cassa integrazione». Un problema, quest'ultimo, che interessa anche le aziende di altri settori.

**Decreto Aprile**

Sia il sindacato che il mondo delle imprese guardano quindi con grandi aspettative al cosiddetto "Decreto Aprile", previsto per i prossimi giorni. «Dovrebbe includere - precisa Monteduro - una serie di misure tra cui la proroga della cassa integrazione per altre nove settimane». Secondo Molteni, se davvero si vuole evitare il tracollo dell'edilizia dopo questo lungo periodo di stop, «il decreto dovrebbe includere un sostegno finanziario ai Comuni, anch'essi in crisi finanziaria, perché abbiamo risorse da utilizzare sui territori, ed una sburocrazia delle appalti e i permessi di costruire; anche sul fronte della liquidità alle imprese, è ancora una volta l'eccesso di burocrazia a frenare l'effettiva erogazione dei finanziamenti».



Dopo il decreto del governo è imminente la riapertura dei cantieri

## Da B&B Italia a Poliform Arredo pronto a ripartire

Anche l'arredo riaccende i motori. Con la speranza che facciano altrettanto i negozi.

Ieri prove generali per il comparto: era partito già il 14 aprile, ma mancava all'appello tutto il distretto del mobile. Il presidente di FederlegnoArredo Emanuele Orsini aveva lanciato ripetuti appelli e domenica è arrivato il via libera. Importante a livello operativo, ma anche come

riconoscimento: «Il design è settore strategico nazionale per l'export, ha vinto la sua battaglia. Ora tocca ai negozi».

B&B Italia era stata la prima a chiudere lo scorso marzo, poi aveva partecipato al manifesto del design con altre aziende per sollecitare la riapertura. Oggi si rimetteranno in moto gli stabilimenti di Novedrate e Caldogeno. Dopo la ripresa operativa

delle spedizioni, con ripartenza di forniture ed evasione degli ordini, tocca alla produzione. «Abbiamo messo in atto - spiega la società - protocolli di sicurezza e salute. La certezza è che la qualità del made in Italy, la capacità di innovare, di fondere industria e manualità, di trovare la bellezza nella forma, unita allo straordinario impegno degli uomini e delle donne che sono la vera forza delle aziende e dei marchi, sapranno far fronte a questa grande crisi globale».

Alla Poliform di Inverigo ieri prime prove di ripartenza: «La produzione inizia il 4

# Il Canton Ticino corre più di noi Ripartiti anche i saloni di bellezza

**Confine**

Confermata per l'11 maggio la possibile riapertura di bar, ristoranti e degli altri negozi

Con due metri di distanza "sociale", mascherine protettive, guanti e teli monouso, i parrucchieri hanno riaperto i battenti in Canton Ticino come nel resto della Svizzera, in buona sostanza con 35 giorni

d'anticipo rispetto alla Lombardia e all'Italia. Una ripresa in grande stile quella di ieri, considerato che i saloni ed i negozi sparsi per il Cantone hanno lavorato a pieno regime per tutta la giornata. «C'è molta attenzione alle norme igieniche e sin qui riusciamo ad accogliere 3 clienti Foras», ha spiegato la titolare di un salone al Corriere del Ticino. Si parla di agende già piene per le prossime due settimane. Anche i negozi di giardinaggio e fai

da te hanno ripreso in grande stile. E così i dentisti, all'insegna della massima attenzione alle norme igieniche. Ora con l'allentamento delle restrizioni sui cantieri edili (da 10 a 15 addetti contemporaneamente), l'attenzione è tutta rivolta - anche per i frontalieri - a bar e ristoranti. Sulla vicenda, domenica sera, è intervenuta direttamente la presidente della Confederazione. Simonetta Sommaruga, che alla Rsi ha fatto notare come le

riaperture potrebbero avvenire già a partire dall'11 maggio, «a partire dalla Svizzera tedesca, dove contagi e decessi sono stati molti meno del Canton Ticino». La presidente svizzera ha incontrato a Berna i responsabili del settore, aprendo - come detto - all'ipotesi di un'apertura anticipata. Questo anche alla luce del fatto che la Segreteria di Stato dell'Economia ha fatto sapere che il calo di fatturato oscillerà in media - tra il 25 ed il 35%. Ieri

Berna ha parlato anche di un altro argomento di estrema attualità nell'ambito delle misure incluse nella "fase due" ovvero la possibilità per i nonni di incontrare (e abbracciare) i nipoti. «Sino a 10 anni nessun problema, fermo restando che la presenza dei genitori espone a rischi di contagio - ha sintetizzato Daniel Cook, delegato del ministero federale della Sanità -. Dai 10 anni in poi - cioè dagli adolescenti - diventa rischioso. Massima attenzione comunque».

Ieri in Canton Ticino i contagi hanno raggiunto quota 3169 con 311 decessi e 709 pazienti guariti. A livello federale, invece, i contagi si sono attestati a quota 28728 con 1616 decessi. Da lunedì prossimo il Canton

Ticino dovrà allinearsi alle decisioni assunte in ambito federale. Un tema "caldo" resta quello delle scuole, che Berna vorrebbe riaprire l'11 maggio, decisione questa che Bellinzona non vede di buon grado. Sulle barricate, anche il sindaco di Lugano, Marco Borradori. Di certo, la situazione anche in Ticino resta di massima allerta sia sul piano sanitario che su quello economico. Bar e ristoranti rappresentano un segmento importante per quanto concerne i nostri lavoratori. Dando per scontato che il 2020 sarà all'insegna di un segno "meno" marcato, l'attenzione si sposta inevitabilmente al 2021. Bisognerà capire però con quali ripercussioni.

Marco Palumbo



Portale di Unioncamere

Arriva "Ripartire Impresa"  
Guida tra decreti e ordinanze

"Ripartire Impresa" è la nuova iniziativa del sistema camerale, messa a punto da Unioncamere in collaborazione con Infocamer, per aiutare gli imprenditori a districarsi nella marea di provvedimenti adottati a livello centrale e locale, con partico-

lare attenzioni alle opportunità di sostegno economico.

Raggiungibile dai siti della Camera di Commercio di Como-Lecco oltreché dall'indirizzo [ripartireimpresa.unioncamere.it](http://ripartireimpresa.unioncamere.it), il portale consente una ricerca mirata

delle iniziative di supporto disponibili per il proprio settore economico e sul proprio territorio, semplificandone l'accesso. Nel database tutti i provvedimenti assunti dal governo nazionale ma anche quelli delle amministrazioni

regionali.

La navigazione è semplice e intuitiva. Selezionando l'attività svolta e la regione in cui viene esercitata, è possibile prendere visione delle misure di principale interesse in vigore.

Per i parrucchieri  
altro mese di stop  
«Per molti è la fine»

**La protesta**  
Le imprese del benessere torneranno a lavorare soltanto a giugno  
«Siamo i più penalizzati»

Un altro mese di stop totale per i parrucchieri in generale il settore del benessere quella di domenica è stata una giornata pesante. Da Como si levano le voci che chiedono un ripensamento: ripartire il primo giugno significherebbe perdere subito diverse attività e pregiudicare il futuro di altre. Servono proposte e azioni alternative.

Lo sottolinea Elisabetta Maccioni, che guida la categoria per Confartigianato Como: «Sapevamo che avremmo aperto dopo, ma non ci aspettavamo così tardi. Speravamo una settimana, dieci giorni prima. Con tutti gli accorgimenti che eravamo già pronti ad adottare nelle nostre attività, è anche uscito un documento a livello nazionale.

Due mesi saranno a quota zero, aprile e maggio, marzo con il contagocce. «Siamo chinesi dal 18 marzo», ripercorre Maccioni. «Tre mesi sono troppi. Intanto ci sono gli affitti da pagare e gli investimenti che sono stati effettuati. Il rischio è che molti non riprano più». Una possibilità che sta crescendo di oramai ora. E Maccioni prosegue: «Siamo molto amareggiati, siamo stati i più penalizzati. Stiamo presentando un documento a livello nazionale, in cui chiediamo di partire entro fine maggio. Piuttosto ci diano altri presidi, indicazioni da seguire obbligatoriamente come già ci eravamo prefissati. Noi ci presentiamo anche vestiti da astronauti, ma ci facciamo lavorare». Al lavoro con un cliente solo all'interno, anche il domicilio se ci

fosse una possibilità: «Eviteremo l'altro problema, che è l'abusivismo così. Siamo pronti a seguire ogni direttiva, purché non ci mettano in condizione di chiudere».

Una rabbia, confermata dal presidente di Confartigianato Como Roberto Galli: «C'è un pool di esperti, oltre che un comitato scientifico, ma sembra voler fermare la catena di produzione dell'Italia. Si sta facendo poco o nulla per le imprese medio piccole e il settore del benessere ne è l'esempio. Che senso ha non dargli la possibilità di riaprire, rispettando tutte le caratteristiche messe in evidenza nel protocollo. Si pensa a musei e parchi, ma non a queste attività. Senza contare che la liquidità non è arrivata, neanche i 600 euro sono stati ricevuti da tutti».

La preoccupazione è alta, conferma Marco Rossi, presidente dei parrucchieri di Cna: «Da problema sanitario, ora sta diventando anche economico. Il mio negozio ha quattro dipendenti, neanche la cassa hanno ricevuto, solo la parte che ho pagato io. Incomprensibile che non ci sia attenzione per un settore che in Italia conta 135 mila aziende e 260 mila addetti».

Rossi conferma che in molti sono in difficoltà, tra le spese da sostenere e zero incassi. Anche per lui il rischio che qualcuno non riapra c'è. Reso ancora più assurdo da una constatazione ulteriore: «Lavoriamo già in sicurezza», ricorda - Intanto le clienti continuano a chiamarci e noi cerchiamo almeno di far avere loro i prodotti necessari con la consegna a domicilio. Ma solo questo possiamo». Il resto - aggiunge Marco Rossi - lo fanno gli abusivi, che nel frattempo potrebbero prendere piede.

Marilena Luoldi

Pasticcerie-gelaterie  
Il settore dell'asporto  
vuole più chiarezza

**In attesa**  
Le attività artigianali sperano nel via libera per lunedì 4 maggio dopo due mesi di stop

Pasticcerie, gelaterie, pizzerie al trancio. Il settore dell'asporto aspetta con impazienza il via libera alla progressiva ripartenza. Al momento, però, non è detto che ciò potrà succedere il 4 maggio così come invece era sembrato di capire da una prima superficiale lettura del decreto. Quest'ultimo necessita di alcuni chiarimenti, senza contare l'ordinanza di Regione Lombardia, tuttora in vigore, che vieta per ora questo genere di attività.

Confartigianato è al lavoro per cercare di venire a capo di questa situazione, questa sarà ovviamente una settimana decisiva. «Fare polemiche in un momento come questo non ha senso», dice Roberto Macri, titolare della pasticceria-gelateria "Non solo dolce" di Albate - non nascondo però che ci troviamo in grande difficoltà e una maggiore chiarezza, a livello normativo, avrebbe giovato a tutti. Noi siamo fermi dal 9 marzo, ho nove dipendenti (in cassa integrazione) e non c'erano i presupposti per un'attività basata solo sul delivery; i costi avrebbero superato gli eventuali introiti».

Quasi due mesi di stop e proprio in un periodo di mercato importante come quello delle festività pasquali. In Italia, così ha stimato Confartigianato, sono state colpite oltre 24 mila imprese nelle quali lavorano 74 mila addetti, che rappresentano il 70% del comparto. Un mondo penalizzato anche dalla concor-

renza dei panifici che hanno sempre lavorato, molto spesso affiancando la vendita di pane e focacce con i tradizionali dolci da forno. A livello regionale il più alto danno economico per il mese di aprile è stato registrato in Lombardia, dove è stato pari a 106 milioni di euro. L'incrocio dei dati strutturali di fatturato per addetto, dell'occupazione del settore e della distribuzione delle vendite mensili rilevata dalle imprese del sistema Confartigianato, ha stimato in 540 milioni di euro il danno nel mese di aprile, concentrato nelle mancate vendite dei dolci legati alla ricorrenza di Pasqua. Ai mancati ricavi si aggiunge la perdita, valutabile in 112 milioni di euro, determinata dal deperimento di parte delle materie prime acquistate prima del lockdown in previsione della produzione per il periodo pasquale e dal parziale utilizzo legato all'imprevista chiusura resa necessaria per limitare i contagi da Covid-19. Con la somma dei due effetti si è scaricata sulle 24 mila imprese della pasticceria italiana un danno economico di 652 milioni di euro.

«Mi auguro davvero di poter tornare a lavorare», continua Macri che conta di poter mantenere la fiducia dei clienti tradizionali, quelli che, sino al lockdown, affollavano il suo locale specialmente il fine settimana.

Con la pasticceria si attende l'ok anche per la gelateria. Per il momento non sarà permesso vendere con o copette per la consumazione sul posto. «Soltanto vaschette chiuse per il consumo a domicilio» specifica il pasticcere comasco.

E. Mar.

maggio - spiega Nino Anzani, che guida l'azienda con i cugini Alberto e Aldo Spinelli - ma già in parte si è tornati in ufficio, in parte perché continua anche lo smartworking. Abbiamo riaperto i motori». Un sollievo lavorare, tuttavia rimane il problema che chi lavora per il mercato interno è penalizzato, gli showroom sono chiusi fino al 18 maggio. Quindi prezioso produrre, ma bisogna anche riavviare i negozi. Per aziende che esportano come la Poliform, un buon segnale viene dal movimento in Cina: «Bisogna procedere gradualmente», conferma Anzani. Che come presidente

della Fondazione Rosario Messina per il Polo formativo del legno ricorda un'altra soddisfazione: «I ragazzi si stanno impegnando molto da casa».

Prudenza sul fronte dei piccoli imprenditori. Marco Bellasio, che guida la Effebi Arredamenti ed è vicepresidente della categoria per Confartigianato Como, spiega: «In azienda partiamo il 4 maggio. Però almeno adesso abbiamo una data certa. Noi lavoriamo su misura. Ma certo, per le imprese è importante avere una rete commerciale, quindi dal fornitore al negozio».

M. Lu.

Negozzi di moda, aspettative deluse  
Cassina: «Speravamo di aprire prima»

**Commercio**  
Ripartenza il 18 maggio  
Marco Cassina:  
«Sanificare i vestiti»  
È una fake news»

«Il 18 maggio? La data ci ha colto tutti di sorpresa, speravamo in lunedì 4 e credevamo che, al massimo, l'apertura sarebbe slittata all'11: già la ripresa sarà molto lenta, più si aspetta più servirà tempo perché le per-

sone riacquistino confidenza per frequentare i negozi e perché ci si adatti alle nuove misure». È deluso dal calendario delle riaperture Marco Cassina, titolare del negozio di abbigliamento Peter Cici di piazza Duomo a Como e presidente della Federazione Moda Italia Como di Confindustria.

In effetti, lo studio dell'Inail che ha analizzato tutti i settori economici aveva collocato il commercio al dettaglio tra le at-

tività con "rischio basso" per quanto riguarda la diffusione del contagio. «Non sto certo parlando dei grandi centri commerciali», prosegue Cassina - ma, per i piccoli negozi, pensavamo che fosse possibile riaprire prima, naturalmente con tutti i necessari accorgimenti per quanto riguarda la sicurezza». E, a questo proposito, Cassina evidenzia come ci siano «grande confusione e anche disinformazione». Secondo l'imprenditore

comasco, infatti, «è necessario attenersi solo a quanto scritto nei decreti, ossia a quelle norme che ormai conoscono tutti molto bene: la distanza di sicurezza, il gel disinfettante per le mani all'ingresso ed alla cassa, l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale e la sanificazione dei locali fatta con i prodotti corretti ma non necessariamente demandata a società esterne». Anzi, il rappresentante di Confindustria afferma che, su

questo punto, è importante evitare speculazioni: «I decreti non parlano di certificazioni né di macchinari da acquistare: siamo inondati da proposte di vario genere in questo periodo, ma credo sia importante attenersi alle norme che ci vengono date».

Un esempio di "fake news", secondo Cassina, è quello relativo alla sanificazione degli abiti dopo averli provati: «Si tratta di un'informazione priva di fondamento, che non è scritta in nessun decreto, tanto che nei negozi per bambini, che sono già aperti, non è stata mai attuata».



Marco Cassina

afferma ancora Cassina - e credo che, per un certo periodo, saremo chiamati a rimodulare turni o orari di lavoro: per questo sarebbe stato importante ripartire già in questi giorni, iniziando subito a vivere il rilancio di un settore che sta pagando un conto pesantissimo a questa emergenza ed alle sue conseguenze».



Coronavirus

I problemi dei comaschi

# Il Ticino riparte. E i frontalieri in coda

**Caos al confine.** Tutto secondo copione: due chilometri a Chiasso già alle 7, addirittura 5 chilometri a Oria Valsolda. Appello per la riapertura di Maslianico e della Valmara: i lavoratori costretti ad allungare il percorso di 40 chilometri

VALSOLDA

MARCO PALUMBO

Tutto secondo copione pur troppo per gran parte dei 40 mila frontalieri diretti ieri in Canton Ticino, con una differenza sostanziale rispetto ai giorni scorsi. E cioè che prima e durante il lunedì nero dei frontalieri, in coda già di primissimo mattino praticamente in corrispondenza di tutti i valichi di confine col Ticino - con punte d'attesa tra la mezzogiorno e l'ora abbondante, complice la chiusura prolungata di Pizzamiglio-Maslianico e di Arogno -, il Governo ha deciso di lasciare da parte il bon ton istituzionale con la vicina Svizzera.

**L'appello**

«Abbiamo nuovamente richiesto alle autorità elvetiche di riaprire i valichi di maggior transito per i frontalieri e di assicurare il massimo coordinamento delle misure di sicurezza tra i due Paesi», così il sottosegretario agli Esteri, **Ivan Scalfarotto** (Italia Viva), cui in mattinata - mentre le notizie del caos ai confini rimbombavano sui social da Oria Valsolda-Gandria a Chiasso strada passando per Broggeda e Bizzarone - si è associata la deputata renziana **Maria Chiara Gadda**: «Non è pensabile che chi deve varcare la frontiera per lavoro debba subire code interminabili» ha sostenuto.

Che le dogane di Pizzamiglio-Maslianico e Arogno (sotto i tornanti della Valmara) non avrebbero riaperto - nonostante il pressing a tutti i livelli istituzionali - lo avevamo anticipato domenica su «La Provincia», quando in una nota

L'amministrazione federale delle Dogane aveva messo nero su bianco il fatto che da un lato «la decisione di cambiare il regime dei controlli al confine spetta al Consiglio federale» e dall'altro che «al momento non sono state adottate altre misure per il Canton Ticino».

E così ieri, complice il secondo allentamento in due settimane di molte misure restrittive (con annessa ripresa su buoni ritmi dell'edilizia) deciso da Bellinzona, moltissimi frontalieri hanno dovuto fare i conti con lunghissime attese e controlli.

Quasi un bollettino di guerra. Alle 7 erano segnalati 2 chilometri di coda a Chiasso strada, mentre già alle 6,15 erano segnalate auto a passo d'uomo da Cima (Porlezza) a Oria Valsolda, in buona sostanza più di 5 chilometri da affrontare a ritmi obiettivamente insostenibili lungo la «340 Dir». E c'è anche chi, per evitare code, ha

deciso di raggiungere il valico al confine tra Porlezza e Canton Ticino prima dell'orario di apertura, fissato per le 5.

Senza la riapertura di Pizzamiglio-Maslianico e della Valmara (chiusura quest'ultima che obbliga un migliaio di frontalieri della Val d'Intelvi e del lago a una media di 40 chilometri in più al giorno per raggiungere il posto di lavoro) la situazione è destinata inevitabilmente a peggiorare ulteriormente, tenendo conto che questa è l'ultima settimana di restrizioni concessa dal Governo di Berna al Canton Ticino, il quale dal 4 maggio dovrà allinearsi alle misure federali.

**I numeri**

Il che significa che sui 67.878 frontalieri impiegati a fine anno nel Cantone di Confine, almeno 50 mila torneranno al lavoro.

Sull'avvicenda - seguita passo dopo passo dalla politica, a cominciare dal deputato lariano di Fratelli d'Italia **Alessio Buttì**, ieri è intervenuto anche l'ex sottosegretario leghista **Nicola Molteni**, che con un post al vetriolo ha puntato il dito contro il Governo «delle tante parole e zero fatti». «Mentre l'Italia rimane ancora chiusa, la Svizzera riparte - le parole di Nicola Molteni -. I valichi vanno riaperti e i frontalieri devono essere tutelati». Sulla vicenda ieri è nuovamente intervenuto anche il deputato del Movimento 5 Stelle, **Giovanni Curro**, che ha parlato di «nuovi aggiornamenti da parte del Governo svizzero attesi per i prossimi giorni. La situazione è monitorata dal Governo attraverso il ministero degli Esteri».

■ La riapertura di molte attività ha provocato grandi disagi per chi viaggia

■ Ora si mobilita la politica: coro di proteste per l'intransigenza degli svizzeri



Code chilometriche in Valsolda, rilanciate dai social dei frontalieri di Gandria



Situazione difficile anche a Ponte Chiasso



Tutti fermi alle 6 del mattino

## A Bizzarone 50 metri al minuto «Situazione illogica e disumana»

**L'altro fronte**

Cinquanta metri al minuto la velocità di ieri sulla Provinciale e problemi ad immettersi

Cinquanta metri al minuto: è la velocità di percorrenza del tratto terminale della Lomazzo - Bizzarone ieri mattina, cronometrata da uno dei frontalieri chiuso nel proprio abitacolo, motore acceso e nervosismo montante. Passaggio in Canton Ticino come un miraggio, come un incubo.

Un assedio annunciato: da ieri, la Svizzera ha allentato le restrizioni anticontagio, a riaprire o ad ampliare l'attività, anche parucchieri, veterinari, studi medici e dentistici, centri estetici e di giardinaggio, ospedali a pieno regime.

Ma i valichi aperti restano due, Bizzarone - Brusata e Gaggiolo - Stabio, distanti tra loro nove chilometri, dodici minuti d'orologio nella normalità e sono entrambi sotto pressione, per i controlli stringenti esercitati dalle guardie di confine che rendono il sistema dei passaggi a contagocce, i tempi d'attesa decuplicati, i disagi incalcolabili. C'è chi si alza alle quattro per essere al lavoro alle sei.

Bizzarone resta a tempo limitato: dalle 5 alle 9 e dalle 16 alle 20, dal lunedì al venerdì, mentre sono tuttora sbarrati Romago centro, Ronago Mulini e Drezzo che drenavano un migliaio di frontalieri.

In più, il centro è invaso da auto in cerca di scorciatoie: protestano i residenti che non possono uscire da casa, prote-

sta chi è in coda e vede immissioni dalle strade comunali sulla Provinciale, battibecchi e suggerimenti, come quello di vietare l'accesso al paese, anche per ragioni di sicurezza. Infatti, un'ambulanza, un mezzo di soccorso dei vigili del fuoco non potrebbero passare, non c'è spazio.

«A questo punto, scrivo all'amministrazione federale delle dogane: la situazione è insostenibile - preannuncia il sindaco, **Guido Bertocchi** -. Ma è scontato che sia così. Infatti, se riaprono attività e non riaprono i valichi, come si può pensare alla fluidificazione del traffico, per conto suo rallentato dai controlli di frontiera?».

Finora, a vuoto ogni tentativo: dapprima, il senatore varesino **Alessandro Alfieri**, Pd, aveva ottenuto la riapertura di

Bizzarone: venerdì, il deputato leghista **Nicola Molteni**, comasco, aveva fatto accogliere dal Governo un ordine del giorno per riaprire i valichi chiusi e velocizzare i passaggi.

«Scrivo, rappresento la situazione, illogica e disumana - ribadisce Bertocchi -. Chiedo interventi. Non posso bloccare l'accesso al paese: la chiusura dev'essere presidiata e non disponiamo di risorse sufficienti; va consentito il transito ai mezzi pubblici, ai mezzi di soccorso e agli stessi residenti».

L'alternativa trovata da frontalieri di Uggiate: passare dall'autostrada. Raggiungono Como dalla Garibaldina, entrano a Broggeda, fanno venti chilometri invece di quattro. Ma in un quarto d'ora, sono al lavoro.

**Maria Castelli**

Questa immagine è stata scattata ieri mattina alle 7.30 a Bizzarone



A Gaggiolo caos sin dalle 6.30 con lunghe colonne di auto



## Coronavirus

## La situazione nelle case di riposo

# Sempre di più i casi di contagio Continuano i tamponi nelle Rsa

**Valle Intelvi.** A Casasco metà degli ospiti e 57 operatori hanno il virus. Situazione difficile anche a Dizzasco dove aumentano anche i guariti

CENTRO VALLE INTELVI  
FRANCESCO AITA

Lo screening va esteso alla popolazione. «Il problema non riguarda solo le case di riposo e gli operatori sanitari, ma coinvolge tutti e non solo il comune di Centro Valle Intelvi». Ritorna sulla questione tamponi il presidente della Comunità Montana Lario Intelvino, **Ferruccio Rigola** che da diverse settimane insieme ai sindaci del territorio aveva lanciato un appello sul fatto sulla possibilità che i contagi dalle case di riposo sarebbero arrivati anche tra la popolazione.

## I numeri

«Era inevitabile - sostiene - i numeri di contagi in Centro Valle lo dimostrano. Un focolaio che seppur circoscritto coinvolge tutto il territorio. Per questo occorre fare quanto più possibile i tamponi alla gente».

Sulla stessa linea il sindaco di Centro Valle, **Mario Pozzi**. «Ci stiamo muovendo in questo senso con la collaborazione dell'Ats Insubria. Ho la sensazione che i contagiati siano molto di più del centinaio registrato. La Croce Rossa del nostro presidio si è resa disponi-



La casa di riposo Sacro Cuore di Dizzasco

bile ad eseguire i tamponi alla popolazione. Intanto in settimana completeremo gli esami nella casa di riposo del Ronco di Casasco dove sono già stati eseguiti 105 tamponi agli ospiti con 57 casi positive e 57 tamponi tra gli operatori con il contagio».

Nella Casa di Riposo Sacro Cuore di Dizzasco i tamponi eseguiti sono molti di meno: «Su 165 ospiti e 120 dipendenti sono stati fatti in tutto 87 tam-

poni - conferma il sindaco di Dizzasco **Aldo Riva**. Non abbiamo però la divisione tra ospiti e personale. Sappiamo solo che tra gli operatori 37 sono positivi».

Sia al Ronco che al Sacro Cuore sono diversi gli operatori guariti o in via di guarigione e rientrati in servizio. Nessun dato è pervenuto né è stato comunicato in via ufficiale agli organi di informazione dalle case di riposo Focolare di Lan-

zo e di quella di Pello in Alta Valle Intelvi. L'unico dato ufficiale è al momento quello del Comune, attestato a 23 contagi tra la popolazione residente.

Insomma, una situazione che continua a preoccupare gli operatori. In questi giorni, come annunciato ieri su queste colonne, i carabinieri del Nas faranno verifiche nelle strutture del capoluogo della Provincia, su indicazione della procura della Repubblica.

# Positivi 8 minorenni «Subito isolati e stanno già bene»

## Tavernerio

Così Villa Santa Maria ha affrontato il problema tra i suoi ospiti:  
«Tutto sotto controllo»

Aumentano i casi di positività al Covid-19 dopo gli esiti dei tamponi sugli ospiti di Villa Santa Maria: otto ragazzi minorenni in età preadolescenziale, ospiti della struttura sono risultati positivi, anche se ormai asintomatici e senza problemi preoccupanti per la salute. La struttura, che si trova nella parte alta del paese ed è un centro multiservizi di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, fin dallo scorso 20 febbraio, non appena era scattata l'emergenza sanitaria nel Lodigiano, ha attivato immediatamente i protocolli di sicurezza per il personale medico e sanitario, ha ridotto e bloccato le visite dei parenti e ha separato la zona con ospiti residenziali da quella degli ambulatori e del centro diurno.

Anche il personale è stato diviso tra i due servizi senza alcuna commistione, come sottolinea dalla direzione. Sempre autonomamente Villa Santa Maria si è mossa per avviare una campagna di tamponi: «Gli otto ragazzi in questione nelle scorse settimane avevano manifestato sintomi non preoccupanti, con febbrecola



Vittorio Terruzzi

per un paio di giorni - spiega **Vittorio Terruzzi**, medico direttore sanitario della struttura - Sono stati in via preventiva e cautelativa isolati e si sono subito ripresi. In ottica di assoluta trasparenza, con la preziosa collaborazione del Centro Diagnostico Italiano di Milano, siamo ora riusciti ad avere e a poter effettuare circa 30 tamponi al giorno. Siamo partiti proprio da questi ragazzi e l'esito ha confermato la loro positività. Stanno bene e non si sono particolari problemi. Proseguiremo coi tamponi anche sugli altri ospiti e su tutto il personale». Il sindaco, **Mirko Paulon**, ha informato la popolazione della situazione.  
**S. Rot.**

# Villa Menni, numeri da brivido I decessi per il virus sono 17

## Albese con Cassano

La situazione nella Rsa è ulteriormente peggiorata con 15 positivi in più. Le altre case di riposo

Salgono ancora i contagi. Albese è arrivato a 171 positivi, una decina di giorni fa si era a 151.

Gran parte dei 20 contagi in più arriva dalla nella Rsa Villa San Benedetto Menni, qui si è passati da 118 a 133 positivi ed è purtroppo aumentato che il numero di morti, da 14 a 17. A Villa San Benedetto ci sono 250 posti letto e 330 tra dipendenti e collaboratori.

L'aggiornamento dei dati è stato fatto dall'amministrazione comunale che ha pubblicato una trasparente situazione del paese pubblicando quanto comunicato da Ats integrato da quanto appreso direttamente.

«Il numero complessivo dei casi positivi dall'inizio della pandemia è salito a 171 - spiega il sindaco **Carlo Ballabio**. All'interno delle varie strutture di ricovero del paese le persone positive presenti sono 154, di cui 15 alla Ida Parravicini di Persia, 6 alla Casa Santa Chiara, 133 a Villa San Bene-



L'ingresso della Rsa Villa S. Benedetto Menni ARCHIVIO

detto Menni, di cui 17 decedute».

Per quanto riguarda gli operatori della San Benedetto l'ultimo dato è del 21 aprile, in un comunicato il direttore generale **Mario Sesana** e la superiora suor **Agata Villadoro** spiegavano la situazione interna.

«Sono stati effettuati 55 tamponi sui collaboratori di rientro da malattia, di cui 33 con esito positivo e 22 con esito negativo. Permangono in servizio 149 operatori che garantiscono buoni livelli di cura e assistenza agli ospiti. Per quanto riguarda 117 re-

sidenti il comunicato del Comune dell'altro ieri spiega: «I restanti 17 casi sono classificabili in diverso modo. Due persone sono state ricoverate in strutture ospedaliere, due dimesse in quarantena domiciliare fuori dal comune, dodici sono residenti in casa, abbiamo poi un decesso e un guarito. A questi si aggiungono 7 persone non positive in quarantena domiciliare. Naturalmente siamo vicini ai familiari dei defunti, per il lutto subito, e a tutte le famiglie coinvolte da questa tragica situazione».

**G. Tri.**

# Croce di Malta, ci sono 38 casi E il sindaco rassicura i cittadini

## Canzo

Sono gli esiti degli esami che sono stati sottoposti i 59 ospiti della struttura  
«Ultimi giorni senza morti»

Rimane preoccupante la situazione legata al coronavirus in paese, i casi sono saliti a 65 di cui 38 nella Rsa "Croce di Malta".

Nella struttura sono stati eseguiti i tamponi a tutti i 59 ospiti, di questi appunto 38 sono risultati positivi, tra gli operatori si parla di una decina in malattia mentre nessun tampone tra quelli ancora al lavoro, almeno per ora. Non si hanno conferme sul numero dei morti nella Rsa Croce di Malta ma il dato sembrerebbe aumentato rispetto ai 22 di cui si è già parlato nelle scorse settimane. Croce di Malta conferma il dato sui tamponi effettuati e i contagi e tra questi ci sarebbe stato un altro decesso.

«Negli ultimi dieci giorni non ci sono decessi e stati febbrili. I tamponi li abbiamo fatti noi e solo adesso sono arrivati quelli di Ats» dicono dalla Rsa.

«All'interno della Rsa Croce di Malta sono stati effettuati i tamponi agli ospiti e poi si passerà al personale - spiega il segretario Fp Cgil di Como per la sanita-



La residenza Croce di Malta a Canzo ARCHIVIO

pubblica e privata **Giuseppe Callisto** - Gli ospiti totali erano una novantina, considerando gli oltre venti morti si è a 60 ospiti complessivi tamponati in questi giorni. È importante ora spostare l'attenzione sul personale per capire la situazione anche sotto questo aspetto».

Anche il sindaco di Canzo **Giulio Nava** ha parlato, in un videomessaggio di domenica sera, della situazione preoccupante alla Croce di Malta fornendo anche un numero: i 38 contagi, per l'appunto: «I casi di Covid-19 comunicati dalla Prefettura sono saliti a 65 - ha spiegato Nava - Non spaventatevi, questo aumento è dovuto al fatto che sono stati tamponati tutti gli ospiti della Rsa Croce di Malta dalla quale provengono 38 casi. La maggioranza di queste persone gode di un discreto stato di salute e è rimasto nella struttura di degenza mentre due ospiti mi comunicano sono stati ospedalizzati».

Diversa la situazione all'esterno della Rsa: «Al di fuori della struttura - continua il sindaco nel videomessaggio - i contagi sono fermi da due settimane. Invito i cittadini non abbassare la guardia anche durante la "Fase 2"».

**Giovanni Cristiani**



# Boom di iscrizioni per l'Insubria Le scienze al top

**Università.** Quarto migliore ateneo della Lombardia «Negli ultimi cinque anni raddoppiate le lauree»  
Matematica e fisica sono cresciute di tre volte tanto

Non sono mai state così tante le matricole iscritte alle università italiane. E, fra le prime quindici del Paese a segnare l'aumento percentuale più consistente, rispetto allo scorso anno, c'è l'Insubria, addirittura quarta in Lombardia.

Un risultato in linea con l'ultimo lustro. Se paragonati ai numeri del 2015, infatti, quelli dell'anno accademico in corso sembrano ancora più rosi.

«Siamo molto soddisfatti», spiega la docente di Fisica dell'Insubria e delegata per la comunicazione **Michela Prest** - In generale, negli ultimi cinque anni, se consideriamo tutte le lauree triennali, siamo cresciuti del 54 per cento, passando da 2170 a 3388. Quelle magistrali, invece,

**■ In Italia le nuove matricole mai così tante. Sono arrivate a 307mila**

**■ Il 15 maggio l'Open day col motto «Anche da casa tua puoi scegliere il tuo futuro»**

sono cresciute complessivamente del 62 per cento. Giurisprudenza, per portare un altro esempio, ha quasi raddoppiato, aumentando il proprio numero d'iscritti dell'87 per cento».

#### Lauree scientifiche

Entrando nello specifico su Como, nello stesso lasso di tempo si registra un boom nelle lauree scientifiche: «Matematica è quasi triplicata - aggiunge la professoressa **Michela Prest** - stesso discorso per Fisica. Abbiamo registrato un aumento notevole anche per Informatica. Nella triennale in Chimica si è fissato il numero chiuso d'iscrizioni, ma anche qui si registrava un incremento rispetto al passato. Per la magistrale, invece, si sono iscritte più del triplo delle matricole. Scienze ambientali e della natura conta il 34 per cento in più».

In Italia, secondo il report del ministero dell'Istruzione, nell'anno accademico 2019-2020 le nuove immatricolazioni nei sessantun atenei pubblici e nei trentuno privati sono arrivate a quota 307.553. Sono settemila e trecento in più dell'anno scorso, il 2,43 per cento in aliquota.

È una crescita di 55mila studenti rispetto al dato del 2015, quando si toccò il pavimento della lunga crisi eco-

nomica 2008-2014 che aveva tolto ricchezza alle famiglie italiane e, quindi, iscrizioni alle università del Paese. A questo proposito, potrebbe essere l'ultima risalita, in attesa di una possibile contrazione delle iscrizioni prevista per ottobre.

L'Insubria ha stanziato un fondo di emergenza per una riduzione, fino a un massimo di mille euro, del saldo del contributo per quest'anno accademico. È stata innalzata la soglia della "No Tax Area" da 13mila a 20mila euro. La sospensione del pagamento delle rette dei collegi per tutti gli studenti che hanno lasciato temporaneamente le strutture, la rettificazione del contributo universitario senza obbligo di documentazione, il pagamento anticipato del saldo della borsa di studio regionale che sarebbe stato in programma a luglio.

#### Open day virtuale

Intanto, ci si sta preparando per il primo open day virtuale. Il motto scelto è «anche da casa puoi scegliere il tuo futuro».

Nei prossimi giorni, sui canali social dell'ateneo gli studenti racconteranno cos'è per loro l'Insubria. L'appuntamento sarà venerdì 15 maggio e non sarà necessaria nessuna iscrizione.

A. Qua.



L'Insubria continua a crescere. Quarto incremento percentuale tra gli atenei lombardi ARCHIVI

## Esami, si torna dai prof «Rispettate le distanze»

Tornano gli esami all'università e riaprono le biblioteche negli atenei italiani, ma «a condizione che vi sia un'organizzazione degli spazi e del lavoro tale da ridurre al massimo il rischio di prossimità e di aggregazione e che vengano adottate misure organizzative di prevenzione e protezione».

È quanto scritto nel decreto firmato dal premier **Giuseppe Conte**.

«Nelle università, nelle istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica e negli enti pubblici di ricerca - si legge nel testo che stabilisce le regole per la fase 2 - possono essere svolti esami, tirocini, attività di ricerca e di laboratorio sperimentale o didattico ed esercitazioni, ed è altresì consentito l'utilizzo di biblioteche».

Si precisa però che l'organizzazione degli spazi deve

essere tale da ridurre i rischi di prossimità e di aggregazione.

Le università e le istituzioni, prosegue il decreto del presidente del Consiglio, «successivamente al ripristino dell'ordinaria funzionalità, assicurano, laddove ritenuto necessario e in ogni caso individuandone le relative modalità, il recupero delle attività formative nonché di quelle curriculari ovvero di ogni altra prova o verifica, anche intermedia, che risultino funzionali al completamento del percorso didattico».

A. Qua.

## Piattaforma ecologica Dal 5 maggio si apre ma su appuntamento

#### Rifiuti

Accesso consentito alle sole utenze domestiche per un periodo sperimentale di tre settimane

Dal 5 maggio la piattaforma ecologica riaprirà, in via sperimentale di tre settimane, solo su appuntamento e solo per le utenze domestiche. Lo ha deciso l'Assessorato all'Ambiente, per rispondere alle molteplici richieste.

L'accesso alla piattaforma di via Stazzi sarà subordinato all'appuntamento telefonico al numero 031/282059, attivo dal 27 aprile dal lunedì al venerdì (9-13/14-18 festivi esclusi). Per effettuare la prenotazione è necessario avere a portata di mano



La piattaforma ecologica

per la registrazione la tessera ecopass e il numero di targadell'auto (agli utenti verranno richiesti nominativo, indirizzo di residenza, numero tessera ecopass e targo). Il conferimento in piattaforma sarà possibile, come già indicato dal 5 maggio e previo appuntamento, nei seguenti orari di apertura: martedì

- venerdì 8.30-14, sabato: 8.30-12 e 13.30-17, domenica 8.30-12.

Saranno autorizzati a conferire in discarica esclusivamente gli utenti in possesso di numero di prenotazione che si presenteranno con il veicolo indicato. Presso la piattaforma ecologica sarà istituito un presidio di controllo degli accessi. Ogni utente dovrà essere dotato di guanti e mascherina (di reperimento autonomo) ed esibire la tessera ecopass, nonché comunicare agli operatori le proprie generalità e il numero di prenotazione.

L'accesso è riservato esclusivamente alle utenze domestiche, con l'auto. Non sono ammessi i furgoni.

Considerate le tipologie di richieste pervenute e la necessità di tutelare la salute pubblica, il conferimento in discarica per le prime due settimane (dal 5 maggio al 10 maggio e dal 12 maggio al 17 maggio) sarà dedicato esclusivamente al verde, mentre la terza settimana (dal 19 maggio al 24 maggio) sarà dedicata esclusivamente al conferimento dei rifiuti domestici provenienti dai riordini delle cantine, esclusi i rifiuti speciali.

## Regione Lombardia Fondi per il mutuo e la scuola a distanza

#### Pacchetto famiglia

Per chi è in una momentanea situazione di difficoltà a causa dell'emergenza Covid

La Regione Lombardia ha approvato la misura "Pacchetto famiglia" con cui intende concedere contributi straordinari per il pagamento del mutuo della prima casa e per l'acquisto di strumentazione didattica per l'e-learning (apprendimento a distanza), in modo da sostenere le famiglie che si trovano in condizioni di temporanea difficoltà.

Possono presentare domanda le famiglie in cui il richiedente sia residente in



Aiuti per l'e-learning

Regione Lombardia e per cui si sia verificata a seguito dell'emergenza Covid-19 una delle seguenti situazioni: lavoratori dipendenti, riduzione pari ad almeno il 20% dello stipendio; per liberi professionisti e lavoratori autonomi: riduzione media giornaliera del fatturato ri-

spetto al periodo di riferimento, superiore al 33% del fatturato medio giornaliero dell'ultimo trimestre 2019, in conseguenza della chiusura o della restrizione della propria attività; morte di un componente del nucleo familiare per Covid-19.

Le famiglie devono inoltre avere almeno un figlio a carico di meno 16 anni o di età compresa tra i 6 e i 16 anni di età al momento in cui viene presentata la domanda per il contributo e-learning.

È possibile richiedere il contributo anche in presenza di minori in affidamento, se appartenenti al nucleo familiare, con gli stessi requisiti di età.

È richiesto un Isee entro il 30.000 euro (anche del 2019).

La domanda di contributo potrà essere presentata esclusivamente online attraverso la piattaforma regionale Bandi online all'indirizzo [www.bandiservizi.it](http://www.bandiservizi.it) dal 4 all'11 maggio. Maggiori informazioni sul sito: [www.regione.lombardia.it](http://www.regione.lombardia.it)

# Alt alle tasse, e soldi al commercio «Il nostro piano per salvare Canzo»

«Non siamo contro Ma per il bene del paese»

**Iniziativa.** Nei pochi negozi aperti circola un documento di 13 pagine da sottoporre al Comune. Previsi aiuti ai cittadini, la sospensione di Tari e Tasi, e il finanziamento delle attività in crisi

CANZO

**GIOVANNI CRISTIANI**

Da una parte un commerciante, **Alessandro Ortis**, dall'altra un cittadino, **Stefano Taronna**, con la compagna **Tajane Blasi**.

Sono loro i portavoce di un gruppo di canzesi che insieme hanno prodotto un documento di 13 pagine che può essere letto e firmato nei negozi, in cui chiedono interventi su più fronti a livello locale in questo periodo di emergenza sanitaria ed economica. Una raccolta firme per costruire la ripresa.

Dal «blocco dei prezzi di prima necessità per non erodere il potere d'acquisto dei cittadini» alla sospensione delle tasse comunali fino all'istituzione di un fondo prestito del Comune o una raccolta di fondi aperta a tutti per sostenere le attività commerciali o produttive in condizioni di criticità. E ancora la richiesta di maggiore trasparenza sulle iniziative del Comune.

**Sensibilizzazione**

Insomma un vero programma per una iniziativa che si professa apolitica e propone una serie di temi. Detta della campagna di sensibilizzazione «per il blocco dei beni di prima necessità» balza in evidenza la richiesta di sospensione dei termini di pagamento delle contribuzioni di competenza comunale come Tari e Tasi per tutto l'anno 2020 o quanto meno fino a emergenza ultimata per garantirne una quota maggiore di liquidità di sopravvivenza.

Il capitolo che riguarda le attività è in particolare il commercio. Indica alcuni indirizzi percorribili, a giudizio dei proponenti. Il primo riguarda l'istituzione di uno sportello per la semplificazione

delle pratiche burocratiche oltre alla sospensione delle tasse comunali, definita comunque «una misura non sufficiente a favorire una solida ripartenza».

Ecco allora tre proposte. La prima prevede «l'istituzione di un fondo prestito comunale ad interesse 0 per cento o con interessi minimi con decorrenza immediata restituzione a partire da gennaio 2021 con inversamento della quota capitale rateizzata», oppure «l'istituzione di un fondo prestito comunale con decorrenza immediata di cui il 50% a fondo perduto e il 50% da restituire a tasso 0% in tempi e modalità da concordare». La terza proposta chiede al Comune di «esplorare la possibilità di istituire una raccolta fondi di solidarietà alimentata da privati, aziende che hanno lavorato a pieno regime sensibili alla destabilizzazione economica dei colleghi, il cui ricavato venga devoluto ai commercianti alle attività in stato di criticità elevato».

**La prima risposta del sindaco**

E chissà se è frutto di una sorprendente coincidenza, ma il contenuto del video messaggio postato su Facebook il 26 aprile dal sindaco **Giulio Nava**, sembra una prima risposta.

Nava ha infatti reso noti alcuni provvedimenti. Uno di questi è in una lettera diretta a tutti gli operatori commerciali per invitarli «a mantenere i prezzi contenuti nel limite del possibile». Inoltre il sindaco ha reso noto che è in corso «una valutazione di applicare una riduzione della tassa rifiuti a quelle attività che hanno avuto la sospensione del servizio. Stiamo anche valutando la possibilità di concedere maggiori spazi su suolo pubblico senza aggravii».



La consegna dei pacchi viveri ai cittadini di Canzo a cura del gruppo alpini del paese



Alessandro Ortis



Stefano Taronna



Il sindaco Giulio Nava

## Addio a Barlascini Il Cai, Noi Genitori e la Lega nel cuore

Erba

La militanza nel Carroccio e la presenza al gazebo. Aveva 75 anni. L'impegno nel volontariato



Olimpio Barlascini

Il Cai e la Lega piangono la morte dell'erbese **Olimpio Barlascini**, 75 anni, scomparso domenica a causa di una grave malattia contro cui ha combattuto per qualche mese.

Residente a Crevenna, lascia la moglie **Florina** e la figlia **Susanna**. Olimpio era pensionato e dedicava gran parte del suo tempo alla passione per la montagna e per la politica.

Barlascini era una colonna del Cai Senior di Erba, nell'estate del 2017 aveva organizzato e guidato un'escursione in Aspro-

monte per numerosi soci; sempre attraverso il Cai, da volontario accompagnava nelle escursioni i ragazzi della cooperativa **Noi Genitori**.

Al di fuori della cerchia degli appassionati di montagna, era un volto noto per la sua militanza nella sezione erbese della Lega; non perdeva mai un gazebo e

amava fermarsi a parlare di politica in centro città.

«Olimpio era un nostro militante storico - ricorda il segretario **Sofia Grippo** - e fino a quando ha potuto ha partecipato alle nostre iniziative. L'ultimo gazebo con noi lo ha fatto alla fine dello scorso anno. Era una persona molto appassionata, credeva nella politica e appena poteva scappava in montagna, faceva anche l'accompagnatore per i ragazzi di **Noi Genitori**».

La sua morte ha colpito anche **Erica Rivolta**. «Ha combattuto contro una brutta malattia - ricorda Rivolta - Si è sempre dato da fare ed era una persona piena di interessi. Mancherà a tutti noi della sezione erbese, mandiamo un grosso abbraccio alla moglie e alla figlia».

Olimpio parlava molto, aveva il gusto per il racconto. A seguito dell'escursione organizzata in Aspromonte per i soci anziani del Cai, scrisse un diario di viaggio che venne pubblicato nel 2018 sulla rivista del Cai Erba "Q4000": dalle sue parole emerge tutto l'amore per la montagna e per la narrazione.

**L. Men.**

## Stemma comunale in consiglio Forse è la volta buona

Erba

Giovedì pomeriggio la seconda riunione online prevede anche il confronto sui marciapiedi e disservizi



L'attuale stemma del Comune

Il consiglio comunale tornerà a riunirsi in videoconferenza giovedì 30 aprile alle 14:30: sarà l'occasione per recuperare molti degli argomenti che sono rimasti in sospeso dall'inizio di marzo, quando il lockdown ha comportato lo stop agli assembramenti anche nelle sale pubbliche del municipio.

La seduta si aprirà con due interpellanze del consigliere **Doriano Torchio** (Democrazia Partecipata): la prima in merito all'installazione di

approvare la legittimità di un piccolo debito fuori bilancio legato all'annullamento di alcuni mulini stradali, una nuova convenzione con la Provincia di Como che ricoprirà il ruolo di stazione appaltante, il regolamento di applicazione della Tari, una convenzione con il Consorzio Torrente Lambro per lo svolgimento di alcuni interventi in forma coordinata.

La seduta si chiuderà con l'approvazione dei quello che diventerà lo stemma ufficiale del Comune di Erba. E la speranza, dopo anni di verifiche e proposte, è che sia davvero la volta buona: il dilemma è se mantenere l'ancora, o sostituirlo con il rampino a quattro uncini.

Il consiglio comunale si terrà in collegamento virtuale attraverso la piattaforma GoToMeeting: tutti i consiglieri saranno nelle rispettive abitazioni, mentre gli amministratori parleranno dal Comune in stanze separate e con tutti gli accorgimenti di sicurezza.

**L. Men.**

I consiglieri dovranno poi

## Mariano Comense



L'assessore Andrea Ballabio con il comandante della polizia locale Matteo Calmi durante un sopralluogo al mercato di Mariano ARCHIVIO

# Bancarelle separate o spazi più ampi Scontro sul mercato

**Mariano.** L'opposizione spaccata sull'idea dell'assessore Pentastellati favorevoli, "Progetto" chiede sicurezza Civica 2.0 e Pd: «Solo martedì, anche vicino al piazzale»

MARIANO  
SILVIA RIGAMONTI

Tutti sono concordi che è necessario far ripartire l'economia a Mariano.

Ma va ripensato il piano di rilancio del mercato presentato dall'amministrazione, tenendo conto delle norme che ancora oggi limitano le occasioni di incontro con l'altro. L'opposizione chiedendo alla giunta di mantenere un unico appuntamento a settimana con le bancarelle, piuttosto che dividerlo su due giorni, rispondendo alla ne-

cessità di mantenere le distanze tra le persone, allargando il mercato alle vie limitrofe all'anello di via Kennedy.

«Spezzare il mercato su due giorni significa moltiplicare le occasioni di incontro» esordisce il capogruppo di Mariano 2.0, **Simone Conti**. «Meglio mantenere l'appuntamento solo il martedì, mettendo in gioco via Kennedy dove si possono portare i banchi, permettendo loro di rimanere fino al pomeriggio. Non chiudere il mercato nell'anello della piazzale e ampliare

l'orario permette di gestire meglio gli ingressi, le distanze tra le persone perché gli assembramenti si creano nelle code, ma anche impegnare chi deve sorvegliare solo una volta a settimana».

### L'appello

E l'appello a valutare l'alternativa arriva anche dal Pd. «Si potrebbe utilizzare la parte di via dove oggi si parcheggia come area di mercato, approfittando del fatto che il martedì la strada è già chiusa al pubblico» spiega il

capogruppo del dem **Alberto Crippa** che avanza alcune perplessità sulla scelta di affiancare al martedì, la domenica. «In generale non sono molto d'accordo sul lavorare la domenica, ma se non c'è alternativa va bene come ultima possibilità» aggiunge **Crippa** pensando al poco traino che eserciterebbero i banchi del "fresco".

Più mediatrice la lista "Progetto Mariano Brianza". «È importante fare ripartire gli ambulanti perché non stanno lavorando da troppo tempo» dice la portavoce **Chiara Pellegatta** che ricorda - Con questo virus dobbiamo combattere ancora ma anche imparare a convivere con un alto senso civico.

Anche se ripartire su due giorni li vedo più complicato, soprattutto, per chi fa più di un mercato».

### Il sostegno

Dai pentastellati, invece, arriva il sostegno alla maggioranza. «Mi sembra una buona idea che, seppur provvisoria, permette

agli addetti un maggior controllo della situazione. Anzi - aggiunge la portavoce **Carmen Colomo** - potrebbe essere che questa alternativa data da fatti continenti porti a riscoprire nuovi modi di fare il mercato in città, rendendo il piazzale di via Kennedy un centro commerciale a cielo aperto».

Intanto la maggioranza lavora per riaprire il mercato il 5 maggio. «Sicuramente ripartiamo con i freschi, noi speriamo con il mercato in toto, diviso su due giorni» anticipa l'assessore **Andrea Ballabio** che bocchia la proposta del centro-sinistra. «Non è fattibile perché sarebbe necessario un nuovo piano di sicurezza, sostenendo costi che in questo momento gli operatori non sono in grado di affrontare. Secondo - replica - si perderebbero i parcheggi a favore del mercato, tra l'altro, aumentando i costi della raccolta dei rifiuti che su domenica non ci sarebbero perché gli ambulanti sono pronti a portarsi via la loro spazzatura per lavorare quel giorno». S. R. G.



Alberto Crippa  
Partito democratico



Chiara Pellegatta  
Progetto Mariano

## Ballabio detta i tempi «Iniziamo il 5 maggio»

Dividere gli oltre centottanta operatori del mercato su due giorni, 75 il martedì e altrettanti la domenica, congelare il pagamento dei tributi comunali, ma anche permettere a bar e ristoranti di ampliare i propri spazi all'esterno: così l'amministrazione punta a dare nuovo rilancio all'economia locale.

Lo spiega l'assessore alle Politiche commerciali, **Andrea Ballabio** che oggi lavora per dare una risposta puntuale a ognuno dei diversi attori che animano la piazza di Mariano. Si parte dal mercato, la cui riapertura è già fissata per fine mese, secondo le nuove disposizioni regionali. «Porteremo avanti la divisione del mercato su due giorni, soluzione condivisa con gli stessi operatori: se il prefetto ci darà il suo parere positivo partiremo già il 5 maggio. Naturalmente, nel rispetto di ogni norma volta a contrastare la diffusione del virus quindi ingressi contingentati, mascherine e guanti» spiega **Ballabio** pronto ad accogliere la seconda sfida per far ripartire il commercio locale.

«Sul fronte dei bar e ristoranti lavoriamo perché possano riaprire, senza lasciare a casa nessuna cameriera. Quindi - anticipa **Ballabio** - permetteremo alle attività di questo settore di ampliare la superficie, ad esempio, occupando una parte del marciapiede o del parcheggio che hanno davanti all'attività, così che all'interno dovranno ridurre le sedute per garantire le distanze di sicurezza tra i clienti. Naturalmente, non faremo una regola che vale per tutti, ma risponderemo puntualmente alle esigenze di ogni settore».

S. R. G.

## Il Lampione raccoglie racconti E l'emergenza diventa una clip

Arosio

La compagnia teatrale ha chiesto a tutti di inviare testi e riflessioni per preparare un filmato

Le esperienze, le paure e i cambiamenti provocati dall'emergenza coronavirus e dalla lunga quarantena, finiranno in un collage teatrale e in una clip che verrà pubblicata sui social.

L'iniziativa è della storica compagnia teatrale di Arosio "Il lampione".

"Ti scrivo per dirti", è il titolo della proposta avanzata anche per dare sfogo ai pensieri e alle tensioni, scaturite durante la quarantena. Una "liberazione" con penna e carta, da condividere con i compaesani e non solo.

«Sono mesi che ormai stia-



La compagnia teatrale "Il Lampione" di Arosio

mo vivendo in maniera nuova - si legge nella "ricerca" lanciata dal gruppo teatrale, che da anni allietta le serate degli arosiani - Stiamo vivendo situazioni dolorose, drammatiche, difficili e dure ma anche tenere, dolci, singolari, di rinascita e di speranza. Abbiamo combattuto e stiamo com-

battendo il virus, lo abbiamo sconfitto e abbiamo ricevuto colpi allo stomaco. Tutti».

Dopo la premessa ecco la presentazione della "valvola di sfogo" che diventerà teatro. «Vuoi far conoscere una tua breve esperienza o semplicemente mettere su un foglio i tuoi pensieri? Scrivi una

lettera - al massimo di una pagina - indirizzata a chi vuoi una persona cara, un amico, uno sconosciuto, un personaggio immaginario. E mandala a noi. Faremo tesoro di tutte le lettere e ne sceglieremo alcune per un collage teatrale».

A questo punto entrerà in campo l'esperienza della compagnia Il Lampione. «Ci metteremo la nostra voce, la nostra buona volontà e la nostra sensibilità - si legge nel messaggio - Il risultato sarà una clip che pubblicheremo sulle pagine social della nostra comunità arosiana e anche oltre. Il tutto, naturalmente senza fine di lucro».

Le lettere vanno inviate alla mail [ilampione.teatro@gmail.com](mailto:ilampione.teatro@gmail.com), accompagnate dalla liberatoria per l'utilizzo. Gli scrittori, se lo desiderano, possono anche chiedere di mantenere l'anonimato. Un modo per trasmettere anche ai posteri, un'esperienza che sicuramente ha cambiato il modo di vivere, di intere generazioni.

Guido Anselmi

## La conferma di Econord Affare da mezzo milione

Inverigo

Il Comune ha rinnovato il servizio di igiene urbana fino al 30 aprile 2022. Differenziazione 106 mila euro

Anche per il biennio che va dal prossimo primo maggio al 30 aprile 2022, i servizi di igiene urbana e di raccolta differenziata ad Inverigo sono stati appaltati alla Econord di Varese.

La determina del responsabile dell'area tecnica urbanistica edilizia privata, **Paolo Lampreda**, è stata approvata, mediante la ripetizione dell'appalto iniziale risalente al 18 aprile 2017 che prevedeva, dopo i primi tre anni, la possibilità di rinnovare per altre due "stagioni".

Sulla base degli adeguamenti del canone contrattuale pari al 2,80% a partire dall'1 ottobre 2018 e al 2% a partire dal 1 ottobre 2019, l'importo annuale è stabilito in 447.879,09 euro, ol-

tre all'Iva. La parte più importante della "spesa" è quella che riguarda la raccolta differenziata dei rifiuti e assimilati nel centro di raccolta di via Fornacetta. Ogni anno l'amministrazione deve versare 105.996 euro.

La seconda voce per importanza è quella della raccolta dell'umido a domicilio, pari a 83.246 euro. Di poco inferiore è la spesa per la raccolta del secco a domicilio (73.423 euro). Sopra i trentamila euro le restanti raccolte differenziate, porta a porta: 39.345 euro per il vetro e le lattine; 35.160 euro per la carta e il cartone; 34.644 euro per gli imballaggi in plastica. 25.594 euro saranno destinati per la raccolta dei rifiuti per la pulizia dell'area del mercato. Ammonta ad 11.956 euro la spesa per la fornitura annuale di sacchi e contenitori. La pulizia e lo spurgo delle caditoie stradali, costerà 10.350 euro per ogni anno.

G. Ans.



Primo piano | Emergenza Coronavirus



# L'ANALISI

Dopo la ripartenza del 4 maggio, dal 18 maggio riapriranno invece i negozi al dettaglio, i musei e le mostre. Dal primo giugno bar e ristoranti, centri estetici e parrucchieri

## Fase 2, scoppiano malcontento e delusione Le categorie invocano chiarezza e risorse Ciceri (Confcommercio): «Stiamo studiando forme di protesta»

(f.bar.) Il malcontento è palpabile parlando con chi rappresenta le categorie più penalizzate dall'imminente "fase 2".

Chi infatti il 4 maggio dovrà rimanere fermo non può non sentirsi ancora più oppresso da una situazione allarmante, sia dal punto di vista sanitario che economico.

«Il commercio così viene affossato definitivamente», spiega il presidente di Confcommercio Como, **Giovanni Ciceri**. «Non possiamo dunque che prepararci a mettere in campo forme di protesta che stiamo già valutando». Ovviamente, triste ironia della sorte, non si pensa a scioperi o serrate ma a un'intensa «attività sindacale per far sentire nelle sedi opportune il malcontento per le più recenti decisioni annunciate da premier Conte».

Anche perché il rispetto dei protocolli di sicurezza è «imprescindibile e tutti i commercianti ne sono perfettamente consapevoli sia per la loro incolumità che per quelle del personale e dei clienti. Non è in discussione. Detto questo però come si può sopravvivere? A giugno saranno passati più di tre mesi dalla chiusura», spiega Ciceri, che si ricollega anche al tema degli aiuti governativi ritenuti troppo aleatori e non ben specificati.

«Per ora si è fatto un gran parlare solo dei 600 euro alle partite Iva. Abbiamo bisogno di date e numeri certi e non di contentini come la possibilità del servizio di asporto per i ristoranti». In aggiunta la richiesta è anche rivolta ai comuni che dovrebbero fare la loro parte intervenendo magari per «eliminare, ridurre o modularne alcune tasse come quella sui rifiuti o sull'occupazione del suolo pubblico che di fatto non hanno motivo di esistere in questi mesi», chiude Ciceri. «Non comprendiamo questa inaspettata decisione di rinviare l'apertura di altre tre settimane dei negozi, visto che l'Inail ha classificato il nostro settore a basso rischio», dice **Marco Cassina**, Federmoda Italia Como di Confcommercio. Deluso e incredulo di fronte alle parole di Giuseppe Conte anche **Claudio Casartelli** di Confesercenti Como.

«Purtroppo non abbiamo ascoltato nulla di realmente nuovo. Mancano molti, troppi chiarimenti che sono decisivi per comprendere meglio cosa ci aspetta», dice Casartelli. «Gli stessi comuni dovranno aiutarci a capire come calare nel contesto territoriale le disposizioni emanate». Come noto, dopo la ripartenza del 4 maggio per le attività di manifattura e costruzioni, e commercio all'ingrosso funzionale ai due settori, dal 18 maggio invece riapriranno i negozi al dettaglio, i musei e le mostre. Infine, dal primo giugno riapriranno bar e ristoranti, centri estetici, centri massaggi e parrucchieri.

«Abbiamo bisogno di sostegno



Giovanni Ciceri



Claudio Casartelli

concreto. Non solo di garanzie ma di soldi e liquidità per sostenere le nostre attività», dice il presidente Casartelli.

### RISTORANTI E BAR SECONDO IL PD

La proposta, in vista della riapertura è singolare. Ovvero trasformare piazza Cavour in unico grande dehor per rispettare le norme di distanziamento sociale, ma non solo. «Pedonalizziamo viale Geno e piazza de Orchi per distanziare i tavoli. Usiamo piazza Cavour con lo stesso intento per permettere alle attività di non perdere posti e guadagni». Così interviene il segretario cittadino del Partito Democratico, **Tommaso Legnani**. «Da una parte dobbiamo dare spazio per il distanziamento tra tavoli, all'esterno. Pedonalizzando viale Geno e piazza de Orchi, senza auto, verrebbe a crearsi una superficie sufficiente a garantire sicurezza. Lo stesso vale per piazza Cavour: rivedendo gli spazi destinati ai tavolini si garantirebbe la sicurezza. Ci sono poi molte altre possibilità analoghe come in via Garibaldi e in Viale Cattaneo».

### Il futuro

Il Pd ipotizza di pedonalizzare le aree turistiche



Marco Cassina



Tommaso Legnani

A destra piazza Cavour dove, per il Pd, l'attività dei bar potrebbe avere sfogo per ragioni di sicurezza. Sotto, locali chiusi



### I commenti

(f.bar.) Il mondo artigiano si interroga sul futuro. Ma soprattutto si confronta con quanto di certo - poco secondo gli intervistati - è emerso dal Governo.

E le note positive sono decisamente limitate. «C'è sconcerto e malumore sia sul metodo che sui contenuti. Fino alla scorsa settimana il dialogo avviato con le parti sociali sembrava improntato, da parte del Governo, a programmare una ripartenza in fasi, secondo l'indice di rischio stabilito dalle tabelle Inail per le varie attività lavorative», spiega il segretario generale della Cna **Lario Brianza Ivano Brambilla**. Partenza immediata per quelle meno rischiose e poi gradualmente per le altre, ovviamente garantendo tutte le misure di sicurezza necessarie. Invece non è stato così ma si è rimasti sempre legati ai codici Ateco (si tratta della classificazione adottata dall'Istat

## Il mondo artigiano contesta la ripartenza Cna: «Seguiti criteri errati». Confartigianato: «Liquidità immediata»



Ivano Brambilla



Roberto Galli



L'invocazione è di fare presto per non decretare la fine di molte attività allo stesso

che serve a classificare le attività a livello contributivo e quindi alle rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico). Pensare, ad esempio, che i parrucchieri aprano il primo giugno è un controsenso assoluto. Si tratta di categorie di

professionisti che già da tempo sono pronte e attrezzate per garantire la massima sicurezza. Negarlo è ingiusto, quando poi attività come quella del calcio professionistico sembrerebbe pronta a ripartire dal 18 maggio». Si tratta poi di un

discorso economico. «La sensazione è che il Governo non abbia ben chiaro come è formato il tessuto economico italiano. Ci sono ad esempio molte imprese medio piccole e familiari ormai prossime al collasso. Sarebbe stato meglio avere una soluzione unica per tutta Italia. Infine gli aiuti devono essere concreti e accessibili». Interviene il presidente di Confartigianato Imprese Como **Roberto Galli**. C'è assoluto bisogno di liquidità vera, reale sia che si tratti di cifre in parte finanziate e quindi poi destituite di somme da prevedere a fondo perduto, altrimenti non si riparte. E bisogna fare in fretta perché anche in questo caso, così come per i 600 euro destinati alle partite Iva, è necessario che si adottino procedure immediate. Attualmente si parla di maggio inoltrato per il completamento delle operazioni».



# LA RIPRESA

Due dei settori trainanti dell'economia comasca rientrano tra chi può riaprire. Questo grazie alla forte quota di export. Pochi giorni e si lavorerà nei cantieri

## Aziende già pronte a riaccendere le macchine Ma i mercati mondiali sono ancora tutti fermi La preoccupazione di tessile e legno-arredo. L'edilizia lotta contro la burocrazia



C'è una Como che riparte, che ha già riaperto o sta riaccendendo le macchine, dopo una sosta mai così lunga nella storia del dopoguerra.

Il 4 maggio, le imprese del tessile, del legno e dell'edilizia sono autorizzate a tornare a produrre, pur tra le mille difficoltà causate dal lockdown ancora attivo in moltissimi mercati mondiali.

Da ieri c'è chi ha iniziato a svolgere attività propedeutiche e chi è alle prese con la burocrazia che certo non aiuta gli imprenditori.

«L'abbiamo saputo come tutti domenica sera, così dalla mattina abbiamo dedicato ogni energia per riavviare gli impianti», spiega **Graziano Brenna**, titolare e socio di imprese tessili del territorio.

«Abbiamo alcuni ordini che non erano stati evasi prima della chiusura e si spera che qualcosa si muova. Di certo sarà una partenza molto lenta. Anche per il personale ci si muoverà per gradi». Riguardo distanziamento sociale e altre misure di protezione, il tessile non è un settore particolarmente a rischio. «Le distanze sulle macchine sono già automatiche - spiega Brenna - certo verrà a mancare l'elemento di convivialità, ma la salute viene prima di tutto. La collaborazione con il sindacato

sarà stretta. Come vedo il futuro? Penso sarà molto difficile. Dobbiamo recuperare due mesi secchi di fatturato». «La nostra è una produzione orientata prevalentemente all'export», spiega **Michele Viganò**, titolare delle Seterie Argenti - questo ci consente di riaprire, ma anche di tro-

vare su mercati chiusi al 90%, salvo qualcosa per la Cina, la Germania e il Belgio». «Mettersi in moto oggi ha un valore positivo a livello psicologico, ma accendere le macchine senza ordini significa anche avere solo costi», dice Viganò - Ora però è almeno l'Europa che deve ri-

partire, altrimenti è inutile produrre per clienti che non sono in grado di pagare». Dal tessile al legno, il discorso non cambia, come spiega **Nino Anzani**, ceo di Poliform e nel cda di Assarredo. «Noi possiamo scaldare i motori, ma serve riaccendere tutta la filiera. Se i negozi in

quasi tutto il mondo aprono dal 18 maggio è anche inutile tornare a produrre», dice Anzani - Ringraziamo il governo per il valore che ha riconosciuto al nostro settore che ha oltre il 50% dell'export, ma servono anche i mercati in cui vendere. Oggi si muove qualcosa tra Austria, Germania, Cina e Hong Kong. Servirebbe qualche certezza in più e soprattutto che tornino a lavorare i fornitori, dalla ferramenta al vetro, ai tessuti».

Riguardo a un possibile peggioramento dei casi con la riapertura delle fabbriche, Anzani confida nell'intelligenza degli italiani. «Siamo ancora dentro la pandemia, la riapertura dei cancelli deve essere fatta con criterio». Infine l'attacco alla burocrazia. «Possibile che gli oltre quattrocento tecnici del governo siano in grado di dare le indicazioni solo alla domenica sera?», conclude. Anche il gruppo B&B Italia, con sede a Novedrate, ha annunciato ieri la ripresa.

Sono tra carte e burocrazia, in attesa di rimettersi il caschetto, da lunedì 4, tutti gli imprenditori e gli addetti del mondo dell'edilizia.

«Questa settimana possiamo svolgere l'attività propedeutica - dice **Francesco Molteni**, presidente di Ance Como - Per il settore più che un problema di data, si tratta ora di vivere nell'assenza di azioni concrete per la ripresa, lo sviluppo e la sburocrazia. Le pratiche sono ferme a due mesi fa, ma ora siamo in uno scenario drammatico».

Tra chi apre e chi deve rimanere chiuso, la Camera di Commercio di Como e Lecco è chiamata a un ruolo di coordinamento. Per migliorare la comprensione delle pratiche dal sito camerale si può accedere a un portale che semplifica la definizione degli iter da seguire. C'è poi il tema delle filiere. «Fin dall'inizio abbiamo sostenuto la necessità di fare riprendere tutti i passaggi della filiera», dice il presidente della Camera di Commercio di Como e Lecco, **Marco Galimberti** - Così ha poco senso. Per alcune categorie lo slittamento del lockdown è stata una vera doccia gelata. Spostare di qualche settimana non cambia lo stato delle cose. Certo tutti devono seguire i protocolli alla lettera».

C'è infine il tema irrisolto dei contributi.

«Quelli alle imprese devono essere a fondo perduto», conclude Galimberti - Altrimenti l'economia non si potrà più mettere in moto».

Paolo Annoni



Graziano Brenna



Michele Viganò



Nino Anzani



Francesco Molteni



Marco Galimberti

### Mezzi di trasporto

(p.n.) «La sfida che dobbiamo cercare di vincere è non tornare tutto il lavoro utilizzando l'auto», **Elena Maggi**, docente esperta di Economia dei trasporti dell'Università dell'Insubria e mobility manager dell'ateneo, designa così il futuro del movimento sul territorio in un'intervista rilasciata a Eiv. «Il fattore critico sarà il tasso di riempimento dei mezzi - spiega - perché se ora in condizioni normali la capienza è tra le 3 e le 4 persone al metro quadrato, questo scenderà a una persona al metro o anche meno». Una riduzione da due terzi a tre quarti. Il distanziamento sociale dovrà essere applicato anche nelle banchine alle fermate dell'autobus e nelle stazioni. Inevitabili insomma disagi e ritardi, anche se la tecnologia potrebbe andare incontro ai viaggiatori.

«Da tempo le società di trasporto hanno attivato App - prosegue la docente dell'In-



I cantieri stradali sono stati i primi a riprendere anche nel Comasco, da lunedì riparte tutta l'edilizia

### Cos'è

● Il Dpcm (annunciato domenica in diretta tv dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte) entra in vigore il 4 maggio 2020, lunedì prossimo, e riguarda la «Fase 2» del contagio da Coronavirus

● Le imprese che riapriranno i battenti il 4 maggio (fra le quali i settori tessile, moda, mobili, edilizia e auto) sono autorizzate a svolgere tutte le attività propedeutiche alla riapertura a partire da ieri. Fa fede un elenco dei codici Ateco

## Capienza ridotta fino a tre quarti La mobility manager dell'Università dell'Insubria



Elena Maggi



Giorgio Colato

subria - che tutti i cittadini si sono abituati a utilizzare. Ora dovranno informare in tempo reale sullo stato di congestione del mezzo o della linea». Le stesse società si sono mosse per creare percorsi guidati e segnalazioni per i passeggeri che, tra l'altro, non potranno più viaggiare in piedi. «C'è da essere uno sforzo da parte di tutti per promuovere la mobilità attiva, la pedonalità e la ciclabilità», conclude.

L'autotrasporto su gomma, invece, non si è mai formato dall'inizio della pandemia, nonostante le difficoltà, e ora ha il «fiato corto».

«I Tr hanno circolato sempre, pur con un carico molto ridotto - spiega il presidente della Fai di Como e Lecco, **Giorgio Colato** - Ora riprendono le produzioni, ma le aziende non sono in grado di pagare le fatture. Servono aiuti specifici per il settore, che ha tenuto in vita l'Italia e gli italiani».



Anche salire su un autobus cambierà in modo radicale



Primo piano | L'emergenza sanitaria



# LA SITUAZIONE

Diminuisce in Lombardia il numero di pazienti più gravi ricoverati in ospedale in terapia intensiva: l'ultimo dato è di 680, con una riduzione di 26 unità

## Tamponi dimezzati, calano i nuovi casi In provincia altri 51 contagi. Sale a 431 il numero dei morti

Pazienti in terapia intensiva dimezzati rispetto al 3 aprile scorso e ricoverati sotto quota 8mila in Lombardia, dove calano i nuovi contagi di Coronavirus: il trend relativo ai casi più gravi si conferma in diminuzione. A Como i nuovi casi sono 51 in più rispetto a due giorni fa, un dato in calo, anche se a fronte di un totale di tamponi processati di soli 5mila rispetto al numero doppio esaminato domenica.

In Lombardia, il totale dei cittadini che sicuramente hanno contratto il Covid-19 è di 73.479, con una crescita di 590 nuovi positivi. I numeri più significativi, come ripetono gli esperti, sono quelli relativi ai pazienti più gravi ricoverati in ospedale, in terapia intensiva e nei reparti non intensivi. Nel primo caso l'ultimo dato è di 680, con un'ulteriore riduzione di 26 unità. Nel secondo il calo è di ben 956 con un totale di ricoverati di 7.525.

I morti, che domenica erano calati in modo drastico, sono nuovamente in aumento, ma il numero regionale, 124 nelle ultime 24 ore, è comunque in diminuzione rispetto all'andamento dei giorni precedenti. Sono diventati 431 i decessi in provincia dall'inizio del contagio. Le persone che hanno perso la vita sono in totale almeno 13.449. I dimessi sono 1.406 in più, per un totale di oltre 48mila. A Como i nuovi casi positivi come detto sono 51, per un totale di 3.076.

### CANTON TICINO

Nelle ultime ventiquattro ore in Canton Ticino, sono stati registrati cinque nuovi decessi legati al Covid-19, per un totale di 311. I nuovi casi di contagio registrati sono 8, per un totale di 3.169 positivi partire dal 25 febbraio 2020. Nelle strutture ospedaliere dedicate alla cura dei pazienti affetti dal virus, sono attualmente ricoverate 188 persone: 194 in reparto e 34 in terapia intensiva, di cui 25 intubate, specifica una nota delle autorità del Cantone.

### MASCHERINE IN CITTÀ

Il Comune di Como si appresta a svolgere una nuova consegna di questi dispositivi di protezione. Le mascherine verranno distribuite in città, una per ogni nucleo familiare. La popolazione sarà raggiunta dai volontari che dal 1° maggio, provvederanno a imbucarne una in ogni cassetta delle lettere.

### NUOVO PUNTO PER TAMPONI A ERBA

Una nuova postazione per effettuare i tamponi per il Coronavirus è operativa a Erba, a Lariosoccorso. La struttura, cui si accede in auto, in modalità "drive-in", affianca quella già attiva in via Castelnuovo a Como e rafforza ulteriormente l'attività di tamponatura nel territorio di Ats Insubria e soddisfa le necessità epidemiologiche attuali, grazie anche all'accreditamento di nuovi laboratori, come precisa in un'nota l'Agenzia di tutela della salute.

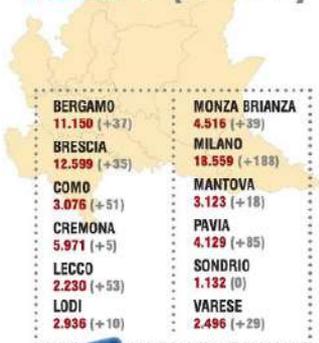
### I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO\*

374	27	12
COMO	SALA COMACINA	GUANZATE
284	SOLBIATE CON CAGNO	VALBRONNA
CANTÙ	24	11
250	LOMAZZO	BRESCIA
ERBA	23	CUCCIAGO
176	VILLA GUARDIA	SAN SIRO
ALBESE CON CASSANO	VALMOREA	COLVERDE
102	SAN FERMO DELLA BATTAGLIA	CARLAZZO
MARIANO COMENSE	22	LONGONE AL SEGRINO
82	ALLA VALLE INTELVI	10
AROSIO	MERONE	BIVIGIO
54	ASSO	5
CENTRO VALLE INTELVI	21	SENNA COMASCO
64	CASNATE CON BERNATE	NOVEDRATE
CANZO	20	ORSENIIGO
60	CERNOBBIO	8
BEREGAZZO CON FIGLIARO	LEZZANO	BRUNATE
50	MOZZATE	BULGAROGROSSO
INVERIGO	19	CASLINO D'ERBA
47	LURAGO D'ERBA	UGGIATE TREVANO
DONGO	CADORAGO	MONTORFANO
44	18	7
TURATE	FIGINO SERENZA	TORNO
42	ROVELLASCA	CARIMATE
TREVEZZINA	BRESCIANO	GARZENO
41	CARUGO	SORICO
GRAVEDONA ED UNITI	17	MASLIANICO
APPIANO GENTILE	16	1
40	CUPPLIO	VALSOLDA, MUSSO, CRIMIDO
39	15	DOMASO, BLEVIO, LAGLIO
38	DIZZASCO	GHANDOLA ED UNITI
37	GRANDATE	LIMIDO COMASCO
36	14	5
ALZATE BRIANZA	MONTANO LUCINO	PROSERPIO, CAGLIO, VENIANO
35	ROVELLO PORRO	LOCATE VARESINO, CORRIDO
CAPIAIGO INTIMIANO	CARIATE	CARATE URIO, FENEGRÒ
34	13	4
TAVERNERIO	LAMBRUGO	SAN NAZZARO VAL CAVARNA
BELLARIO	PONTE LAMBRO	OLTRONA DI SAN MAMETTE
25	CASSINA RIZZARDI	LASNIGO, LURAGO MARINONE
LIPOMO	LURATE CAUVICIO	GERA LARIO, FALOPPIO
DLGATE COMASCO	VERTEMATE CON MINOPRIO	COLONNO, CASTELMARTE
		ARBEONO, ALSERIO
		LUISAGO

\*Comuni con più di 4 casi

### I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

73.479 (+590)



### Le novità

## Università dell'Insubria, laboratori a turno L'ateneo si sta organizzando per il prossimo anno accademico



L'Università degli studi dell'Insubria sta già lavorando in vista del prossimo anno accademico per poter garantire tutte le attività didattiche necessarie nel rispetto delle disposizioni di sicurezza per studenti e insegnanti

di studenti per mantenere le distanze di sicurezza, e questo sarà possibile solo suddividendo le classi in diverse turnazioni, frazionate lungo l'arco dell'intera settimana», spiega Stefano Serra Capizzano, prorettore vicario all'Università dell'Insubria, che registra nell'a-

rea scientifica e tecnologica di Como, 150 matricole iscritte al corso di laurea in Chimica, circa 50 in Fisica, 100 a Informatica, dove sono 200 invece gli iscritti a Varese, che conta altrettante matricole a Biologia.

«In base alla dimensione di classi e laboratori - spiega il

prorettore Capizzano - potranno accedere alle lezioni dai 15 ai 20 ragazzi per gruppo. Mentre in merito ai ritardi causati dallo stop imposto dalla pandemia in questo semestre, l'ateneo sta valutando la possibilità di recuperare nel semestre prossimo». L'Università dell'Insubria, spiega Serra Capizzano, sta cercando di rispondere al meglio all'emergenza in corso, in particolare in aiuto degli studenti, anche attraverso delle agevolazioni economiche su tasse e rette, e per chi si trova in gravi difficoltà, abbiamo predisposto un fondo d'emergenza».

Dunque anche il mondo accademico ormai da mesi sta studiando come adeguarsi alla nuova realtà.



Primo piano | Emergenza e territorio



# SUL CONFINE

Duro l'attacco del deputato della Lega Nicola Molteni che ha parlato di disagi clamorosi per le persone tornate al lavoro e della necessità di intervenire in fretta

## Il Ticino riparte ma i frontalieri restano in coda I valichi minori chiusi scatenano il dibattito politico

(fbar.) Il passaparola, sui social, è iniziato fin dalle primissime ore del mattino. Ieri infatti in Ticino ripartivano numerose attività e di conseguenza migliaia di frontalieri si sono dovuti necessariamente mettere in viaggio per raggiungere il posto di lavoro. È inevitabilmente si sono formate lunghissime code di auto. Questo anche perché gran parte dei valichi, fatta eccezione per quelli principali, sono rimasti chiusi per l'emergenza Coronavirus, accendendo polemiche sull'assoluta necessità di doverli riaprire per non creare rallentamenti eccessivi. Tutto inutile però, visto che ieri mattina c'era chi addirittura bloccato in macchina dalle 5 del mattino, postava su Facebook filmati di incolonnamenti senza fine raccontando come, dopo un'ora mezza, avesse percorso solo 300 metri di strada.

Da ieri in Ticino la riapertura interessava non solo cantieri e aziende, ma anche centri commerciali del fai da te e del giardinaggio, le strutture che offrono servizi alla persona come parrucchieri, centri estetici, solarium. Da una stima dei sindacati si tratterebbe di altri 10 mila frontalieri in movimento. E la politica italiana, soprattutto quella di confine, è immediatamente tornata a chiedere interventi dopo aver constatato come, il caos annunciato nei giorni scorsi, è prontamente materializzato ai valichi con la Svizzera.

«Una vergogna preannunciata - attacca il parlamentare comasco della Lega **Nicola Molteni** - Disagi clamorosi per i nostri frontalieri, in gran parte tornati al lavoro. Abbiamo chiesto più volte al Governo di attivarsi con la Confederazione El-

vetica per riaprire almeno i valichi di Maslianico e Val Mara. Ci aspettavamo una maggiore determinazione nella tutela dei nostri lavoratori frontalieri e invece risultate zavora». Nelle ore scorse anche dei sindacati dell'Altolago erano intervenuti per chiedere sostegno per i tanti concittadini frontalieri che utilizzano quotidianamente i valichi minori per ragioni di lavoro. «Nel frattempo la Svizzera, a differenza dell'Italia, è ripartita - attacca Molteni - Il governo si deve svegliare. Abbandonare al proprio destino migliaia di lavoratori italiani, che rappresentano per il Paese e per i nostri territori di confine una grandissima risorsa umana ed economica, è indegno. La Lega continuerà ad incalzare l'esecutivo affinché ci venga pre-

Le code di auto in direzione dei principali valichi con la Svizzera si sono andate intensificando già da giorni passati. E ieri con la riapertura di molte attività in Ticino, fin dalle prime ore del mattino si sono formate lunghe colonne di mezzi

stato ascoltato.

La voce della Lega non è l'unica che si è fatta sentire nelle ultime ore. «Il governo svizzero si è detto disponibile a collaborare, perciò siamo ora in attesa di nuovi aggiornamenti più precisi che dovrebbero giungere nei prossimi giorni», interviene il parlamentare dei 5Stelle **Giovanni Currò**.

«Ciò che ora ci auguriamo è che le misure di contenimento sanitario che verranno scelte, siano il più possibile simili tra i due Paesi, vista anche la vicinanza geografica. Il governo italiano, con il ministero degli Esteri, sta costantemente monitorando la situazione sul confine svizzero, come è stato fatto fin dalla decisione della chiusura dei valichi», conclude Currò.



di **Agostino Clerici**

### Il coraggio senza prudenza è solo un inno alla temerarietà

**P**rudenza. È una parola che era caduta in disuso, ma che nelle ultime settimane ha avuto una sua rivincita nel vocabolario della pandemia. Domenica è stata scritta in rosso anche sulla prima pagina di questo giornale e mai scelta è stata più felice, nelle ore in cui il popolo italiano era in attesa di conoscere le norme contenute nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (Dpcm), che si riferisce alla nuova fase di contenimento del contagio da Covid-19, che inizierà il 4 maggio. Come era prevedibile, qualcuno è rimasto scontento, perché si aspettava una linea di apertura più ampia.

Magari, le cose viste da altre parti dell'Italia appaiono diverse rispetto alla sensazione che se ne ha in Lombardia, e stavolta è sicuramente il Nord ad essere penalizzato rispetto al Sud. Qui da noi il numero dei contagi giornalieri è in diminuzione ma è comunque lontano dallo zero, e i morti sono ancora tanti. Il rischio che si possa verificare una risalita del contagio a causa di una ripresa poco responsabile non è affatto una ipotesi campata per aria. Perciò, a me che vivo a Como suonano stonate le critiche che vengono da Roma o da Palermo secondo le quali ci voleva più coraggio.

E mi dà soprattutto fastidio che si metta il coraggio in contrapposizione alla prudenza. Come se il coraggio sia una virtù civica mentre la prudenza solo un oscuro rivestimento della paura. Niente affatto. Prudenza e coraggio lavorano insieme, in perfetta sintonia, come se fossero un'unica virtù. Chi invoca il coraggio delle scelte, contrapponendolo alla lentezza della prudenza, rischia di fare solo un inno alla temerarietà. Così come è possibile che chi s'appella troppo alla prudenza voglia solo nascondere la sua ignavia.

Il filosofo tedesco Josef Pieper - che scriveva quando in Germania Hitler era al potere - sosteneva che «la prudenza è la forza cauta e decisa che foggia il nostro spirito, e che trasforma la conoscenza della realtà in realizzazione del bene». Questa definizione è molto significativa, se applicata alla nostra situazione di pandemia. Che lo vogliamo o no, il vero padrone della scena mondiale è il virus, è lui la realtà con cui dobbiamo intelligentemente fare i conti; tutte le volte che ce lo dimentichiamo facendo prevalere i nostri bisogni più che legittimi e i nostri desideri, rischiamo di essere imprudenti, perché non partiamo dalla conoscenza per quanto non esaustiva della realtà. Può sembrare: questa, solo una bella teoria filosofica. Invece è il buon senso della vita quotidiana.

E il legame a filo stretto della prudenza con il coraggio dove sta? Solo il prudente è giustamente e veramente coraggioso, perché nelle sue decisioni tiene conto della realtà - come fece sempre il Pieper - e mette in conto, per amore della realizzazione del bene, la possibilità di riportare delle ferite. Del resto, se ci pensiamo bene, il nostro stare chiusi in casa per così tanto tempo è stato e continua ad essere opera più del coraggio che della prudenza.

Quasi dimenticavo di dire la cosa più importante: le decisioni della prudenza non nascono da una certezza teorica (nemmeno la scienza può darla) e non offrono sicurezza all'azione (non sappiamo se andrà tutto bene). Da questo punto di vista, la prudenza è davvero l'essenza della "fase due". Padronanza dell'inaspettato.

## Perna: «Siamo entrati nell'età dell'incertezza» Nella "fase 2" dell'epidemia si dovrà convivere con una realtà in bilico



**Lo psichiatra**  
È necessario che le donne sappiano resistere e sentano la solidarietà dello Stato

(l.m.) Dalla fase della perplessità a quella dell'incertezza consapevole. **Giampaolo Perna**, psichiatra e direttore del dipartimento di neuroscienze cliniche di Villa San Benedetto Menfi, ad Albese con Cassano, si occupa di pazienti con disturbi d'ansia. Che durante l'epidemia hanno visto accrescere le difficoltà. «Siamo in una fase - commenta l'analista - in cui dobbiamo fare i conti con la realtà, la consapevolezza appunto di una incertezza destinata a durare a lungo. Per un po' di tempo dovremo convivere con il rischio e rimodulare la nostra vita sulla base di un pericolo, il virus, che è diventato una presenza per ora ineludibile. Non sappiamo cosa faremo quest'estate. Né se in autunno ci sarà una nuova ondata virale. Siamo in un'epoca in cui l'unica certezza è l'incertezza».

Chi è più esposto allo stress in questa situazione? «Chiamano eroi i medici e gli infermieri, e con ragione. Ma dobbiamo ringraziare le donne che si sono fatte e si fanno carico dei figli e della casa, proprio ora che c'è bisogno di maggior cura dell'igiene. Penso alle mamme con figli piccoli,

senza nemmeno il conforto dei nonni che vanno tenuti a distanza di sicurezza per il loro bene. E senza materno né nidi a disposizione. E, spesso, cercando di mantenere la loro attività lavorativa. Con la pressione che subiscono è necessario che le donne sappiano resistere e sentano la solidarietà non solo dei mariti ma anche della società e dello Stato».

Siamo in una fase nuova della vita. «Sì - dice Perna - all'inizio della pandemia c'era la speranza in una risoluzione rapida, ora invece sappiamo che dovremo rimanere in bilico per un po'. Dobbiamo però vigilare: il distanziamento sociale non diventa distanza emotiva e affettiva. Purtroppo tendiamo a salutarci di meno, e più in fretta. Dovremo lavorare mol-

### In crisi

«Chi prima era in difficoltà ora sta peggio. Le richieste di aiuto aumentano»

to per colmare la distanza comunicativa, e solo in parte ci aiutano le nuove tecnologie. Se ci parliamo in video, è una cornice monodimensionale che non ci fa capire i contesti di cui facciamo parte. Il rapporto individuale concreto è altra cosa. Insomma, dovremo essere realisti e capire che dovremo impegnarci per recuperare la pienezza dei nostri rapporti interpersonali».

Molti rischiano di perdere anche il lavoro, sono di fronte a un crollo emotivo. «Chi già prima era in difficoltà ora sta peggio. Le richieste di aiuto aumentano. Diminuendo la sicurezza aumenta lo stress. Ma la crisi invita a riflettere non solo su ciò che perdiamo ma anche su ciò che possiamo recuperare. La pandemia ha liberato il tempo, ad esempio. Molti prima correvano col pilota automatico inserito. E l'occasione per ridare al tempo un nuovo valore. Non sono pessimista: lo tsunami ci ha travolto, in particolare in Lombardia, ma siamo ancora in piedi. Certo ci sono spettri nel nostro futuro, ma siamo individui resilienti, non rassegnati».

**PRIMO PIANO**

**MILANO** - (a.g.) In tutta Italia il pronunciamento della Cei sul fatto che la mancata ripresa delle messe in presenza di pubblico possa violare la libertà di culto ha fatto parecchio discutere. Regione Lombardia ieri ha aperto uno spiraglio: «Il presidente Atti-

**Fontana apre uno spiraglio sulle messe**

lio Fontana - chiarisce il vice Fabrizio Sala - ha preso contatti con la prefettura, il Comune di Milano e l'Arcidiocesi. Crediamo che la libertà di culto sia un diritto fondamentale e ci chie-

diamo se non si possano garantire celebrazioni in sicurezza con misure uguali o superiori a quelle indicate per le attività produttive. La fede è qualcosa di più di una parola scritta nella Costi-

tuazione. Ogni riflessione resta «all'insegna del distanziamento e dell'uso di mascherine»: «L'auspicio è quello di giungere a una soluzione condivisa che tenga conto tanto delle esigenze di cautela, quanto della necessità di garantire il diritto di culto».

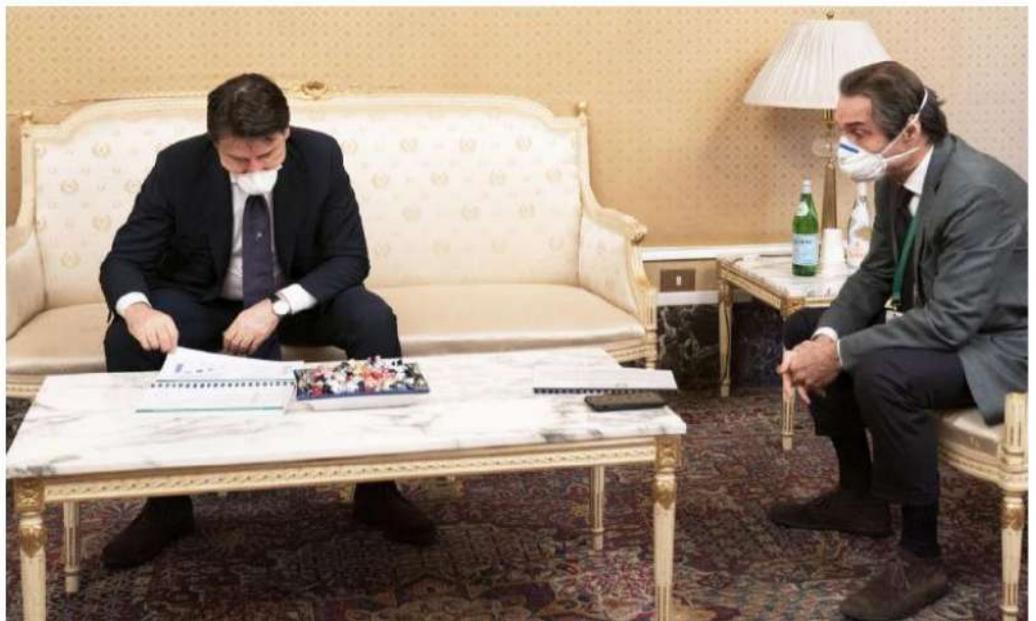
# Fase 2, Conte al contrattacco

*Polemiche furiose e il premier va in Lombardia: «La normalità non c'è ancora»*

**ROMA** - Il via della fase 2 non è stato come quello, arrivato in un'Italia assediata dal virus, della fase 1. Un'ondata di proteste, polemiche, fughe in avanti ha segnato il day after del Dpcm che partirà il 4 maggio investendo il premier Giuseppe Conte e mettendo quasi a rischio l'applicazione di un piano omogeneo per il mese di maggio. E forse non è un caso che, con poco preavviso, Conte ieri sera ha scelto di andare nel cuore della crisi Covid-19: la Lombardia governata da quell'Attilio Fontana con cui i rapporti sono stati perlomeno altalenanti. Nella Regione-traino dell'industria italiana, fortino della Lega che grida al «riaprire tutto», Conte ribadisce la sua ratio della fase 2: «Non ci sono le condizioni per tornare alla normalità». Il premier non lasciava Roma pervisite ufficiali dal 27 febbraio. Lo fa in uno dei giorni più difficili dell'emergenza, per la tenuta del suo consenso: Milano, Bergamo, Brescia. Poi, probabilmente, Codogno e Lodi. Il premier vuole mettere la faccia sul dramma lombardo garantendo la presenza del governo e ribadendo un messaggio che confligge, implicitamente, con quello di Fontana e di Luca Zaia. Il governatore veneto, solo poche ore prima, mette in campo un'ordinanza infatti ben più «apertuista» del Dpcm del governo, permettendo, ad esempio, lo spostamento nelle seconde case o nelle barche. In questa sua controffensiva il premier può contare sul sostegno di Pd e M5S. Molto meno di Iv, che con Matteo Renzi, di ora in ora aumenta il raggio di azione del suo pressing sul capo del governo.

Il rischio cortocircuito, a maggio, non è escluso. Non a caso, anche nel Pd c'è una certa fibrillazione, accompagnata dalla volontà di passare in prima linea. «C'è la necessità di dare un'anima politica a questa nuova fase», sottolinea il Nazareno al termine della segreteria riunita da Nicola Zingaretti. Tradotto: c'è la necessità di politiche economiche che abbiano «soluzioni inedite», politicamente ben riconoscibili. Soluzioni che, in chiave Dem, potrebbero essere segnate da una forte presenza pubblica nella politica industriale. Dall'altra parte, nel M5S segnato dalle divisioni sul Mes, si cerca di ritrovare il bandolo della matassa su un tema bandiera: il reddito di emergenza. La linea dei vertici del Movimento è più che mai in assonanza con quella di Conte. Ma Alessandro Di Battista, in un lungo post, sembra quasi avvertire i suoi in un linguaggio tipicamente «pentastellato»: «La crisi del "sistema" liberista non farà altro che acuire l'aggressività».

In questo contesto Conte è chiamato ad una cosa a ostacoli. Già sul Dpcm, nel governo, non si escludono alcune modifiche - con nuovo decreto quindi - che chiariscano alcuni capitoli che, nelle prime ore, hanno generato confusione. E che pongano fine alla polemica, che Conte avrebbe di certo voluto evitare, tra governo e Cei sulla proroga dello stop alle messe. Polemica cavalcata prontamente dal centrodestra e sulla quale il Pd si è affrettato ad offrire una soluzione giuridica: un emendamento al decreto 19 sulla crisi Covid che chiarisca un percorso normativo per la celebrazione delle messe. Dalla Lombardia Conte vuole ribadire un altro concetto che segnerà la sua fase 2: «Il governo non cerca consenso, cerca di fare le cose giuste». E, in questo senso, «non dobbiamo buttare a mare tutti i sacrifici fatti fin qui». Anche per questo, è il monito del premier alle Regioni, «la ratio è un piano nazionale, se ognuno va per la sua strada è impossibile avere un piano». Parole che arrivano nel giorno in cui anche Vittorio Colao, numero uno della task force per la fase 2, precisa che «bisogna



LE RICHIESTE DEL PATTO PER LO SVILUPPO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

## «Servizi per l'infanzia e controlli sui mezzi pubblici»

**MILANO** - La Lombardia è la regione più colpita e il premier Giuseppe Conte, una volta presentato il suo decreto per la Fase 2, raggiunge proprio Milano per un confronto in prefettura (foto sotto). Il Patto per lo Sviluppo ha lavorato a lungo per evidenziare alcune problematiche e le elenca in un documento da affidare al presidente del consiglio. «Sono emerse - spiega il governatore Attilio Fontana - questioni chiave condivise da tutto il tavolo, che richiedono risposte da parte del Governo. Ho ritenuto opportuno consegnare un report al premier». Ed ecco le questioni chiave. In primis, il sostegno alle famiglie: asili nido, servizi per l'infanzia, scuola e necessità di coniugare il rientro al lavoro dei genitori con la gestione dei figli e ipotesi di congedi parentali: «Il 50% della retribuzione non è sufficiente», si dice. Quindi, il sostegno alle imprese:

«Necessità di rispondere in tempi rapidi alle richieste delle aziende e semplificazione per far ripartire i cantieri e le attività produttive». Infine, nota dolente, il trasporto pubblico locale: il Patto chiede di «definire chi possa occuparsi, e con quale titolo (i funzionari/controllori delle aziende di trasporto non sono pubblici ufficiali), dei controlli all'ingresso delle stazioni e sui mezzi pubblici e del mantenimento delle distanze al loro interno». La giornata vede segni di miglioramento nei dati: i positivi sono 73.479 (+590), i decessi ancora 124 in più, ma si svuotano progressivamente le terapie intensive arrivando a meno della metà delle presenze rispetto al picco del 3 aprile. Se 680 persone sono ancora intubate, ben 1.409 sono state dimesse, ormai guarite. E anche i ricoveri calano di 956 unità. «È frutto dell'impegno di tutti, del buon senso

e della grande pazienza dimostrata - evidenzia il vicepresidente Fabrizio Sala - Quasi 3 milioni di questionari sono stati compilati con AllertaLom: dovreste farlo ogni giorno. Ci aiuterete a capire come evolvono i sintomi: dal 6 al 24 aprile, si sono molto ridotte le persone che manifestavano due diversi sintomi. Abbiamo bisogno di tutti. Abbiamo subito il virus, dal 4 maggio scatta la controffensiva: non dobbiamo morire di Covid ma nemmeno di fame, dobbiamo reagire e lavorare, ma in sicurezza, con le mascherine e il distanziamento sociale, d'obbligo sui mezzi pubblici e in luoghi chiusi come i supermercati. Non torneremo alla normalità, ma a una vita diversa. Se saremo capaci, ci solleveremo e saremo di esempio ad altre parti del mondo in cui la pandemia preme sempre più».

Angela Grassi



FERRARESE (FIPE)

«Bene l'asporto ma chiusi a maggio sarà devastante»

VARESE - «Non è l'asporto che ci salva. Un altro mese di chiusura potrebbe avere conseguenze molto pesanti».

Insomma, l'attesa del primo giugno assomiglia molto a un calvario. «Tra l'altro c'è anche la tensione della curva dei contagi».

I DATI DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

Calano infezioni e decessi ma anche i tamponi

ROMA - «Il trend al di là di flessioni dovute ai weekend indica un progressivo decremento dei morti e dei casi di infezione».



un calo di 290 (domenica erano risaliti di 156); i contagiati totali - che comprendono anche morti e guariti - crescono di 1.739 unità.

«È un Governo senza strategia» La Varese che produce non ci sta

Camera di commercio e industriali chiedono meno pressapochismo

VARESE - «Pressapochismo e insicurezza, sono queste le sensazioni che Giuseppe Conte e il suo governo stanno trasmettendo ai cittadini».



Fabio Lunghi, presidente della Camera di Commercio, e Roberto Grassi, presidente di Univa



Roberto Grassi, presidente di Univa

Imprese pronte a ripartire seguendo le norme ma sono ancora in attesa della liquidità promessa

quello della cassa integrazione. «Siamo come sempre alle prese».

Emanuela Spagna

segue il presidente della Camera di commercio - hanno una vaga idea di che cosa significhi per una attività commerciale, un ristorante, un bar, una impresa non incassare nulla per tre mesi di fila.

- sottolinea anche Roberto Grassi, presidente dell'Unione industriali della provincia di Varese - Gli strumenti introdotti dal governo con il decreto dell'8 aprile andavano nella giusta direzione, ma alla prova dei fatti si sono dimostrati lenti nell'attuazione e troppo complicati.



Gli operai a Mirafiori tra controlli e kit

TORINO - È il primo giorno anche per chi in fabbrica ci lavora da una vita. Vincenzo Traglia, team leader sulla linea della nuova Fiat 500 elettrica, a Mirafiori è entrato per la prima volta 33 anni fa.

ci hanno consegnato il kit con mascherine e guanti e una brochure con le norme di sicurezza. Non ho percepito in nessuno dei miei colleghi preoccupazione.

Fca ha riaperto le fabbriche anche ad Atessa, Meli, Pomigliano e Termoli

rito è di grande collaborazione. Ci sono le premesse perché tutto vada bene».



## PRIMO PIANO



**CARONNO PERTUSELLA** - «Non è cambiato nulla rispetto alla vendita di tabacchi. L'unica differenza rispetto a prima è che molti fumatori fanno scorte: comprano le sigarette e non si vedono più per dieci giorni». **Manuela La Rosa,**

### I fumatori fanno la scorta

titolare della tabaccheria "L'angolo del tabacco" in piazza Trezini (dove si trova la stazione ferroviaria), non ha mai smesso di lavorare da quando è scoppiata l'emergenza. Certo

i tabacchi si possono ancora vendere, cosicché si riescono a pagare per lo meno le spese dell'attività, ma l'altro paio di maniche è la ricevitoria nel suo complesso: «Fino alla scorsa

settimana i gratta e vinci non si potevano vendere e tutt'oggi il Lotto, il Superlotto e altri giochi sono sospesi - spiega **Manuela** - non posso parlare a nome di tutti i miei colleghi, ma credo che questo abbia limitato gli introiti della nostra attività».

# Vetrine accese, il caos è servito

**FASE 2** Preoccupazione per la riapertura a tappe e indicazioni ancora poco chiare

**VARESE** - C'è chi ha già speso 2mila e 500 euro per mettere plexiglas e fare stampare cancelli. C'è chi si interroga su come si farà a disinfettare gli indumenti provati in negozio, con il vapore sugli abiti nuovi. C'è chi ha dubbi sulle procedure e i rischi del fare provare i vari modelli di scarpe e sulle regole che dovranno essere seguite. E c'è chi, da ieri mattina, dopo aver ascoltato domenica il premier Conte dare le tappe in vista sulla fase 2, si è attaccato al telefono e ha chiesto informazioni ai rappresentanti di categoria. Varese e la provincia, quella dei negozi del centro e di quelli sotto casa che finora ancora resistevano, si domandano su che cosa accadrà. «Finché non avremo indicazioni chiare e la Regione Lombardia non si sarà espressa con un decreto, il rischio è di illudersi che si possa tirare su la saracinesca il 4 o il 18 per poi essere delusi - racconta **Rosita De Fino**, direttore di Confesercenti Varese -. Importante è capire se la Regione emanerà provvedimenti ancora più restrittivi rispetto a decreto di Conte».

Solo che ancora non si sa se la Regione interverrà modificando magari le tappe della riapertura. E cosa gli imprenditori - come i parrucchieri e soprattutto i proprietari di esercizi pubblici - che potranno accogliere i clienti dall'1 giugno, fremono. I negozi aprono il 18 maggio, prima, dal 4, si potrà entrare nei locali pubblici ma solo per il take away. In estrema sintesi, questo il cronoprogramma delle riapertura, da lunedì possiamo. Le contate e quella magmatica dell'incertezza ma soprattutto della forte preoccupazione. «Al momento, il primo impatto con le nuove disposizioni è disastroso». Tenore simile per le dichiarazioni di **Giorgio Angelucci**, presidente Uniascom Concommercio della provincia di Varese. «Le conseguenze di questa ulteriore proroga del lockdown sulle attività sono in bilico al decimo, su bar e ristoranti, rischiando di provocare danni pesantissimi». Ancora da Confesercenti, viene ricordato che il pericolo della riapertura, per la tenuta delle imprese, è che «nel momento in cui si riapre, il rischio è che gli ammortizzatori economici vengano meno. Camera di Commercio ha messo a disposizione fondi importanti, ma poi che cosa accadrà se il fatturato sarà ridotto di due terzi?», si interroga **Rosita De Fino**. La speranza è che la battaglia non sia ancora finita. **Patrizia De Luise**, presidente nazionale di Confesercenti, ha scritto al presidente del Consiglio Conte, sottolineando che si devono «cominciare salute e ripartenza». Il comparto è disposto a «definire protocolli di sicurezza aggiuntivi».

A Varese e nelle sedi territoriali Asscom di Busto, Gallarate, Lino e Saronno, i commercianti vivono «nell'incertezza sul quando e sul come si potrà riaprire - spiega **Giorgio Angelucci** -. La nostra associazione, in sintonia con la linea di Concommercio dettata dal presidente nazionale **Carlo Sangalli**, si muoveva in tutte le direzioni, per esempio per ottenere una riduzione sui canoni di locazione, e soprattutto potremmo sui tavoli dei comuni, della regione e del governo, la richiesta di sospensione o riduzione delle imposte locali e di aiuti economici immediati a fondo perso».

**Barbara Zanetti**



### CONTRO TENDENZA

### L'edicolante lavora sempre «I giornali meglio di prima»

**CASTELLANZA** - (s.d.m.) «I giornali si vendono più di prima: la gente vuole informarsi bene e non tutti sono portati per la tecnologia, preferiscono il quotidiano tradizionale». Confermando una tendenza molto diffusa, **Stefano Trezzi**, della Cartoleria Monti di via Santa Liberata, spiega: «La gente ha voglia di informazioni di qualità, soprattutto del suo territorio, ha necessità di sapere cosa accade. Per questo i giornali come La Prealpina sono richiesti, anche più di prima. Bisogna però considerare che io faccio le consegne a domicilio, davvero comode per chi non se la sente di uscire di casa». Basti pensare che a questa edicola fanno ora riferimento nuovi clienti. Insomma, malgrado la crisi, non sembra proprio che il mestiere dell'edicolante sia finito, anzi. Di sicuro è importante garantire altri servizi: «Noi facciamo la stampa di documenti, scansioni e fax, cambiamo le pile e altro - ricorda **Trezzi** - siamo anche un punto di ritiro dei pacchi Amazon». Come ha vissuto o vive la gente questa emergenza? «Sulla base dell'esperienza con la mia clientela, posso dire che abbiamo passato tre fasi: inizialmente c'era allarme per i timori diffusi, poi c'è stato un momento in cui le persone erano più tranquille e volevano informarsi; adesso, ascoltato il premier Conte, c'è molta rabbia perché ci si aspettava provvedimenti meno stringenti».

## Via libera al mercato ma non sarà come prima

Da giovedì autorizzati solo i banchi di alimentari. Calzavara (Fiva): «Gli altri? Non sappiamo»

**VARESE** - Solo i banchi di alimentari che per Varese significa in prevalenza frutta, verdura, salumi e formaggi e un pescivendolo. Tutto all'aperto. Il mercato riprende, in via sperimentale, per offrire almeno i prodotti alimentari. A Palazzo Estense, a Varese, sono alle prese per "disegnare gli spazi". I banchi saranno posizionati nella parte bassa di piazzale Kennedy, più o meno dove fino alla chiusura erano già posizionati, «ma una parte sarà lungo la muraglia che costeggia la ferrovia, le altre dalla parte opposta, una doppia fila fronteggiante e a debita distanza». Così l'assessore alle Attività produttive **Ivana Perusin**, che in questi giorni con i cittadini in vista della riapertura coordina gli incontri con i rappresentanti di categoria. Ma come si potrà andare al mercato? Primo, la struttura è all'aperto e si presume che siano 8 o 9 al massimo, se accetteranno tutti, gli ambulanti che posizioneranno i loro banchi nel piazzale Kennedy. L'area occupa-

ta parte più o meno dalla struttura dei bagni, da quel punto in poi vi sono infatti gli allacciamenti delle utenze necessarie per conservare i prodotti alimentari. L'area sarà circondata da transenne o dal nastro bicolore e l'entrata sarà regolata da vol-

### L'assessore Perusin spiega gli interventi per rendere sicura la riapertura in piazzale Kennedy

ontari della protezione civile che avranno il compito di evitare assembramenti ma anche di misurare la temperatura a chi si presenterà per fare la spesa, così come avviene nei supermercati. I banchi dovranno essere a una distanza di almeno tre

metri l'uno dall'altro e a servire non potranno essere più di due persone. Insomma, l'attività si trasforma. «La situazione sarà profondamente modificata e naturalmente non sappiamo ancora quando gli altri ambulanti potranno riprendere l'attività», spiega **Roberto Calzavara**, fiduciario Fiva Concommercio. «Non è chiaro se la riapertura comunale, anzi vorrei ringraziare l'assessore **Perusin** per il dialogo costruttivo che ha sempre tenuto con noi in queste settimane difficili, però per i mercati all'aperto sarebbe davvero più semplice fare rispettare le distanze di sicurezza e le norme relative a tutela della salute di tutti». Intanto si parte. Nel capoluogo giovedì, martedì non è chiaro se il "via libera" dato dalla Regione, a partire da domenica, verrà realmente tradotto in una apertura, solo per il settore alimentare, in alcuni comuni che propongono mercati particolarmente piccoli.

**B.Z.**



Flori e sementi per ortaggi: tutti un po' giardinieri e contadini (201/010)

## Assalto ai florovivaisti: si coltiva nei vasi

**VARESE** - Mi faccio l'orto. Sul balcone, se ne ho la fortuna di avere un fazzoletto di terra. Però, poiché il "pezzetto di terra" attorno alla casa a Varese e dintorni non è una rarità, il desiderio di avere pomodori e zucchine ma anche frutta, quando possibile, è portati di mano senza uscire di casa, diventa quasi una priorità, in questo periodo. Giardini e florovivaisti sono aperti da metà aprile e sono stati letteralmente presi d'assalto. Non solo perché i cittadini hanno bisogno di non diventare pazzi nel periodo di chiusura forzata delle attività, perché coltivare la passione per il giardinaggio rasserena il corpo e lo spirito e perché le difficoltà in fare la spesa nei supermercati, soprattutto nella prima fase del lockdown, ha spinto molti cittadini a cercare di autoprodurre ciò che serve per la sussistenza. Da qui, la corsa, letteralmente, ai florovivaisti. «L' richiesta di prodotti per l'orto ha subito una impennata del 120 per cento», spiega **Vittore Nicora** della Nicora Garden di Varese e Guazzada. «Veniamo giunti e disorientati, richiediamo il distanziamento di due metri, disinfettiamo tutto due volte al giorno». Ma quali sono i prodotti più richiesti? Pomodori, cetrioli, piante da frutto, fragole, mirtili e lamponi e poi la richiesta di basilico, davvero spro-

porzionata, balza davvero all'occhio». «Vanno a ruba le zucchine, le introvabili zucchine, almeno fino a qualche giorno fa, ma non solo, c'è gran vivai per piantare nei vasi che diventano piccoli orti per i firi che possono abitare i balconi», ricordano da Le Selve di Linduno Olona. Sorprende dicono i florovivaisti, questa improvvisa vocazione al pollice verde ed diventare tutti un po' contadini. C'è chi si presenta al banco e dice: non ho nulla ma voglio fare l'orto, a chi invece decide che il balcone, di solito spoglio, deve diventare quel piccolo e personalissimo parco pubblico che al momento non è ancora possibile frequentare. **Paolo Garavani**, ex presidente di Confagricoltura Varese che si occupa della cura di giardini e non ha più da qualche anno la vendita diretta al pubblico, sottolinea come «l'attività di sfalcio dell'erba o della sistemazione delle aree pubbliche, per comuni ed enti e grandi imprese» con i quali lavora, siano riprese, ma che la manutenzione del paesaggio, contemplato nelle norme dopo lo stop di tutta l'attività dal 25 marzo al 14 aprile, «abbia portato solo pochi cittadini a farsi avanti per richiedere la sistemazione del giardino».

**B.Z.**

© EPIDOC/2020/PROFATA



CATEGORIE ALLO STREMO



**PARRUCCHIERI** Gio Tropeano «Le slot si e noi no ma eravamo pronti a ripartire adesso»

**BUSTO ARSIZIO** - I primi a chiudere e gli ultimi ad aprire. Si potrebbe riassumere così il malcontento che, all'indomani dell'ultimo decreto governativo, agita il mondo dei parrucchieri e titolari di saloni per la bellezza del corpo. Per loro la data della riapertura è stata fissata al 1° giugno. Considerando le festività, sarà di mercoledì 3 il primo giorno di effettiva riapertura. In realtà, è più di una discriminazione a farli sentire penalizzati in uno sforzo collettivo che è anche il loro: «Abbiamo sempre accolto i vari provvedimenti con un grande senso di responsabilità. Il momento è difficile e non vogliamo passare per quelli che si lamentano a prescindere, ma un altro mese di chiusura totale per noi sarà ben difficile che non lasci un solco. Anche perché poi, è facile immaginare, sarà difficile anche solo avvicinarsi ai numeri e ai carichi di lavoro che avevamo prima dell'emergenza. Allora perché non raccomandare fin da ora? Con giudizio e ogni dovuta accortezza, senza aggiungere un altro mese a questo stillicidio». Se lo chiede Giovanni Tropeano, titolare di due saloni per parrucchieri a Busto Arsizio - il primo lo inaugurò nel 1996 - e uno a Gallarate. Un terzo salone a Busto avrebbe dovuto inaugurarlo giusto nei pessimi mesi estivi, al limite a settembre, nella piazza interna alla residenza del Conte, dove il commercio già da prima stentava a decellare. Va da sé che anche per que-

# «Lascio a casa 20 ragazzi»

**RISTORATORI** Gino Savino del Capri verso la resa: solo asporto e consegne

**BUSTO ARSIZIO** - «Ma quale inizio giugno? Io mi sono rotto. Senza certezze non riapro. Se non cambiano le condizioni, per me è quasi finita». Luigi Savino, per tutti Gino, titolare dello storico ristorante pizzeria Capri, è a un passo dalla scelta drastica: «Tornare a fare le cose come prima sembra ormai impossibile. Con la morte nel cuore, lascerò a casa venti ragazzi. E andrò avanti con i miei familiari a fare solo consegne a domicilio e, quando si potrà, vendite da asporto. Punto e basta. Non posso aspettare Giuseppe Conte. A questo punto decido io». Il tono delle parole non è provocatorio. Semmai è rassegnato. «La situazione è drammatica», sentenzia Gino, a capo di un locale da 200 posti che finiva febbraio girava a mille. «Tanti altri colleghi la pensano come me. Non è immu-

ginabile continuare ad aspettare per poi ritrovarsi con regole di mascherine e distanziamento che allontanerebbero tutti i clienti. Alla fine mi sono detto: io vado avanti così, con quel poco che riesco, ma non sono più in grado di fare così, ma non sono più in grado di fare come facevo prima». Gino è rabbioso, perché in un momentoreo tremendo anche economicamente dal coronavirus, non vede una gestione coerente dei problemi: «Ci hanno spremuti finché siamo serviti, ora noi che abbiamo un'attività siamo lasciati allo sbaraglio. Con quale stato d'animo posso pensare di rilanciare il Capri se oggi, per la prima volta dopo cinquant'anni, i dipendenti non prendono lo sti-

pendio. Io ho ricevuto la mancia di 600 euro che neppure avrei voluto. Tanto cosa me ne faccio con la bolletta energetica da 4mila euro in scadenza?». La sua paura ha un nome preciso: «Si chiama incertezza». E prosegue: «Purtroppo non c'è il coraggio di dire le cose che sono e si inventano norme che non saranno mai in grado di rispettare. Parliamoci chiaro: un locale come il mio, che in questi mesi ha perso decine di migliaia di euro, come fa a ripartire senza sapere dove si andrà? Vogliono che butti altri soldi? Mi fanno riaprire per poi richiudermi appena tocherà l'epidemia? E alla nostra salute chi ci pen-

sa? Io oggi vedo che se chiami la Croce Rossa, arrivano vestiti come astronauti, e vorrebbero farmi credere che fra un mese noi potremo tranquillamente gestire i clienti con le mascherine. E poi ci credono solo al governo che la gente tornerà a pranzo e a cena da noi». Intanto di aiuti non ha visto nulla: «Dopo averci spremuti, ora ci offrono di fare debiti per andare avanti e neppure pagano le casse integrazioni. Siamo vittime non solo del virus, ma anche dei loro proclami». Così l'idea di fermare tutto e ridimensionare, e oggi più di una ipotesi: «E l'unica salvezza che ci resta, tutto il resto non è fattibile. In questi giorni siamo circondati da sciacalli che cercano di venderci protezioni, gel e pannelli divisorii. Ma io non trasformo il mio ristorante in una gabbia».

«Non ci credo più che fra un mese le nostre attività ripartiranno»

Marco Linari



**LA STORIA** Clessidra sul tavolo Mangiare a tempo «Così più clienti»



**VARESE** - (b.z) La proposta viene da un grande esperto di mobilità, Luigi Gronchi, che però in queste settimane ha riflettuto su come agevolare la città (e, perché no, non solo) nella difficile ripresa delle attività. La sua attenzione è stata posta ai tavoli di bar e ristoranti. Poiché la riapertura sarà non solo molto in là nel tempo (dall'1 giugno, salvo la possibilità del take away dal 4 maggio) ma anche con meno clienti per garantire le distanze di sicurezza, per la riduzione del numero dei tavoli, la proposta è di recuperare lo svantaggio dei pochi coperti guadagnando tempo. «Meno tempo a disposizione per mangiare significa un pranzo senza trascorrere ore seduti a chiacchiere e quindi maggiore ricambio di clientela e coperto» racconta Luigi Gronchi (Izato), ex direttore dell'Act di Novara che ha passato ha lavorato anche nella sede di viale Milano a Varese e che è un esperto di soluzioni viabilistiche (sua l'idea del parcheggio prefabbricato tra le Poste e la stazione a Tradate). «Penso naturalmente che si debba fare il tempo di una cena tranquilla, magari con una bella clessidra che diventi un oggetto d'arredo e quasi un gioco, invece di un timer, più o meno tecnologico». Quando la sabbia della clessidra - che già veniva utilizzata dagli antichi Egizi - avrà smesso di scorrere, tempo scaduto, si passa al caffè e al conto. Avanti gli altri avventori.

## BONUS PUBBLICITÀ

**CREDITO D'IMPOSTA** per chi investe in campagne pubblicitarie su giornali (cartacei e digitali), tv e radio.

**A CHI È RIVOLTO?**

- IMPRESE
- LAVORATORI AUTONOMI
- ENTI NON COMMERCIALI

**COSA CAMBIA?**

<b>DAL 2017</b>	<b>75%</b> di quanto speso in più dell'anno precedente	<b>NEL 2020</b>	<b>30%</b> del valore di tutti gli investimenti
<b>ESEMPIO</b>	€ 100.000 investiti nel 2020 + € 10.000 sul 2019	<b>ESEMPIO</b>	€ 100.000 investiti nel 2020
	€ credito di imposta € 7.500		€ credito di imposta € 30.000

**COME FUNZIONA?**

- MODELLO F24 per la compensazione fiscale
- 27,5 MILIONI DI EURO Tetto di spesa per lo Stato
- VIA TELEMATICA la procedura richiesta
- DAL 1 AL 30 SETTEMBRE 2020 Presentazione Domande

Contatta i nostri uffici per saperne di più:  
Tel. 0331.633190 | commerciale@prochemi.it | www.prochemi.it

sto sia tutto rimandato. Al di là del suo caso particolare, Tropeano passa in rassegna i principali problemi ravvisati dalla sua categoria durante la pandemia: «Ricordo che in Italia si contano circa 72mila parrucchieri e che le licenze solo a Busto sono circa 350. Per chi non ha immobili di proprietà, anche in questi mesi di chiusura restano gli affitti e le utenze da pagare. Per me in particolare sono 5mila euro al mese. Magari saranno dilazionate, rateizzate, ma sono tutti debiti. Per affrontarli, visto che di aiuti non ce ne sono, c'è chi ricorre alle banche e per quanto prevedano tassi agevolati anche quelli sono debiti. Poi abbiamo i dipendenti. Io ne conto 27, tutti in cassa integrazione in deroga che in due mesi non hanno ancora visto un versamento. È chiaro che si farà di tutto per perché neppure uno di loro venga lasciato a casa, ma bisogna anche essere realisti. Più la chiusura si prolunga e più sarà difficile immaginare di poterli fare lavorare ancora tutti, anche impiegandoli su più turni». Anche per questo, tra i parrucchieri era alta l'attesa riguardo a un allentamento delle restrizioni già a partire dalla prossima settimana: «È incredibile che in nome della salute pubblica noi restiamo chiusi e invece riaprono le slot-machine, con i costi sociali che ne potrebbero derivare. Penso che molti di noi parrucchieri siano in grado di offrire ottime garanzie in fatto di salubrità e sterilizzazione degli ambienti e strumenti di lavoro. Perché era lecito aspettarsi che ci dessero la possibilità di lavorare su appuntamento, di aprire nei fine settimana e di lunedì, quando di solito siamo chiusi. Invece capita che il cliente si senta più sicuro a contattare il proprio parrucchiere di fiducia e farlo entrare in casa, piuttosto che entrare in un salone con impianti all'azoto e autoclave per la sterilizzazione che sono addirittura presidi ospedalieri». Forti delle proprie ragioni, sempre che nel frattempo si sarà mosso qualcosa tramite le associazioni di categoria, parrucchieri ed estetisti si sono già dati appuntamento fra loro per l'11 maggio davanti alla Regione: «Ci faremo sentire».

Carlo Colombo



# PRIMO PIANO



MILANO - (a.g.) Trenord scrive a tutti i pendolari segnalando la possibilità di recuperare i soldi di abbonamenti e biglietti acquistati a suo tempo per il mese di marzo. Per quanto acquistato nelle biglietterie o distributori automatici, si può pre-

## Trenord rimborsa i biglietti di marzo

sentare richiesta di rimborso integrale, con la sola esclusione dei titoli a data aperta. La domanda va presentata entro 30 giorni dalla cessazione delle limitazioni poste in essere per

l'emergenza. Occorre registrarsi sul sito Trenord e accedere al form dedicato ai rimborsi, caricando una scansione o l'immagine di un documento di identità, del titolo di viaggio,

della ricevuta di acquisto. La risposta arriverà via email. Per quanto comprato invece online, occorre seguire i link indicati sul sito Trenord o attivarsi attraverso la App della società di trasporto. Idem per il Malpensa Express.

### SEDE A UBOLDO

## Lu-Ve riparte in tutta Italia e sfida il virus

UBOLDO - (e. spa.) Ripartono le attività produttive in Italia di Lu-Ve, il gruppo varesino che opera nel settore degli scambiatori di calore ad aria. La società ha inviato alle Prefetture la comunicazione di ripresa delle attività. L'azienda ha reso noto che la produzione degli stabilimenti di Uboldo, Travacò Siccomario, Alonte e Limana avviene nel pieno rispetto dei criteri di sicurezza e salute dei lavoratori, stabiliti dalle autorità pubbliche e dai severi protocolli interni. Particolarmente importante la produzione del sito varesino, con la controllata Tecnaïr impegnata a produrre sistemi di condizionamento d'aria di precisione, dedicati all'emergenza Covid19. Le unità prodotte dall'azienda rappresentano una soluzione di qualità per condizionare l'aria di ambienti delicati, come le sale operatorie.



«Ci sono titolari molto attenti alla sicurezza dei lavoratori. E tanti rinviando l'apertura»

L'edilizia è uno dei settori con maggior presenza di frontalieri anche del Varesotto: difficile applicare la distanza di sicurezza in cantiere (foto Bnc)

# «Il Ticino responsabile»

## TESTIMONIANZA Il racconto di un frontaliere luinese nell'edilizia

BELLINZONA - Il settore dell'edilizia, che impiega un alto numero di frontalieri in arrivo anche dal Varesotto, sta mostrando attenzione ai propri dipendenti - italiani e svizzeri - o quanto meno lo stanno facendo alcuni "padroni illuminati" che in queste settimane hanno pensato a come gestire il "dopo". Anche questo campo ha visto da ieri una serie di ulteriori riaperture, anche se le attività di cantiere sono permesse solo con la distanza sociale, all'aria aperta o al coperto, svolte da 15 o meno persone. «Confermo che ci sono datori di lavoro che tengono davvero molto umanamente al proprio personale - racconta Walter, operatore nel settore campo edile di Luino che ha voluto rilasciare la sua testimonianza - e quello per cui lavoro io è uno di questi. Il nostro campo ha delle difficoltà oggettive di solito a fare rispettare la famosa distanza sociale di due metri, vi sono infatti dei lavori che devono essere compiuti vicini, quando non bisogna proprio viaggiare insieme sui mezzi. Motivo per cui hanno deciso di fermare subito le attività alle prime avvisaglie del virus e siamo tutt'ora fermi. Potevamo iniziare qualche giorno fa ma non si aprirà fino all'altra settimana». Sono diverse le aziende che hanno deciso di posticipare l'apertura dei



propri cancelli, alcune di queste lavorano in stretta collaborazione con enti pubblici del Cantone, chiusi anch'essi dallo scorso marzo ed è quindi gioco forza che sia tutto bloccato. Ieri alle frontiere i passaggi sono aumentati del 28% arrivando a raggiungere quota 27.000 frontalieri circa che hanno attraversato i valichi aper-

ti. «Io credo - prosegue il frontaliere di Luino tornando all'edilizia - che non sia solo una questione di obblighi ma anche di sensibilità, di attenzione verso il prossimo, senza fare svolinate inutili. Il Ticino ha compreso bene cosa sta succedendo, ho visto che ieri si sono superati i 310 morti nel Cantone che, per chi lo conosce, sa

che è un numero davvero importante. L'obiettivo è quello di ricominciare carichi, senza eccessivi timori visto che anche in Svizzera dobbiamo convivere. Per fare ciò ci verranno forniti giornalmente dall'azienda gel disinfettanti, guanti, mascherine e persino la visiera perché vogliono farci lavorare in sicurezza. Sono allo studio anche accorgimenti per evitare assembramenti per esempio quando si mangia nei ritrovi abituali, tutte misure importanti che ci fanno sentire davvero più tranquilli nell'andare a lavorare, nel tornare soprattutto a casa dalle nostre famiglie». Va anche precisato che ci saranno serrati controlli sui cantieri edili ed altri ci sono già stati: in una sola settimana di parziale ripresa delle attività, le Polizie cantonali e comunali, secondo quanto riferito dal ministro degli interni ticinesi, il Consigliere di Stato Norman Gobbi, ne hanno fatti ben 72 e in nessuno si sono riscontrate anomalie. Coloro che non potranno far rispettare le regole, difficilmente potranno tenere aperto in tranquillità. Non è detto che proprio il settore di punta per gli operai italiani di Varesotto e Comasco, non cominci a registrare nei prossimi mesi punte di crisi, soprattutto se andranno a riaperto le commesse pubbliche. **Simone della Ripa**



In vista dell'intensificazione della produzione, tutte le misure previste per garantire la sicurezza e la salute di lavoratori e operatori sono state rinforzate (sanificazioni, controllo del mantenimento delle distanze di sicurezza, disinfettanti, mascherine e guanti protettivi). Anche all'estero la produzione procede regolarmente, anche nello stabilimento in Cina, chiuso per oltre un mese in seguito all'emergenza sanitaria. Restano invece chiusi fino al 3 maggio gli stabilimenti in India fino.

«Abbiamo preso decisioni e messo in atto misure straordinarie per la tutela dei lavoratori, in anticipo e più stringenti rispetto ai tempi e ai dettami legislativi», ha detto Iginio Liberali presidente di Lu-Ve group. Straordinarie la capacità di adattamento, il senso del dovere e del sacrificio per garantire la continuità produttiva da parte dei nostri dipendenti, Li ringrazio tutti, uno per uno»



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

# RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MARTEDÌ 28 APRILE 2020



IL CASO RSA

Anziani e fragili: nelle Rsa i più esposti al contagio



## Igienizzanti e porte chiuse «Così il virus non è entrato»

Barasso, Casalzuigno e Luino: la prevenzione ha funzionato

VARESE - Dispenser igienizzanti per le mani. Alla Fondazione Longhi e Pianezza di Casalzuigno, una delle residenze socio-assistenziali dell'area varesina risparmiata dal contagio da Covid-19, li avevano collocati già un anno fa accanto alle porte d'ingresso. E il febbraio, quando nessuno ancora immaginava la portata dell'epidemia che avrebbe messo in ginocchio la Lombardia, li hanno distribuiti anche su ogni piano, invitando i visitatori a disinfettarsi sempre e con cura le mani. Oggi, nelle stanze di via del Gagliolo, sono convinti che anche questo sia servito a rafforzare la barriera eretta a protezione degli ospiti.

«I dispenser ma anche molto altro» chiarisce Salvemini, direttrice della casa di riposo cresciuta nel verde della Vakuvia fino ad accogliere 65 ospiti seguiti da una sessantina di medici, infermieri e operatori. «Abbiamo subito chiuso il centro diurno - prosegue - limitato le visite dei parenti, organizzato momenti di formazione per i dipendenti mettendo in comune tutte le informazioni disponibili

sul virus e sui comportamenti da adottare. Bravi? Abbiamo fatto il nostro dovere e siamo stati fortunati». Patrizia Salvemini è vicepresidente provinciale di Uneba, l'associazione che riunisce la maggioranza delle residenze per persone fragili in provincia di Varese. Il confronto con i colleghi ai vertici degli altri istituti è sistematico. «Condividere informazioni ed esperienze è fondamentale. Le rsa non sono ospedali e non sono naturalmente predisposte per creare zone di isolamento. Stiamo affrontando un nemico ancora sconosciuto. Cosa accadrà in futuro? Nessuno è nelle condizioni di fare previsioni. Dobbiamo tenere alta la guardia e intensificare controlli e prevenzione». Nessun contagio neppure nelle stanze di Villa Rovera Molina, a Barasso, e a Villa Mario e Rina Molina, a Luino. Le due residenze sono collegate e, insieme, accolgono oltre 160 ospiti, un terzo dei quali sulla sponda del Lago Maggiore. Spiega il direttore sanitario Martino Cantore, medico con una consolidata esperienza negli ospedali

varesini: «Già il 24 febbraio, quando dalla Regione sono arrivate le prime indicazioni sulla necessità di ridurre il numero delle presenze esterne ho immediatamente chiesto di sospendere tutte le visite. È stata una decisione giusta, anche se abbiamo faticato un poco a spiegarla ai famigliari». A Villa Rovera Molina è stato predisposto un piano della struttura per isolare eventuali casi di sospetto contagio. «È accaduto una sola volta - spiega Cantore -, con una persona colpita da polmonite e di ritorno dall'ospedale. Il tampone è poi risultato negativo». La scorsa settimana ospiti e personale (70 operatori a Barasso e 45 a Luino) sono stati sottoposti ai test di microbiologia, gli esiti non sono ancora disponibili, ma nessuno manifesta sintomi. «Voglio ringraziare tutti i nostri dipendenti e collaboratori - conclude il direttore sanitario - e le tante persone che ci sono state vicine. Ci sono stati donati due tablet per le videochiamate con gli ospiti. È solo un esempio, ma ci ha commosso».

Gianfranco Giuliani

## Bellora: non 35 morti ma 16

Smentita la denuncia di Shc. La replica del medico competente



ALTMILANESE

### Casa San Francesco, un'oasi felice tra la Luigi Accorsi e la Sant'Erasmo

LEGNANO - (c.co.) - Chi tra morti e contagi ha perso il conto e chi ringrazia il cielo di non averne neanche uno. Le case di riposo nel Legnanese e Castanese offrono paragoni stridenti. I casi più tristemente noti sono a Legnano: 29 decessi alla Sant'Erasmo, dove si stanno ora prelevando i tamponi, 30 e passa alla Accorsi, dove a fronte di un muro di silenzio le famiglie sono andate per vie legali ed è in corso un'indagine parlamentare. Di contro e nonostante ci lavorasse la notte un operatore sanitario della Sant'Erasmo deceduto a 50

anni d'età, alla San Francesco sempre a Legnano non s'è verificato neanche un caso: qui la scelta era stata di chiudere tutto al 23 febbraio. Stesso risultato a Castano Primo, dove sono le Rsa San Giuseppe e Colleoni hanno avuto le felicitazioni del sindaco Giuseppe Pignatiello per essere riuscite a tenere lontano il virus. Zero casi a Castano, dunque, e zero anche alla Mator Orphanorium di Cuggiono. A Turbigo, invece, sorvegliata speciale è la Sant'Edoardo, dove i decessi sono stati 18 solo in aprile e 6 a marzo.

GALLARATE - Alla residenza sanitaria assistita Bellora, tra la sede principale di piazza Giovine Italia e quella di via Agnelli, dall'inizio dell'emergenza pandemica a oggi si sono contati 16 decessi. «Più del solito, ma non nelle quantità indicate dal sindacato Shc», tiene a rimarcare la direttrice Vanna Barca. E il numero viene segnalato proprio per smentire le 35 morti dichiarate avvenute in questa rsa da Angelo Minghetti, rappresentante appunto della sigla Shc-Sanità human caring, in un comunicato stampa nei giorni scorsi. Una denuncia sindacale che, oltre al clamore mediatico, ha creato diversi problemi al ricovero gallaratese e anche al suo personale.

Minghetti, tra l'altro, ha chiamato in causa come firmatario di una lettera di diffida il medico Guido Perina. Il quale, respingendo la tesi del sindacalista, precisa: «Nel fornire qualsiasi indicazione circa il corretto uso delle mascherine mi sono attenuto alle disposizioni dell'Istituto superiore di sanità e del ministero della Salute; mai mi sognerei di proibire la fornitura e l'uso di mascherine o guanti o gel in caso di necessità. Non ho mai scritto alcuna lettera di diffida; il ruolo del medico competente è collaborare con le figure della sicurezza presenti in azienda. Poiché l'ingresso ai parenti è stato proibito dal 24 febbraio, ho cercato di tranquillizzare il personale spiegando che al giorno 13 marzo gli ospiti non potevano essere sorgente primaria di infezione, mentre gli operatori dovevano fare attenzione a non trasmettere l'infezione agli ospiti. Confermo di essermi appellato al senso di responsabilità di ciascun operatore e di sentirmi in dovere di ringraziare tutti quelli della Fondazione Bellora che operano con grande professionalità». Intanto, nella rsa, da ieri si stanno facendo tamponi a tutti gli ospiti. Se ne faranno 40 a settimana.



PRIMO PIANO

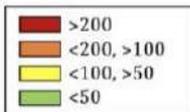


Signorelli: tre lauree e un master in Epidemiologia

MILANO - Professore ordinario di Igiene e sanità pubblica all'Università di Parma e all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, Carlo Signorelli dirige la Scuola di specializzazione in Igiene e medicina preventiva ed è presidente del Centro di Formazione e Ricerca su organizzazione, qualità e sostenibilità dei sistemi sanitari dell'Università di Parma. Vanta tre lauree: Medicina e chirurgia, Giurisprudenza e Scienze politiche. Dottore di ricerca in sanità pubblica, è specialista in Igiene e medicina preventiva. Ha seguito un master in Epidemiologia all'Università di Londra.



Lo studio della Università Vita-Salute evidenzia una diffusione lungo la A21



L'analisi è legata alla mortalità nelle province di 4 regioni: il dato indica il numero di decessi ogni 100mila residenti

La nostra provincia appare la più virtuosa con 27,3 morti Covid ogni 100mila abitanti

MILANO - Il contagio corre lungo le arterie di grande comunicazione. Stando a uno studio dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, in particolare lungo la A21: da Asti a Brescia, passando per Piacenza, Lodi e Cremona.

La mappa, che tocca Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, rende l'idea. E mostra come province più distanti da quell'autostrada siano meno colpite dal Covid-19. Varese appare la più virtuosa, seguita da Cuneo. L'analisi si basa sulla rilevazione dei tassi di mortalità dall'inizio dell'epidemia e per i primi 55 giorni, fino al 17 aprile. Ma, allora, Varese può sentirsi più sicura guardando alla Fase 2?

«Direi di no - risponde Carlo Signorelli, ordinario di Igiene a Vita-Salute, che ha coordinato lo studio - Non è una vittoria. C'è un rovescio della medaglia: se ha avuto meno casi e meno morti, di fatto ha più suscettibili. Più persone che potrebbero ammalarsi adesso».

Professore, ci aiuti a capire. Come è nato lo studio?

«Realizzato nell'ambito del Progetto europeo Horizon 2020, nasce da un'analisi che valuta il dato regionale come una informazione che non raffigura la dinamica epidemica, poiché nel territorio si notano situazioni molto diverse tra loro, che vanno da Varese (con un indice di mortalità pari a 27,3 persone per ogni 100mila abitanti) a Bergamo (con un indice di 255,9). Svelta Piacenza (258,5), che non è in Lombardia, ma è tagliata dalla A21».

La data clou è l'8 marzo. Perché? «Quello che vediamo è frutto di situazioni pressioni. Dopo, tutto è stato congelato. Chi allora non viveva focolai di contagio è rimasto in una situazione migliore rispetto a chi già presentava emergenze e ha vissuto un disastro. Abbiamo lavorato sui dati di mortalità. Anche se qualche situazione è sfuggita, penso alle morti a domicilio, questo è il dato più attendibile rispetto a quello sull'infezione, tremendamente influenzato dal numero di tamponi: dipende a chi li fai e dove li fai. Si pensi alle Rsa, lì si trovano più positivi rispetto ad altre situazioni».

Varese conta meno morti. Ma, lei dice, non deve sentirsi tranquillo...

«Se a Bergamo metà della popola-

zione ha avuto l'infezione, si va creando una immunità di gregge. A Varese non può accadere, non è stata così colpita. Molti si potrebbero ammalare ora».

Quindi, più si apre in quest'area e più si corrono rischi?

«La situazione favorevole, in caso di chiusura, andrebbe avanti. Ma, fatalmente, riprenderanno gli scambi con Milano, la gente si muoverà per lavoro verso Como e Pavia: è fondamentale mantenere le distanze per evitare i contatti, perché il virus si è mosso sulle vie di comunicazione e di scambi commerciali. La cautela deve riguardare tutti».

L'epidemia non guarda ai confini amministrativi...

«Esatto. Le 12 province più colpite appartengono a 4 regioni diverse.

Ora cercheremo di studiare comuni o distretti, per valutare i singoli focolai sfuggiti all'osservazione. In fase post-emergenziale si capiscono più cose e i dati aiutano a definire la Fase 2. Un blocco regionale ha senso per evitare interscambi che vadano a mettere in comunicazione chi ha più contagi e chi non ne ha. Senza interscambi si sta tranquilli, ma non è pensabile. Serviranno cautela e sorveglianza».

I test sierologici possono aiutare?

«Possono soddisfare la curiosità individuale di sapere se hai avuto o no la malattia. È legittimo. Ma non c'è certezza sul potere protettivo degli anticorpi. È possibile che una ricerca epidemiologica confermi le stime che, come la nostra, parivano da modelli matematici. Varese dovre-

be essere a bassa prevalenza: non più del 5, massimo il 10 per cento della popolazione. E quello che ci attendiamo. Però, una volta avuta conferma, sapendo che il 90 per cento non si è ammalato, non vedo implicazioni pratiche immediate sulle attività lavorative. Non è questa la chiave di volta».

E quale sarebbe?

«Stare attenti a contatti fisici e distanziamento, usare mascherine, lavare le mani. Se tutti saremo responsabili, non avremo una seconda curva di crescita».

Il problema è che già si vede molta gente in giro. Non tutta protetta...

«La gente non ce la fa più. Gli italiani sono stati più bravi di quanto si pensasse. Il lockdown è una terapia efficace ma dà effetti collaterali. Bi-

sogna evitare un "liberi tutti", deve restare la consapevolezza che ciascuno ha in mano parte del destino dell'epidemia. Il Covid si trasmette per contatto umano, senza contatti non si corrono pericoli. Si dovrà stare attenti nei parchi e soprattutto sui mezzi di trasporto».

L'assessore Giulio Gallera ha ricordato che tra le province di Lodi, Bergamo e Cremona il contagio si è diffuso a causa degli spostamenti per frequentare balere e partite sportive. Si dovrà pensare solo al lavoro ed evitare ogni forma di aggregazione?

«Nella Fase 2 alcune cose non si faranno e sono quelle più a rischio. Nelle Marche il contagio può essere arrivato per una partita di basket con pubblico di Cremona. Ora si eviteranno concerti, stadi pieni, congressi».

Milano, però, non rallenta. Ed è un catalizzatore di incontri. Come fare?

«Milano è un nodo cruciale, ad alto rischio, per uffici e mezzi pubblici. Va mantenuto dove possibile lo smart working. Avere scuole e università chiuse limita grandi movimentazioni. Tutto dovrebbe favorire una ripartenza abbastanza sicura. Altri Paesi si sono presi grandi rischi, noi siamo stati prudenti. Milano va monitorata con tamponi, misurazione della temperatura e distanziamento».

Le terapie intensive si svuotano. La gente pensa che il virus, ora, sia meno cattivo. È davvero così?

«È sempre lo stesso. Gli ospedali si svuotano perché ci sono meno infezioni, ma il Covid ora fa strage altrove, pensiamo al Sud America. L'Italia non ha gestito peggio di altri l'emergenza. Un nostro studio su aree metropolitane europee e New York dimostra che la Lombardia è al quarto posto. Altre tre aree hanno fatto peggio».

Cosa teme di più?

«Gli spostamenti per lavoro. Se contatti altre persone e torni la sera a casa, puoi contagiare i familiari. Si parla di un terzo di casi dovuti a contatti domestici. Entriamo in una fase di allegria. Uno staruto potrebbe essere infetto. Vale per tutti il galeateo respiratorio: mascherina sempre. Anche in casa, se voglio proteggere moglie e figlio».

Angela Grassi

«Varese vigili più di tutte»

PROVINCE & CONTAGI Meno morti non significa tranquillità. Anzi

Alla ricerca dei congiunti, questi sconosciuti



VARESE - Dal 4 maggio via libera alle visite, ma solo ai congiunti. Sì, ma chi sono i congiunti? Tutti d'accordo su mogli e mariti, genitori e figli, fratelli e sorelle. Ma quanto si può allargare un concetto che nel decreto sembrava messo apposta per aprire una serie di possibilità tutte da interpretare? Se lo sono chiesti subito gli italiani, che appena finita la conferenza stampa del presidente Conte domenica sera si sono fiondati su Internet per capire esattamente il significato di una parola che di fatto non ha un preciso significato giuridico. Alle 20.40 in punto i server di Google hanno registrato un picco senza precedenti (bella foto): fino a un minuto prima il termine congiunto non se lo filava nessuno. La tendenza era rasente lo zero. Un minuto dopo era schizzato a cento, diventando la parola più cliccata nei motori di ricerca. Tutta Italia si è fatta la stessa domanda, ma qualche distinguo è d'obbligo: il maggior numero di ricerche curiosamente è partito dalla Sardegna, la regione

che invece più ha sofferto le restrizioni imposte lo scorso 8 marzo è arrivata terza, prima della Lombardia e l' Abruzzo. Tra alti e bassi le ricerche sono continuate fino alle 22.40, per poi intorpidirsi e riprendere ieri mattina. Nella stessa serata, sono aumentate del 900% le ricerche sui pronomi della Casazione che comprendono il termine congiunto, evidentemente c'era chi pur di poter uscire di casa erano pronti a leggersi l'ano di sentenze. Google è un termometro importante, se avesse potuto vedere i dati in tempo reale. Come avrebbe capito subito che in rete si stava preparando la rivolta. Perché una volta verificata l'ambiguità del termine, gli italiani si sono subito scatenati: ma come? Posso vedere la zia che sta dall'altro capo della penisola ma non il fidanzato che abita in fondo alla strada? E alle coppie di fatto nessuno ci pensa? E gli amanti? Visto come si stavano mettendo le cose, il Governo è corso ai ripari chiarendo che per congiunti si intendono "parenti e affini, coniu-

ge, conviventi, fidanzati stabili, affetti stabili". Termini già meno equivoci, se non come nel caso di "parenti" addirittura oggetto di una precisa definizione giuridica. Codice alla mano, parenti sono infatti le persone legate da vincoli di sangue fino al sesto grado: sono ovviamente parenti i nonni e i nipoti, ma anche gli zii e i cugini. Le parentele sono riconosciute fino al sesto grado, cioè in pratica fino ai figli dei cugini. Anche il termine "affine" ha un fondamento giuridico, perché indica i parenti di un coniuge rispetto all'altro coniuge. Via libera quindi alla visita alla suocera alla tazza di tè dalla cognata. Tutto il resto rientra nelle categorie "conviventi e fidanzati stabili", che quindi comprende anche le coppie di fatto, siano esse etero o omosessuali. Dalla casistica del Governo restano quindi esclusi solamente gli amanti: ma in questo caso evidentemente l'opzione clandestinità era già in conto prima dell'emergenza Coronavirus.

Luigi Crespi



ECONOMIA & FINANZA

Ecco tutti i lavori autorizzati

ROMA - Da ieri possono riprendere l'attività tutte le imprese di costruzione impegnate nei cantieri di opere pubbliche considerate strategiche per il Paese, relative a dissesto idrogeologico, edilizia scolastica, edilizia

residenziale pubblica e penitenziaria. Questi cantieri possono riprendere l'attività se sono in condizione di rispettare il Protocollo sulla sicurezza nei cantieri.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Advertisement for CARPENTERIA CRESTANI, Serramenti in alluminio, located in ARCISATE (Va) Via Cavour 90.



80 telefonate

AL GIORNO

Sono almeno ottanta gli imprenditori del settore costruzioni che ogni giorno chiamano in Ance alla ricerca di risposte chiare in merito alle norme previste nei decreti del Governo Conte.

VARESE - «Noi riceviamo in associazione una media di 80 telefonate al giorno da parte di imprenditori che necessitano di chiarimenti per poter proseguire o riprendere la loro attività. Direi che già questo numero parla da solo».

«La sensazione che è comune tra gli imprenditori è quella di trovarsi di fronte a un percorso a ostacoli», sbotta Colombo, «perché ogni giorno sembra che se ne inventino una nuova per complicare il già difficile cammino della ripresa».

Aprire il cantiere del futuro

Prima fase di ripresa per i costruttori edili: «Vogliamo chiarezza»



Riprendono le attività nei cantieri edili. La prima fase è partita ieri e riguarda i cantieri pubblici. Dal 4 maggio anche i privati

Noi consigliamo di farlo, ma è una nostra interpretazione». Insomma, non basta lo stop and go sul campo, ci si mettono anche le scartoffie.

po le aziende varesine dell'edilizia hanno cercato di farsi trovare pronto. «E lo sono», conferma Colombo - da almeno un paio di settimane. I di-

positivi di protezione per chi è in cantiere ci sono e tutte le norme sottostanti nel protocollo di sicurezza firmato al ministero vengono rigorosamente rispettate. Ci

tengo anche a ricordare che l'Inail ha definito la nostra come una attività a basso rischio contagio». La ripartenza, dunque, non sembra portare con sé particolari diffi-

coltà, anche se è vero che il settore vive un momento particolare. «Prima dell'emergenza iniziavamo a vedere una inversione di tendenza in positivo dopo la grande

Un piano Marshall per l'edilizia

MILANO - La filiera delle costruzioni rappresenta un pilastro imprescindibile dell'economia milanese e lombarda: è necessario e urgente definire e mettere in atto programmi di riavvio delle attività del settore che può fungere da volano per il rilancio economico post emergenza Covid-19.

agli enti locali per concludere i cantieri aperti e aprirne di nuovi, in particolare con riguardo a strutture sanitarie, scuole e infrastrutture viabilistiche. Non solo, sarebbe necessario promuovere condizioni chiare e univoche per gestire in sicurezza i cantieri, fornire una tempestiva iniezione di liquidità, favorire il pagamento dei crediti delle Pubbliche Amministrazioni ed eliminare lo split payment.

Regole precise per dipendenti e fornitori

ROMA - Siglato il nuovo Protocollo di regole per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid19 nei cantieri. Lo ha reso noto il Ministero delle Infrastrutture e trasporti, il protocollo è stato firmato dalla ministra delle Infrastrutture e dei trasporti Paola De Micheli insieme alla Ministra del lavoro e delle politiche sociali Nunzia Catalfo e ai rappresentanti di Ance, Upi, Anas, Rfi, Arce, Alleanza delle Cooperative, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil.

aggiornato sulla base del Protocollo siglato dal Governo relativo a tutti i settori produttivi. «Voglio ringraziare in particolare la Ministra Catalfo, i sindacati e i rappresentanti delle categorie, Ance e Upi - sottolinea la Ministra De Micheli - che hanno operato con grande impegno per la definizione di regole fondamentali che ci consentiranno di riaprire i cantieri nella sicurezza per chi ci lavora».

ma anche per i titolari del cantiere e tutti i subappaltatori e subfornitori. Sono inoltre previste verifiche dell'adozione da parte dei datori di lavoro delle prescrizioni stabilite dal protocollo con i rappresentanti sindacali e attraverso l'Ispettorato del Lavoro e l'Inail. Nel dettaglio il protocollo prevede: misurazione della temperatura prima dell'accesso al cantiere (che non sarà consentito con più di 37,5 °C), presidio sanitario per i cantieri di grandi dimensioni (oltre 250 unità), accesso agli spazi comuni (comprese mense e spogliatoi) contingentato, con ventilazione continua dei locali, tempo di sosta ridotto e distanza di 1 metro tra le persone.



di RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuela Spagna



# Le autoscuole avviano i motori

## Evitato il rinvio a settembre: ora si spera nella riapertura entro il primo giugno

IN ESTATE

### Bolli, tasse patenti scadute: tutto rimandato

**MILANO** - (L1) Bollo, polizze, multe? C'è tempo. Tra scadenze e rinvii di pagamento se ne riparla in estate. Premesso che il costo delle polizze ha continuato a correre nonostante 50 giorni di stop forzato (automobilisti e motociclisti hanno perso in media quasi 60 euro per il mancato utilizzo del proprio mezzo), con il decreto "Cura Italia" il governo ha previsto la proroga della validità fino a 30 giorni oltre la scadenza per le polizze da rinnovare fino al 31 luglio. C'è chi come Unipol, uno dei colossi delle compagnie assicurative italiane, ha annunciato la restituzione del costo di un mese di polizza Rea, ma questo esempio virtuoso non è stato raccolto dalla concorrenza. A questo proposito, l'emergenza Covid-19 non sembra aver spositato più di tanto le abitudini informali di Ro Auto. Da un'indagine di Nielsen Media Italia condotta su un campione di titolari di polizze in scadenza tra febbraio e giugno, oltre sette italiani su 10 hanno rinnovato o rinnovato regolarmente l'assicurazione auto. In questo contesto, va segnalato una crescita della quota delle assicurazioni online. Per altro, il decreto "Cura Italia" consente anche ai proprietari di auto e moto di richiedere la sospensione senza penali della polizza, purché abbiano uno spazio privato, come ad esempio un garage o un cortile in cui mantenere fermo il veicolo. La sospensione parte dal giorno in cui la compagnia riceve la richiesta. Anche in questo caso il termine massimo previsto coincide con il 31 luglio. Per quanto riguarda il bollo auto, invece, Regione Lombardia ha deciso la sospensione fino al 30 giugno di bollo, scotassa e tassa sulle concessioni dovute nel periodo compreso tra il 18 marzo e il 31 maggio. Sconti del 30% per le multe ricevute tra il 16 febbraio e il 31 maggio, anche entro 30 giorni, anziché i consueti cinque giorni. Tra l'altro, il conteggio dei 30 giorni è sospeso dal 10 marzo al 13 aprile. In questo arco temporale sono stati sospesi tutti i termini, a cominciare da quello di 60 giorni per il pagamento delle multe. Infine, chi doveva fare la revisione entro il 31 luglio, si è visto posticipare la scadenza al 31 ottobre. Revisioni prorogate anche per mezzo a mezzo (sarà possibile circolare fino al 15 giugno) e Gpl (la dicitura è estesa al 31 ottobre). Anche le patenti scadute o in scadenza dopo il 31 gennaio saranno prorogate fino al 31 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VARESE** - «Siamo pronti a ripartire. Ma non sarà prima del 18 maggio. E sia chiaro: quando ripartiremo, saremo in grado di garantire condizioni di massima sicurezza sia ai nostri dipendenti sia a tutti i nostri utenti». A sentire Francesca Realini, segretaria provinciale di Unasca (Unione nazionale autoscuole studi consulenza automobilistica), per le autoscuole sembrerebbe intravedersi la luce in fondo al tunnel. Il consiglio nazionale dell'associazione di categoria, tenutosi in videoconferenza ieri pomeriggio, ha infatti prefigurato gli scenari più probabili di uscita dal lockdown per le autoscuole - 7 mila in tutta Italia, 105 delle quali in Provincia di Varese, per un totale di 30 mila addetti -, costrette alla chiusura dall'8 marzo scorso.

«Attendiamo i prossimi decreti della presidenza del Consiglio. A quel che ci è stato assicurato il via libera alla "fase 2" dovrebbe arrivare già il prossimo 18 maggio. Al più tardi, il primo giugno. Quel decreto sarà abbinato ad un protocollo ad hoc che dovrà essere sottoscritto da Ministero Infrastrutture e Trasporti, sindacati dei lavoratori e autoscuole in cui saranno messe nero su bianco tutte le linee guida sanitarie da rispettare sia in agenzia, durante le lezioni teoriche e di guida, sia in Motorizzazione durante lo svolgimento degli esami», continua Realini. «Il protocollo sarà la nostra stella polare e farà chiarezza su come dovremo comportarci



**Realini: «Pronti ad insegnare in sicurezza. Riaprire in autunno sarebbe stata una catastrofe»**

**Situazione difficile per le autoscuole della provincia di Varese che resteranno chiuse almeno fino al 18 maggio**

in questo periodo di coesistenza con l'epidemia. Di sicuro, siamo pronti ad adattarci alla nuova situazione: ci sarà bisogno di utilizzare banconi in plexiglass o effettuare test sierologici sui dipendenti? Lo faremo. Sare-

mo attentissimi a tutte le indicazioni che riguardano guanti, mascherine, sanificazioni di locali e auto e distanziamento sociale». Finora le autoscuole, alla luce della formazione che ne caratterizza una buona parte dell'attività, erano state associate come realtà a forte rischio contagio a scuole e università e se non fosse stato per il pressing dell'associazione di categoria non si sarebbe parlato di riapertura fino a settembre-ottobre. Un'ipotesi, quella della ripresa in autunno, definita dalla stessa segretaria provinciale «una vera e propria catastrofe». Esagerazione? Il comparto versa in un sostanziale azzeramento degli incassi, le autoscuole devono sostenere numerose spese correnti legate ad utenze, stipendi, contributi, bolli, assicurazioni, affitti di locali e box. Per molti, il rischio fallimento è dietro l'angolo. Come immaginarsi la ripresa? «Me la immagino in maniera graduale», fa sapere Francesca Realini. «Sarà tutto diverso. Di andare a pieno regime con i cumuli di lavoro che facevamo prima dell'emergenza Covid-19 è impensabile. La didattica per chi deve fare la patente e la formazione obbligatoria degli autisti professionali, che ogni cinque anni hanno bisogno di rinnovare la carta di qualificazione del conducente, dovrà essere garantita in aule con la metà degli allievi, e distribuita su più turni. E lo stesso dovrà fare la Motorizzazione in sede di esami. Le lezioni di guida? Spero sia sufficiente l'obbligo di guanti e mascherine per allievo e istruttore».

**Luca Testoni**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quattro ruote ferme: mercato a -98%

### Le stime di Unrae per il mese di aprile sono drammatiche. Italia maglia nera

**TORINO** - Il mercato italiano dell'auto è fermo, con 2.073 unità immatricolate sino a venerdì scorso. La stima di Unrae per l'intero mese di aprile è di una contrazione delle immatricolazioni intorno al 97%-98%: «Tre o quattromila che siano, il confronto con le 175 mila unità dello stesso mese dell'anno passato lascia sbigottito». Lo afferma Michele Crisci, presidente dell'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere. «C'è bisogno di un'azione senza precedenti del Governo, a supporto della filiera della distribuzione, che ha visto azzerarsi i ricavi da ormai 2 mesi. I numeri confermano la certezza del

baratro economico scavato dal coronavirus ma gli addetti ai lavori vogliono riflettere anche su prospettive e a proposte per la ripartenza del settore automotive. E' all'interno di questi confini che si è svolto, ovviamente online, il Forum Automotive edizione 2020: una cartella sulle prospettive del comparto che in pochi mesi ha lasciato sul terreno i progressi compiuti negli ultimi 10 anni. Ai dati implacabili sulle vendite degli ultimi mesi, si sommano prospettive terrificanti. Secondo uno studio di AlixPartners, i volumi globali delle vendite dei veicoli precipiteranno a 63-69 milioni di unità nel 2020, con una contrazione fra il 28 e

il 23%. E a render ancor più fosche le tinte, le incertezze dello scenario sanitario, delle scelte politiche e degli stimoli economici all'industria. Secondo lo studio l'Europa perderà circa il 25% delle vendite, gli Usa il 30% mentre la Cina si fermerà all'11%. Il mercato italiano sarà tra i più colpiti del Vecchio Continente, con una contrazione di circa il 30% che significa la riduzione a 1,4 milioni di autoveicoli immatricolati a fronte dei due dello scorso anno. A gran voce i rappresentanti delle varie anime dell'automotive hanno chiesto norme certe e un sostegno tangibile alla filiera



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Immatricolazioni azzerate in aprile**



**L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina**

## Intesa Sanpaolo vuole ancora Ubi

**MILANO** - Intesa Sanpaolo mette un ulteriore tassello all'operazione su Ubi banca. Mentre l'assemblea straordinaria approva l'aumento di capitale per l'Ops, il ceo, Carlo Messina, ribadisce la validità dell'operazione e sostiene che si andrà avanti anche in presenza di adesioni al 50% più una azione del capitale di Ubi».

I soci del gruppo bancario hanno dato il via libera, con il voto favorevole del 98,04% del capitale presente, alla delega al consiglio d'amministrazione a deliberare entro il 31 dicembre 2020 l'aumento del capitale per un importo massimo complessivo di 1,011 miliardi, oltre sovrapprezzo, con emissione di un numero massimo di 1.945.284.755 azioni ordinarie, interamente a servizio dell'offerta pubblica di scambio su Ubi banca. La creazione di un «campione italiano» leader a livello continentale, grazie alla posizione di settimo operatore per generazione di ricavi e terzo per valore di borsa dell'Eurozona - sarà in grado di generare ulteriori benefici

**Il Ceo Carlo Messina ribadisce la validità dell'operazione**

per tutti gli stakeholder e per i territori di elezione di Ubi», ricorda Carlo Messina. Si tratta di un'operazione che, nel contesto generato dall'epidemia da Covid-19, acquisisce «maggiore valenza strategica e per Ubi una prospettiva rilevante», conclude.

Nella parte ordinaria, l'assemblea ha anche approvato il bilancio 2019 con un utile di 4,18 miliardi interamente a riserva. Rinvia la cedola dopo che l'eda ha deciso di raccogliere l'invito della Bce di soprassedere fino all'inizio di ottobre. Il tema del dividendo sarà riconsiderato dopo la «scadenza del primo ottobre 2020 indicata dai supervisors», afferma il presidente Gian Maria Gros-Pietro. E sempre sul tema della cedola l'amministratore delegato ricorda, inoltre, che con l'accensione di capitale di circa 19 miliardi di euro, Intesa Sanpaolo è tra le banche che «nei prossimi mesi potranno tornare a remunerare gli azionisti in maniera consistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# PROVINCIA & VALLI

## Motociclista di 39 anni ferito sulla Sp3

CANTELLO - Un uomo di 39 anni, con tutta probabilità un frontaliere, è rimasto ferito ieri alle 7 dopo che la sua moto si è scontrata con un'auto sulla Provinciale numero 3, quella che porta verso il valico del Gaggiolo.

Sul posto sono arrivate forze dell'ordine e ambulanza di Sos Malnate. Il motociclista è stato portato all'ospedale di Circolo di Varese in condizioni discrete.

di IPPOLITAZIONE/REDAZIA

**Ci Senti**  
 Professionisti dell'udito  
 Via Robbioni 4, Varese - Tel. 0332.23.16.93

**QUESTIONE DA RISOLVERE**

Arriva dalla Lega e dal Pd il sostegno alle problematiche espresse dai dipendenti e dai sindaci che lottano per far rispettare le priorità



Massimo Mastromarino



Paolo Sartorio



Simone Castoldi

# Frontalieri, soldi entro maggio

**RISTORNI** Associazione dei Comuni in pressing sui fondi per il territorio

LAVENA PONTE TRESA - Ristorni subito, sicurezza dei frontalieri sul posto di lavoro, garanzia di reddito minimo per carensati e comaschi che in Ticino perdono il lavoro, rispetto del protocollo di quarantena per i lavoratori italiani impiegati in Svizzera: queste sono solo alcune delle richieste che il presidente dell'Associazione dei Comuni Italiani di Frontiera (ACIF), Massimo Mastromarino, ha inviato ai parlamentari del territorio, al presidente di Regione Lombardia ed agli assessori e consiglieri regionali. L'atto pubblico è stato sottoscritto anche da Simone Castoldi e Paolo Sartorio, rispettivamente presidente delle Comunità Montane Valli del Verbano e del Piambello. Mastromarino, che è anche sindaco di Lavena Ponte Tresa, tocca anche temi come quello dell'avanzo dei ristorni del 2018 - da versare rimangono poco più di 3,8 milioni di franchi -, che farebbero molto comodo in tempi come questi alle amministrazioni. La vicenda è legata a Campione d'Italia: l'enclave ha infatti contratto debiti con il Ticino per circa 5 milioni di euro per servizi che la Svizzera ha svolto come i trasporti o lo smaltimento dei rifiuti, ed altri che ammontano (sempre nel computo dei 5 milioni) ad 1,2 milioni con Enti pubblici del cantone. Nel giugno 2019 il Governo ticinese annuncia che i soldi da ristorare all'Italia sono 84,3 milioni di franchi

ma, proprio per i debiti dell'enclave, si trattengono come garanzia quei 3,8 milioni che reclama ora l'ACIF in pressing sul Governo italiano. Insomma, per i ticinesi "prima vedere cammello", poi liquidare il resto. Il senatore varesino Alessandro Alfieri che si sta muovendo su più dossier transfrontalieri, sentito ieri ha ribadito di essersi

Tra le richieste avanzate anche un reddito minimo per i lavoratori che sono rimasti senza alcuna forma di sostentamento

adoperato sul punto con il ministero dell'Economia e, proprio in questi giorni, il debito dovrebbe essere liquidato. I sindaci, nel documento, hanno poi chiesto a Roma di comunicare entro il 15 maggio 2020 l'ammontare dei ristorni del 2019 ed versarli ai Comuni di frontiera entro il 31 del medesimo mese. Per quel che riguarda un reddito minimo ai frontalieri rimasti senza alcuna forma

di sostentamento, il senatore Dem ha ricordato che c'è un ordine del giorno già approvato dal Governo che sarà preso in esame giovedì ed uno simile - lo precisa - è stato iscritto anche dal parlamentare della Lega Nicola Molteni. La difficoltà reale consiste nel dare la NASPI, indennità mensile di disoccupazione, a chi non ha versato contributi in Italia, da qui la volontà di trovare formule compatibili. C'è poi la richiesta dell'apertura di altri valichi per evitare code, come sollecitato dai sindaci: mercoledì dovrebbe esserci la decisione definitiva del Consiglio federale, con la riapertura di alcuni visto che anche gli imprenditori svizzeri hanno scritto a Berna lamentando i ritardi dei dipendenti italiani al lavoro. Hanno manifestato la propria vicinanza agli amministratori di confine anche i parlamentari Stefano Cudini e Nicola Molteni della Lega. «Pieno sostegno ai sindaci dei Comuni di frontiera - dicono - che hanno lanciato una serie di proposte per utelarle le migliaia di lavoratori transfrontalieri italiani abbandonati dal governo. Tra le altre cose, servono tempi certi per l'apertura dei valichi ancora chiusi, reddito minimo garantito ai frontalieri rimasti senza tutele, senza dimenticare le altre misure economiche per i Comuni di frontiera».

Simone della Ripa

di IPPOLITAZIONE/REDAZIA

**IL PUNTO**

**Aiutateci ad aiutarvi, ne avete diritto**

di **RENATA MANZONI**

Abbandonati dal governo, almeno fino a questo momento, ma non dai parlamentari del territorio, Lega e Pd si oppongono con lo stesso fine: non fare sentire soli e senza tutele sia le migliaia di lavoratori transfrontalieri sia i Comuni dai quali provengono. Una risorsa, questi lavoratori. Ma anche un "tesoro" da migliaia di euro per ogni municipalità alla quale, esaurito il turno di lavoro, poi ritornano i Comuni, cioè, dove hanno residenza e famiglia. Già, perché una delle condizioni affinché le amministrazioni di appartenenza usufruiscono dei ristorni è proprio questa: prestare la propria opera in Ticino, ma vivere in Italia. La questione dei ristorni sui quali ogni Comune fa conto ha radici lontane: risale addirittura agli anni Sessanta e Settanta, con la parziale liberalizzazione delle frontiere. Il Canton Ticino aveva bisogno di manodopera in misura sempre maggiore in tanti ambiti, gli italiani hanno risposto, pronti (con vantaggio per loro, c'è da dire, visti gli stipendi decisamente più elevati), in tutti i settori, dalla sanità, all'edilizia, all'artigianato al commercio. Il fenomeno dei frontalieri nacque allora, quando dai 365 comuni delle province di Varese, Como, Sondrio e Novara (postea 20 chilometri dal confine (condizione imprescindibile), gli italiani partivano per la giornata di lavoro in Svizzera, richiamati da parenti e amici che li avevano trovati impiego. Tra i primi a prendere posizione a livello politico, allora, ci fu proprio il sindaco di Ponte Tresa, Antonio Sanna: il Comune che condivide il valico aveva avuto un incremento di popolazione, in quegli anni, del 183%.

di IPPOLITAZIONE/REDAZIA

# Effetto imbuto al Gaggiolo: chilometri di coda

CANTELLO - Mentre in tutta Italia, ancora in chiusura forzata, le strade sono vuote e si viaggia che è una meraviglia, l'unico specchio della Penisola dove si può rimanere fino a due ore in colonna è l'Alto Varesotto. Anche ieri mattina, nonostante le richieste pressanti delle istituzioni locali, regionali e nazionali italiane, la Svizzera ha fatto orecchie da mercante e mantenuto invariato il numero dei pochi valichi aperti. Risultato code impressionanti di veicoli dal Lago Maggiore alla Valceresio, nei pressi delle antiche frontiere transalpine. La situazione peggiore è per quelle persone che, fino a gennaio, utilizzavano i valichi vicino a casa e che ora, invece, sono costretti a fare il giro dell'oca, dovendo per

forza passare da una dogana diversa. L'effetto imbuto più forte, per esempio, si è avuto a Gaggiolo. Qui, nel territorio di Cantello, la fila di ieri mattina che arrivava da Varese e quindi dalla Strada provinciale 3, era più o meno la solita. Diverso il discorso per chi proveniva da Arcisate, Viggio, Sallio e Clivio. Avendo sereno tre valichi "mortali" di Clivio e Sallio, i frontalieri si sono riversati su Gaggiolo, intasando le arterie stradali circostanti. E così, i lavoratori, fortemente frustrati per l'incollamento, hanno deciso di testimoniare la problematica scattando diverse fotografie e pubblicandole ovunque. C'è chi, per esempio, ha mostrato di essere fermo alla Baraggia di Viggio, dopo aver già sopportato 50 minuti di

colonna e, cioè, di avere come minimo ancora un'ora di attesa prima di entrare su territorio elvetico. Una situazione mai vista prima e che, chiaramente, è stata bissata anche nel pomeriggio, col rientro a casa. Stesso discorso a Bizzarone, valico situato nel Comasco, ma utilizzato molto da chi abita nella zona fra Malnate, Varese e Tradate per raggiungere Chiasso. Leggermente meglio, invece, è andata a Ponte Tresa e Zenina, dove mediamente è registrata un'attesa fra i 30 e i 90 minuti. La speranza è che, almeno settimana prossima, possano essere aperti, come chiesti i passaggi da Fornasette, Crensenoga, Porto Ceresio, Clivio e Sallio.

Nicola Antomello

di IPPOLITAZIONE/REDAZIA

